



«SuperWalter» è tutto quello che il Cavaliere non è: fa sempre «bella figura» in società, in confronto alla «brutta figura» di Silvio (un uomo che non puoi portare



dovunque). Scrittore e appassionato di cinema, Veltroni è il sogno degli esperti di marketing, in grado di parlare direttamente alla gente. Berlusconi, al

contrario, è un venditore di olio di serpente che ha il demerito di aver fatto poco durante i suoi cinque anni di potere»

Rosemary Righter, The Times, 11 febbraio

Meno tasse e più salari, la destra dice no

Si inventano un «buco» nei conti per respingere la richiesta del Pd. Il Tesoro: non esiste Il solito Berlusconi: ponte sullo Stretto, dialogo con la Lega al «parlamento del nord»

■ Niente sgravi ai salari dei lavoratori dipendenti. La destra insiste e vuole bloccare il taglio delle tasse inventando un buco che non c'è. Per il Tesoro infatti i conti 2008 sono in regola. Ma l'opposizione da una parte non vuole riconoscere il risanamento economico fatto dal governo Prodi, e dall'altra spera di poter gestire direttamente, dopo le elezioni, l'extragetto. Per il Pd invece i salari vanno aumentati subito. Intanto Berlusconi va al voto tra vecchie promesse, come il ponte sullo Stretto, omaggi alla Lega Nord (aprirà la campagna elettorale il 2 marzo al «Parlamento padano») e ultimatum a Casini affinché annulli l'Udc dentro il Pdl. Ma i centristi (per ora) non ci stanno.

Di Giovanni, Masocco Ciarnelli, Lombardo alle pagine 2 e 3

Redditi

UN RICCO PAESE DI POVERI

NICOLA CACACE

L'Italia è da anni il Paese europeo a più bassa crescita perché non ridistribuisce fra tutti i cittadini i frutti della ricchezza che produce. L'Italia è infatti il Paese dove i consumi interni hanno contribuito meno alla crescita del Pil pur essendo il Paese coi cittadini mediamente «più ricchi» d'Europa. Italiani ricchi nel Paese più indebitato del mondo. Come è possibile? È possibile perché i redditi sono da anni distribuiti assai male tra capitale e lavoro e tra classi di cittadini.

segue a pagina 27

Staino



PARTITO DEMOCRATICO

Socialisti e radicali più lontani Di Pietro: pronti all'accordo



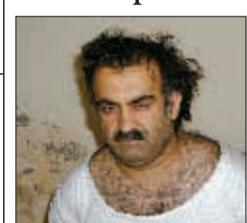
Antonio Di Pietro Foto Ansa

■ È sempre più difficile che il Pd trovi un'intesa con i Socialisti o con i Radicali. Entrambi rifiutano la proposta di singole candidature nelle liste democratiche e si preparano a correre da soli. Va avanti invece il dialogo con Di Pietro. Il ministro in un'intervista a l'Unità ipotizza anche di aderire in futuro al gruppo parlamentare del Pd, ma a Veltroni fa sapere che i suoi elettori si aspettano di trovare sulle schede il simbolo col nome «Di Pietro».

Carugati e Di Blasi alle pagine 6 e 7

In primo piano

Il Pentagono chiede condanna a morte per sei



■ Sei condanne a morte. È la richiesta del Pentagono per sei detenuti a Guantanamo, incriminati per l'attacco dell'11 settembre. La richiesta era prevedibile data la mole dell'accusa: i sei devono rispondere di 169 capi di imputazione, tutti gravissimi. Omicidio, cospirazione, attacchi contro civili, terrorismo, distruzione di beni, dirottamento di aerei. Sintetizzati dal generale dell'Aeronautica Hartmann i capi di imputazione tradiscono in termini giuridici l'accusa di aver ordito e portato a compimento «un sofisticato piano di lungo termine di Al Qaeda per attaccare gli Stati Uniti d'America».

Mastroiua a pagina 12

Asili negati ai bimbi immigrati Il giudice dà torto alla Moratti

■ Il tribunale civile di Milano ha accolto il ricorso di una mamma marocchina, immigrata a Milano, contro la circolare del Comune che aveva vietato l'iscrizione alle scuole materne dei bambini figli di immigrati irregolari. Il giudice Claudio Marangoni, secondo l'avvocato della donna, ha riconosciuto il carattere discriminatorio di quella disposizione. In sostanza, il giudice, nel dispositivo con cui ha accolto il ricorso della

donna (rimasta senza permesso di soggiorno perché con la seconda gravidanza ha perso il lavoro e non è più riuscita a mettersi in regola), afferma il principio secondo cui un minore, in Italia, gode del diritto di rimanere sul territorio nazionale, con la conseguente possibilità di accedere a tutti i diritti di assistenza che ciò comporta, a prescindere dalla condizione di regolarità o irregolarità dei genitori.

Caruso a pagina 9

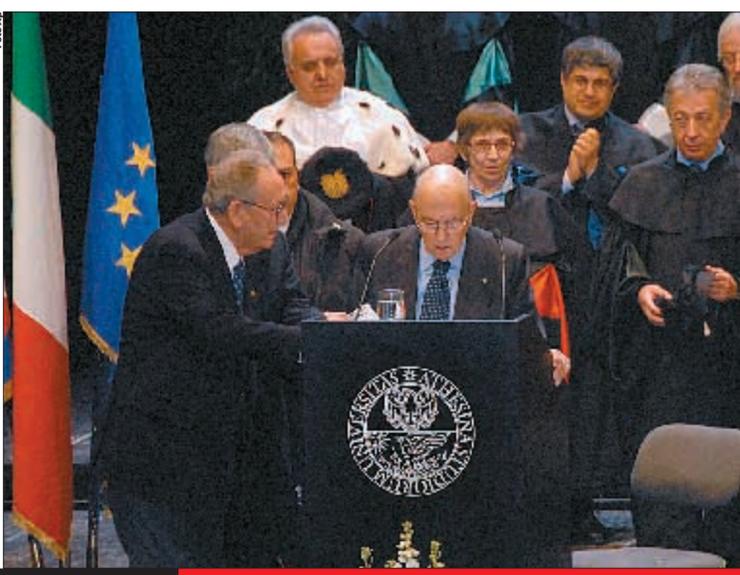
Politica e arbitri

IL VENTO CHE TIRA

OLIVIERO BEHA

Tira un certo vento, non una bora ma neppure un ponentino, sui campi di calcio e sulle prossime urne elettorali. Come avviene sempre più spesso, il pallone manda segnali forti in direzione di un cambiamento gattopardesco, fotografando in un'equazione anche la realtà politica che muta. Ci dice insomma di più Cambiasso che Storace, per lo meno ce lo dice con più grazia e insieme con maggiore evidenza. Cambiasso è un signore argentino che ha segnato a Catania in fuorigioco rafforzando la posizione dell'Inter in testa alla classifica del campionato italiano.

segue a pagina 26



NAPOLITANO Lieve malore a Trento, poi si riprende

GIORGIO NAPOLITANO ha avuto un piccolo mancamento nel corso di una cerimonia all'Università di Trento. Stava parlando quando è stato costretto a sedersi. Poi ha però finito il discorso, riprendendosi: solo un calo di pressione.

Vasile a pagina 8

Stati Uniti

IL VOTO E L'OMBRA DELLE TORRI

LUIGI BONANATE

La notizia è più clamorosa di quanto possa apparire a prima vista: il Pentagono, una struttura militare, si sostituisce alla legge, si comporta da Pubblico ministero e chiede la condanna di sei presunti terroristi! Ci avevano insegnato, gli stessi Padri del costituzionalismo americano, che la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) era una delle principali garanzie del sistema democratico. Ora, se la toga viene indossata da un militare, che dire: sembrerà un «travestito». Ma ancora più imponente è un secondo profilo: dopo che ha subito un oltraggio tremendo come quello delle Torri Gemelle, lo stato democratico ha o no il diritto di mettersi sullo stesso piano dei criminali che persegue? La punizione può essere tratta dallo stesso livello del delitto?

segue a pagina 27

AFGHANISTAN

MORTO CAPO TALEBANO?

GIALLO SULLA SORTE DI DADULLAH

Bertinetto a pagina 11

STATI UNITI

RIFIUTATI 44 MLD DI DOLLARI

OFFERTA BASSA YAHOO DICE NO A MICROSOFT

Ventimiglia a pagina 15

Advertisement for Immobiliare.com featuring Roberto Carliano and the text 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà'.

COFFERATI CONTRO LA LEZIONE DELL'EX BR

ADRIANA COMASCHI

Invitare nella città di Marco Biagi un ex Br mai pentito né dissociato come Vittorio Antonini «è un serio errore», taglia corto il sindaco di Bologna Sergio Cofferati. «Non parlerà del suo passato ma di come la cultura può aiutare chi è stato in carcere, la condanna all'ergastolo non gli ha tolto il diritto alla parola», ribatte «stupido» Renzo Filippetti, direttore del Teatro Ridotto che nel suo programma ha inserito un incontro con Erri De Luca e appunto Antonini, come rappresentante dell'associazione dei detenuti di Rebibbia «Papillon».

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'impar condicio

IN TUTTI I PROGRAMMI di intrattenimento i conduttori hanno già cominciato a far finta di tenere a freno i comici, lamentando la mannaia della par condicio. Una legge che non piace neanche a Berlusconi, perché lui preferisce la legge della giungla, cioè la sua. In effetti, la spartizione più o meno equa dei tempi di parola non basta certo a riequilibrare la partita televisiva, visto che quasi tutto ciò che non è dibattito, è berlusconismo allo stato puro. Dalla banalità ripetitiva dei format, alla volgarità sculettante, alla esibizione continua del successo e dei soldi come unico valore fondante della comunità televisiva. Perciò, il bellissimo sfondo scelto da Veltroni per il suo discorso in campo aperto, nella diretta di domenica su La7, per un po' ci ha allargato i polmoni. Ma poi le stesse scene sono tornate nei tg, scorciate e ridotte in modo tale da riportarle all'asfissia dello studio televisivo (mancava solo Bruno Vespa). Sono particolari che servono a ribadire l'impar condicio della proprietà dei mezzi di produzione televisiva.

Nicola Cacace

L'informatico e la badante

Professioni che partecipano al banchetto della globalizzazione e professioni che servono a tavola.

Quello che i giovani devono sapere per affrontare il futuro

128 pagine, € 16,00

FrancoAngeli www.francoangeli.it



L'ALLARME SOCIALE

Un'iniziativa immediata sulle retribuzioni potrebbe aiutare le famiglie e il Paese in questa difficile congiuntura economica

È iniziata la campagna propagandistica delle truppe berlusconiane per negare il risanamento condotto dal governo Prodi

La destra inventa il buco per non aumentare i salari

Il Tesoro: nessun problema nei conti 2008. Berlusconi vuole tenersi l'extraggettito

di Bianca Di Giovanni / Roma

ANCORA NO La destra insiste: l'extraggettito non si tocca. Niente sgravi ai salari. Renato Brunetta (Fl) promette che ci penseranno loro (a giugno) ad abbassare le tasse con tagli di spesa, mentre il can can mediatico rilancia un titolo del Sole24Ore di domenica

che parlava di un buco di bilancio di 7 miliardi. Ma quelle non sono che ipotesi, e per di più con dei calcoli «tecnicamente sbagliati», come dichiara in serata Vincenzo Visco. Dopo il viceministro, l'Economia emana una nota ufficiale. «La Finanziaria ha coperture piene e certificate per tutte le spese che vi sono iscritte e comprendono tutte le spese che derivano dalla legislazione vigente - precisa Via Venti Settembre - non esiste quindi alcun buco». Eventuali nuove spese, come quelle del rinnovo del contratto dei pubblici, saranno «iscritte nel bilancio con coperture adeguate». Ma la precisazione dell'Economia non placa la polemica. La destra alza il tiro per due ragioni. Primo: negare l'evidente risanamento fatto da Prodi e Padoa-Schioppa.

«La Finanziaria ha coperture piene e certificate per tutte le spese che vi sono iscritte»

pa. Secondo: impadronirsi dopo dell'extraggettito accumulato dalla lotta all'evasione di Visco. Così dà fuoco alle polveri. Renato Brunetta, responsabile per il programma di Forza Italia, parla dei «pozzi avvelenati della spesa pubblica» lasciati al prossimo esecutivo dal Governo Prodi che porterebbero il deficit dell'anno in corso pericolosamente verso il 3%. O il capogruppo dei senatori di Fi, Renato Schifani, che sottolinea come «quando torneremo al governo dovremo ereditare una situazione gravissima. Temo che il deficit sarà ben maggiore di 7 miliardi». Strano però che l'Europa si appresti proprio oggi a cancellare la procedura d'infrazione per l'Italia.

Evidentemente il risanamento c'è, è la destra che non vuole ammetterlo. Nel frattempo i lavoratori continuano a pagare le tasse, prezzi più alti, tariffe in aumento. Lo sa bene Cesare Damiano, che insiste: «Gli sgravi sono indifferibili. Il taglio delle tasse è ormai una necessità giustificata dai dati e motivata dal fatto che molte famiglie fanno fatica ad arrivare alla fine del mese». Il ministro del Lavoro ricorda che «gli ultimi dati dell'indagine campionaria di Bankitalia ci dicono che dal 2000 al 2006, a fronte di un incremento di reddito da lavoro autonomo di quasi il 14%, il reddito da lavoro dipendente è rimasto sostanzialmente invariato».

Anche la Sinistra Arcobaleno va all'attacco. «Giù le mani dal tesoretto», dichiara Gennaro Migliore (Prc). «Gli italiani debbono immediatamente essere riscaricati - dice Migliore - e la prima occasione è il decreto Milleproroghe oggi alla Camera». I partiti della nuova «Cosa rossa» hanno presentato un emendamento che impegna il premier a verificare, entro aprile, la possibilità di avviare gli sgravi fino a un massimo di 6 miliardi. Ma proprio quell'emendamento, come anche la proposta sulla Visco Sud (sgravi alle imprese) appena approvata dall'Ue, potrebbero essere «stoppati» dagli uffici della presidenza della camera per estraneità di materia. E non solo: non essendoci una posta di bilancio e dunque la copertura, le nuove misure fiscali necessitano di una nota di variazione di bilancio, su cui anche l'opposizione deve concordare visto che le Camere sono sciolte. Insomma, tecnicamente la strada del Milleproroghe appare strettissima. Sarebbe più veloce un'intesa politica, come chiede il Pd, di tutti gli schieramenti. Ma le posizioni restano ancora troppo distanti. I nodi tecnici, comunque, potrebbero sciogliersi già a metà marzo: per il 14 infatti è attesa la Trimestrale che darà indicazioni sullo stato dei conti e sulle nuove poste da inserire nel bilancio. Fugando tutti i dubbi sulla tenuta del risanamento.

Damiano: gli sgravi sono indifferibili, in sei anni il reddito del lavoro dipendente è rimasto invariato



Lavoratori metalmeccanici protestano per avere l'aumento salariale. Foto di Luca Zennaro/Ansa

MONTEZEMOLO

«Non possiamo fare i notai dei partiti»

«Non possiamo pensare nel 2008 di fare elezioni senza poter scegliere chi mandare in parlamento. Non possiamo fare i notai delle segreterie dei partiti». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, parlando al convegno sulla modernità d'impresa allo stabilimento Alenia di Grottaglie. «Siamo un Paese - ha aggiunto - che premia le minoranze invece delle maggioranze, anche se vedo uno sforzo di novità, di aggregazione. Abbiamo avuto un governo di centrodestra negli anni passati con una grande maggioranza che si è definito liberale e non ha fatto una sola liberalizzazione, e un governo di centrosinistra poi che non ha capito che liberalizzare serve a chi ha meno potere d'acquisto. Bersani ci ha provato ma la cultura di questo governo era troppo diversa». «Chiediamo alla politica - ha detto - più senso dello Stato, di guardare ai dieci anni e non ai due-tre tra una elezione e l'altra».

ALMUNIA

«I candidati puntino a rafforzare i conti»

Già dal 2008 puntare con forza al rafforzamento dei conti: «Questo è un buon messaggio per tutti i candidati» nella campagna elettorale italiana. Così il commissario Ue agli affari economici e monetari, Joaquín Almunia, ha commentato le ipotesi di riduzione delle tasse e di aumenti salariali presenti nell'attuale dibattito politico italiano. «Noi - ha detto Almunia - non partecipiamo alla campagna elettorale. Abbiamo invitato l'Italia a rafforzare l'obiettivo di bilancio nel 2008 per garantire un adeguamento più ambizioso con misure specifiche». «Sul fronte dell'alto debito - ha aggiunto Almunia - abbiamo invitato l'Italia ad applicare pienamente la riforma pensionistica. Il ministro Padoa-Schioppa ci ha detto che sta avvenendo e noi accogliamo l'annuncio con favore». Infine l'invito a «chiare la strategia di bilancio affinché sia in linea con il Patto di Stabilità e di Crescita e con il codice di condotta».

LE INTERVISTE Il segretario della Cisl: condivido l'appello di Veltroni, evitare di ripetere gli errori

RAFFAELE BONANNI

Bisognava agire molto prima, basta strumentalizzazioni

di Felicia Masocco / Roma

Raffaele Bonanni, leader della Cisl. La questione salariale è tornata d'attualità. È d'accordo con chi dice che andrebbe affrontata subito, prima del voto?
«Questa cosa del subito non la capisco, mi chiedo perché non si è fatto a gennaio, quando tutti sembravano d'accordo. Il Presidente della Repubblica a fine anno ci ha rappresentato davvero tutti dando visibilità all'emergenza dei salari e delle pensioni. E lo stesso Prodi disse che si sarebbe fatto. Poi ci fu la doccia scozzese, si disse che bisognava aspettare la Trimestrale di cassa. Ora, a Camere chiuse si propone un emendamento al "milleproroghe". Mi chiedo perché tanta solerzia ora e non prima».
Dovrebbe essere contento e invece fa polemica?
«Nessuna polemica, ma come si dice al mio paese "che al cotto non si aggiunga acqua bollente". Data la condizione nota di almeno un ramo del Parlamento, chi fa questa proposta dovrebbe cercare un accordo con l'opposizione per evitare che non si faccia nulla e che alla rabbia diffusa tra la gente se ne sommi altra, che si deludano altre aspettative. Mi piacerebbe avere i soldi subito, magari si potesse fare, sono tre mesi che battiamo chiodo. Ma non vorrei assistere

al balletto, strumentale, tra chi fa proposte solo per mettere in evidenza che altri sono in disaccordo. Può servire alla campagna elettorale ma non a dare risposte ai problemi veri».
Giudica strumentale anche l'impegno di Walter Veltroni?
«Condivido moltissimo l'appello di Veltroni, è positivo, ci mette tanta enfasi perché si rende conto dell'errore compiuto e sono convinto che vuole adoperarsi perché non se ne compiano altri. Credo sia giusto tenere aperto il dibattito, far crescere un sentimento generale sulla necessità di intervenire sui salari e le pensioni in modo che chiunque governerà apra un confronto trasparente e come primo atto abbatta le tasse su coloro che hanno la ritenuta alla fonte. Comunque sono rammaricatissimo perché si poteva fare già due me-

Si parla di undici miliardi che potrebbero essere usati. Noi raccoglieremo milioni di firme e faremo assemblee

si si: erano disponibili 6, miliardi, oggi si parla di 11».
Forse si pensava che ci fosse il tempo per aspettare la Trimestrale, che il governo sarebbe durato più a lungo...
«... Sono convinto che se il governo avesse preso un provvedimento simile starebbe ancora in piedi. Invece di cadere su cose davvero incredibili si sarebbe retto su fatti di grande rilevanza sociale ed economica».
Quantomeno il tema si sta imponendo nella campagna elettorale, se ne parla a sinistra ma anche a destra qualcosa si dice. È poco ma è qualcosa.
«Noi abbiamo interesse che tutti convergano su questo problema. Infatti il sindacato tutto si sta muovendo in modo inedito, siamo in campo. In altre campagne elettorali si era ritirato in buon ordine lasciando fare agli altri. Stavolta proprio perché c'è una grave emergenza e vogliamo che tutti i partiti si rendano conto della responsabilità che hanno, iniziamo una raccolta di firme che durerà tutta la campagna elettorale. Saremo con i nostri gazebo in tutte le città, raccoglieremo milioni di firme, faremo moltissime assemblee per spiegare la nostra opinione e chiedere consenso ai lavoratori, nei posti di lavoro, e ai cittadini nelle strade. Lo facciamo per tenere desta l'attenzione e influenzare la campagna elettorale».
I maligni potrebbero dire che fate lobby su larga scala. O no?
«Assolutamente no. Le lobby hanno bisogno di essere invisibili, si muovono al riparo da occhi e orecchi indiscreti quando entrano a Palazzo Chigi. Il sindacato si muove alla luce del sole, nelle piazze d'Italia, non facciamo lobby, è attività sociale, politica, rilevante sul piano democratico».

La responsabile dell'innovazione del partito democratico: è possibile e dobbiamo intervenire subito

LAURA PENNACCHI

Persino l'Fmi chiede di tutelare il reddito dei lavoratori

/ Roma

«Ma se l'ha detto anche Strauss-Kahn che servono politiche fiscali, che dobbiamo aspettare? Va bene che è un vecchio socialista, e quindi buon sangue non mente. Ma è pur sempre il presidente dell'Fmi». Laura Pennacchi, economista e responsabile innovazione della segreteria dei Democratici, è convinta che occorre agire subito. Non solo per redistribuire: proprio per far ripartire il Paese con più domanda interna e più produttività. «La crescita debole e la bassa produttività sono i mali dell'Italia - spiega Pennacchi - Per questo è meglio agire».
Vuol dire con questo governo?
«Sì, in coincidenza con la trimestrale che certificherà le risorse da mettere in campo. Bisogna rispondere alle tendenze di recessione in atto nell'economia mondiale. I pericoli sono in atto ora: anche la riunione del G7 a Tokyo ha avuto toni allarmatissimi su quello che può accadere. Di fatto gli Usa sono già in recessione. Se l'Fmi arriva a dire che può esserci un'azione fiscale coordinata da parte degli Stati che lo possono fare».
L'Italia può farlo con il debito?
«L'Italia non ha più il problema del deficit, grazie al risanamento straordinario fatto da Prodi, Padoa-Schioppa e Visco, tant'è vero che usciremo dalla procedura d'infrazione avviata dall'Ue. Re-

sta il problema del debito, ma è anche vero che l'Italia continua ad avere un differenziale di crescita rispetto agli altri Paesi europei. Questo giustifica l'intervento. Anche perché i nostri guai derivano da una parte da redditi che sono rimasti stagnanti negli ultimi anni, bloccando la domanda interna, e d'altra parte dalla produttività. Negli ultimi 10 anni i guadagni di produttività hanno beneficiato enormemente i profitti, lasciando salari e redditi all'ultimo posto. Tant'è che nella distribuzione del valore aggiunto i redditi da lavoro hanno perso 10 punti rispetto ai guadagni acquisiti dai redditi da capitale. Ecco perché c'è bisogno di questo intervento subito».
Brunetta si è impegnato ad abbassare il fisco sui salari per 7 miliardi da giugno, finanziando l'operazione solo con tagli di spesa. L'extraggettito secondo lui

I lavoratori dipendenti hanno contribuito in misura notevole al risanamento, ora bisogna ricompensarli

deve essere destinato tutto a correzione del deficit.

«È totalmente insensato pensare che a metà anno si possano fare tagli di spesa per 7 miliardi. Non solo: la destra non ha certo dimostrato di saper tagliare la spesa: in 5 anni hanno aumentato la spesa di 2 punti rispetto al Pil. Loro hanno già dato prova di avere tendenze ad espandere una spesa molto improduttiva. In ogni caso non è assolutamente realistico che in un battibaleno si possano fare tagli per 7 miliardi mantenendo equità e efficienza. Anche i piani di risparmio, che pure si possono acquisire dalla pubblica amministrazione, hanno bisogno di tempo per ottenere risultati. Quindi semplicemente bisogna decidere oggi».
Concorda con misure mirate al lavoro dipendente?
«I lavoratori dipendenti hanno contribuito in modo determinante al risanamento, sia quando siamo entrati nell'euro, sia con l'ultimo governo Prodi. È giusto che vedano i risultati di questo sforzo. Penso che si debba agire sulle detrazioni per i redditi più bassi e sugli sgravi sugli aumenti di secondo livello per favorire la produttività».
I giovani di FI chiedono aiuti ai parasubordinati, accusando Prodi di aver aumentato la contribuzione.
«Sono d'accordo anch'io con misure in favore degli atenei: le due cose non sono in contrapposizione. Credo ad esempio che si debba pensare a una misura di equo compenso, in cui si stabilisca un compenso minimo sotto il quale non si debba andare. Comunque ricordo che la contribuzione è un accantonamento per la propria pensione, è una cosa utile per i giovani quella che ha fatto Prodi».
Perché non si è agito prima?
«Perché le risorse sono arrivate di volta in volta. Si agisce quando non si mette a rischio il bilancio».
b. di g.

VERSO IL VOTO

Oggi l'ex premier sarà a Porta a Porta. Ai centristi propone qualche seggio, ma entrino nel listone. Altro che partito dei valori cattolici

Si ricompatta l'Udc in Sicilia. Potrebbe correre con l'Mpa di Lombardo frenando la corsa di Miccichè, l'avversario di Cuffaro

Ritorno al passato. E al ponte di Messina

Berlusconi riesuma i vecchi obiettivi mancati. Ricatta l'Udc: basta giochetti. Sì alla moratoria di Ferrara

di Natalia Lombardo / Roma

BRACCIO DI FERRO Berlusconi lancia il secondo ultimatum a Casini: «Basta giochetti, la scelta spetta a loro», o l'Udc entra nel Pdl oppure sarà fuori dalla coalizione. Ribatte il segretario centrista

Cesa: «Giusto, basta giochetti: sì all'alleanza ma l'Udc non rinuncia al simbolo; può anche indicare Berlusconi come candidato premier, ma vuole correre con una lista "federata" al Pdl». Concessione che il cavaliere ha fatto alla Lega e basta. Ma con il Carroccio l'asse è sempre privilegiato, tanto che l'ex premier aprirà la campagna elettorale il 2 marzo al «Parlamento Padano» a Vicenza. Istituzione inventata dai leghisti e che Silvio nobilita, mentre vorrebbe rottamare la Costituzione del '48 «difesa dai nostalgici» e scritta «solo per evitare la guerra civile» ma «lontana dalla realtà».

Berlusconi non riesce a togliersi la pelle del Caimano e alza subito i toni contro il Pd che chiama «il partito di Prodi»: promette «larghe intese» per fare le riforme dopo le elezioni, ma boccia subito l'election day; rispolvera il programma usato, con abolizione dell'Ici e il Ponte sullo Stretto di Messina; sull'aborto lascia libertà di coscienza ma suggerisce all'Onu di far propria la moratoria di Giuliano Ferrara. E lui, il cavaliere che si dice «più vicino agli artigiani che ai salotti buoni», spara a zero contro la Gentiloni sulle tv, «una legge contra aziendam», azzarda, mentre elogia la legge Frattini sul conflitto d'interessi: per rispettarla quando era a Palazzo Chigi «dovetti lasciare quattro volte il tavolo del consiglio dei ministri». Certo non la proprietà di Mediaset... L'ex premier, che oggi sarà a Porta a Porta, va avanti come un treno per scommessa: «I bookmakers inglesi danno la vittoria di Berlusconi a 1,25 e quella di Veltroni a 3,50», si compiace.

Il Cavaliere aprirà la sua campagna elettorale il 2 marzo a Vicenza al parlamento padano



Silvio Berlusconi. Foto di Luca Bruno/AP

Ma i nodi nel Pdl-Arca di Noè non sono sciolti: Francesco Storace è sempre più propenso a correre da solo con «La Destra» e Daniela Santanchè candidata premier (mentre Azione Sociale della Muscolini è entrata nel Pdl). Con l'Udc il braccio di ferro è durissimo. Casini era in stand by in attesa di riunire la direzione giovedì,

ma adesso regge sulla «linea dura» per non finire accorpato nel Pdl. Berlusconi ha fatto partire la raffica elettorale nell'anticipazione dell'intervista a *Tempi*, rivista ciellina. «L'Udc scelga», sta nel Ppe come gli altri partiti di centrodestra e «come l'Udeur, che potrebbe rientrare nello schieramento moderato», quindi se Casini non sal-

ta sul partito del predellino è isolato per sempre, avverte l'ex premier. Eppure sono forti le pressioni d'Oltretevere perché lo Scudo Crociato stia nel centrodestra ma in modo riconoscibile, espresse dal direttore de *L'Avvenire*, Dino Boffo, in linea con il cardinal Ruini. Ma Berlusconi sembra stufo o per

lo meno non si fida di Casini (a Via due Macelli sospettano che gli ex casiniani, come Giovanardi e Barbieri, alimentino la sfiducia di Silvio verso Pier. Il forzista Bonaiuti si arrampica sugli specchi delle smentite: il «basta giochetti non era riferito all'Udc...», Berlusconi parlava della gente che è stufo dei giochi di Pa-

lazzo... E così via. Smentite che non bevono a Via due Macelli, dove si trovava Cesa, mentre Casini era asserragliato nell'altana-ufficio a Montecitorio. Linea dura e non si cede: «l'Udc è disponibile ad una alleanza vincente e programmatica con il centrodestra, nel rispetto della propria autonomia e identità», replica all'ultimatum il segretario che aggiunge: e se questo non accade «non è colpa nostra». Insomma «al simbolo non rinunciamo», è la linea di Casini, «possiamo anche sottoscrivere che è Berlusconi il candidato premier, ma con una nostra lista federata al Pdl». Fatti i conti, tra l'altro, i seggi che Berlusconi potrebbe concedere (calcolati in base a quanto i suoi sondaggi danno a ogni partito) non sono poi così tanti rispetto a quelli che l'Udc calcola di ottenere da sola. Per l'Udc l'essere inglobati al Partito della Libertà sarebbe troppo «umiliante». Casini è furioso per il voltafaccia di Berlusconi e di Fini: l'accordo per la Cdl con i quattro partiti fondatori è saltato, con un colpo di telefono s'è trovato un «listone» sul muso. Uno smacco che dicono abbia ricompattato l'Udc siciliana, compresi i berluscones cuffariani, ora uniti nella battaglia contro Miccichè. E l'ex Governatore fa il duro: «Resto ma solo col simbolo Udc».

Casini resiste
Alleanza sì ma senza rinunciare al simbolo
Umiliante entrare nel Pdl

COMUNE DI ROMA Storace si candida E fa fuori Frattini

Francesco Storace fa la sua «marcia su Roma». O meglio, si moltiplica nei posti chiave della capitale per aumentare la visibilità e far capire (a Berlusconi) che non è facile togliere di torno La Destra. Sempre più orientato a presentarsi da solo (e la Santanchè in corsa come premier), Storace si candida anche al Comune di Roma, e Teodoro Buontempo alla Provincia. La scesa nella cordonata michelangiolesca di *Epurator* è il colpo di grazia che fa sfilare il forzista Franco Frattini dalla corsa al Campidoglio: «Non credo che sarò l'avversario di Rutelli - dice alla *Tv della libertà* - Sono molto lusingato, come è giusto che sia, perché personaggi autorevoli come il presidente Fini hanno fatto il mio nome. Certo quella di Roma è una realtà affascinante, ma credo che ognuno possa dare il meglio dove sa dare il meglio». Resterà al Parlamento europeo come vicepresidente della Commissione europea, del resto

Strasburgo non può concedergli quella sorta di congedo al quale pare stesse meditando. Il centrodestra è nei guai per la sfida romana a Rutelli. Storace si è candidato da solo ma per ora è l'unico del centrodestra: «Non siamo per il pensiero unico ma per la politica delle differenze», lo sostiene Daniela Santanchè. Quella dell'ex Governatore del Lazio è una candidatura «fuor d'opera», secondo Gianni Alemanno, big di An. Il quale ha «già dato» contro il Veltroni bis e non ne vuole sapere. Ma storce il naso anche per la vicepresidente della Camera Giorgia Meloni, trentenne battaglia dei giovani di An. Alemanno prende tempo: è favorevole all'election day (Berlusconi l'ha affossato), quindi sciolto questo nodo in un giorno «faremo sapere chi è il nostro candidato». Già, ma chi intende per «noi»? An? La vecchia Cdl? Il nuovo Pdl? Personaggio autorevole fuori dei partiti cercasi: è la tentazione di An. n.l.

IL PUNTO Così evita l'impari confronto con Veltroni, troppo «giovane» e troppo «nuovo». Con chi ha un passato di cui andar fieri e il futuro davanti

Il martello di Silvio batte contro «il partito di Prodi»

MARCELLA CIARNELLI

Poi verrà il giorno del «faccia a faccia». Uno, forse di più. In quale studio televisivo, si vedrà. La competizione è già aperta tra i conduttori. Ma quando si arriverà a quella scadenza il traguardo sarà già alle viste. Il distacco autentico tra i due contendenti si potrà misurare su qualcosa di più concreto delle iperboli del Cavaliere che va raccontando soddisfatto che il suo partito-collage avrebbe già doppiato quello dell'altro contendente che ha scelto di correre «non da solo ma libero».

E sarà già stata vissuta quasi per

intero una campagna elettorale che Berlusconi è stato costretto a tanare sui tempi e le specificità di Walter Veltroni. Sarà stata vissuta dal Cavaliere senza tralasciare gli attacchi all'altro avversario, quello che lui ritiene più debole, quello che non è riuscito a mandar giù con una «spallata» gestita a suon di promesse, anche sostanziose, ma che ora è a Palazzo Chigi solo per l'ordinaria amministrazione per colpa di un pugno di alleati infedeli. Così il Cavaliere, con la ripetitività che caratterizza il suo eloquio, non manca di ricordare appena può che il Pd «è e resta il partito di Romano Prodi», il premier che

«ha governato e lavorato male per otto italiani su dieci assieme a ministri e sottosegretari per l'ottanta per cento di un partito che oggi promette di governare diversamente da come ha fatto fino ad ieri. Ma come possono pensare che gli credano?».

Il Professore agitato come spauracchio, simbolo del malgoverno. Lo slogan sarà martellante finché possibile. In subordine c'è da esibire l'aria di superiorità nei confronti di Veltroni, il possibile partner per larghe intese postelezionali, il politico con cui c'è disponibilità a giocare il «terzo tempo» a patto che abbia perso la partita, «colpevole» di ave-

re più di venti anni meno di lui e di poter affermare con credibilità di essere il «futuro» e il «nuovo» che, ma questo è difficile da capire per il leader del Popolo della libertà, non significa non avere una storia alle spalle di cui essere anche fiero.

Walter e Silvio, confronto a distanza. La camicia button down contro quella scura da gerarca fané. Il Cavaliere scraffiato, la sicura cravatta rossa dell'altro, che non è sempre la stessa ma sembra che lo sia. Il coraggio dei capelli grigi, che è nelle cose superati i cinquant'anni. La capigliatura a calotta che sembra una cuffia da piscina. Le idee vecchie, quasi uguali a quelle

di quattordici anni fa, come se l'Italia non fosse cambiata neanche un po' contrapposte a quelle che possono sembrare un sogno, un'utopia ma che se sarà possibile realizzarle allora qualcosa cambierà davvero. L'approccio così diverso con la storia. Il rispetto dell'uno per chi ha contribuito faticosamente a costruire l'ossatura democratica di questo Paese a cominciare dalla Carta costituzionale. Il disprezzo per chi non ne ha voluto il cambiamento in chiave leghista bollati come «nostalgici». Il coraggio di cambiare per riuscire a guardare avanti di «un sognatore che non è solo» per dirla con John Lennon, cercando

luoghi e slogan non rituali in grado di unire il vecchio e il nuovo, la speranza ed il ricordo. Le lucide immagini pensate sempre ad uso televisivo, con quell'azzurro ossessivo «...di cielo e di mare». Gli inni in rima, vera voce del padrone, che, se non ci fossero stati gli affari e la politica, magari il Cavaliere avrebbe fatto anche Sanremo. La canzone di Lorenzo Cherubini, in arte Iovanotti «Mi fido di te». Due mondi così, a confronto. In competizione. Per i prossimi due mesi. Poi le urne diranno se le previsioni degli scommettitori ci avevano azzeccato. O se l'outsider ce l'avrà fatta a sovvertire i pronostici.

«Walter può giocare la carta-Obama. Resta lo scoglio del Nord»

L'Istituto Cattaneo: «Ma spostamenti elettorali tra i due schieramenti sono difficili». Marturano (Iulm): clima da '92, tutto può cambiare

di Andrea Carugati / Roma

LE CARTE PIÙ FORTI della candidatura di Veltroni sono «la sua personalità di leader, in particolare l'abilità comunicativa, e la novità, l'idea di una «rottura» alla Sarkozy o alla Obama». Eppure questa novità si scontra con un dato che persiste sin dal 1994: la forte rigidità dell'elettorato, che difficilmente si sposta tra i due schieramenti», dice il professor Piernigro Corbetta, direttore di ricerca dell'Istituto Cattaneo di Bologna.

«Gli spostamenti tra i due campi - spiega - sono sempre stati modestissimi. Quelli più consistenti sono sempre avvenuti all'interno dei due schieramenti». Corbetta cita l'esempio del 2006: «Il centrosinistra si attendeva di intercettare molti voti di delusi di Berlusconi, ma il travaso non c'è stato: anche grazie alla campagna elettorale il Cavaliere li ha recuperati quasi tutti. E alla fine, rispetto al 2001, il tasso di fedeltà degli elettori del centrosinistra si è attestato intorno al 94%, quelli del centrodestra al 92%». Numeri alti, che però non fanno a dire a Corbetta che la corsa al solitario del Pd sia un errore:

«Veltroni gioca una partita doppiata: il suo effetto-novità si scontra con i delusi del governo Prodi che Berlusconi vuole intercettare. Ma il paradosso del 2008 è che l'uomo nuovo non è, come quasi sempre avviene, il capo della opposizione, ma il capo del principale partito del governo uscente. Dunque se Veltroni non avesse fatto una mossa di rottura, l'effetto-governo avrebbe completamente schiacciato l'effetto novità, a favore del centrodestra. In questo modo invece se la può giocare, anche se capovolgere la situazione sarà difficile». Corbetta non vede nel Nord un terreno particolarmente favorevole per la rimonta di Veltroni: «Storicamente l'elettorato più mobile è

quello del sud, meno ideologico, più legato alle candidature locali. E poi al Nord c'è la Lega che ha un elettorato particolarmente tenace». Insomma, se rimonta ci sarà «non sarà un fenomeno geograficamente concentrato, certamente non al Nord». Anche perché «sui temi della sicurezza e del fisco, ad

L'analisi di Corbetta:
«A settentrione la Lega elemento di blocco»
Il collega: «Possibile muovere il 10% di voti»

esempio, è molto difficile modificare la sensazione di inaffidabilità del centrosinistra che è diffusa nel nord». E tuttavia, dice ancora il professore, Veltroni ha delle chances «nei confronti di un elettorato di centrodestra poco politicizzato, ma sensibile al fascino di un leader particolarmente efficace in tv come è lui». Un elettorato soprattutto «di area Udc, ma anche di Forza Italia, cattolici legati ai temi del volontariato e dell'impegno civile». Difficile, invece, pensare a un serbatoio di voti Pd tra gli attuali astenuti, quel 20% di non votanti. Più ottimista è Marco Marturano, consulente politico con la sua società Gmp e docente allo Iulm di Milano: «Il 2008 per molti versi è

molto simile al periodo 1992-94, quando la sfiducia verso il sistema politico ha prodotto grandi terremoti elettorali». «Anche oggi c'è una grande sfiducia bipartisan verso la politica. Questo significa che una strategia di forte cambiamento alla Obama può riuscire a spostare fino al 10% di voti, purché la campagna elettorale sia perfetta, i candidati locali si diano da fare come se ci fosse il maggioritario e tutti i leader Pd cantino in coro». Marturano la pensa diversamente da Corbetta sul Nord: «Anche nel 1992-93 il cambiamento è partito dal Nord, e il centrosinistra arrivò a vincere in tutte le principali città, da Torino a Venezia, e poi molto bene anche a Milano. An-

perse le politiche, ma perché Forza Italia si impose con la novità assoluta». Dunque stavolta «la partita si gioca quasi tutta in Piemonte, Lombardia e Veneto». Quali i temi? «Sicurezza, fisco, qualità del lavoro, sviluppo, e l'idea di poter mantenere il benessere. Quando il centrosinistra vince al Nord è perché fa centro su questi temi: che non vuol dire scimmiettare la destra, ma apparire affidabili con le proprie idee». Su quale elettorato puntare? «In primis, per immaginare qualsiasi rimonta Veltroni deve tenersi tutto il 31% di elettori dell'Ulivo del 2006. Poi può pescare nell'Udc e in un'area di An che si era esaltata quando Fini si opponeva a Berlusconi».

IL PARTITO DEMOCRATICO

Punti chiave: riforma della pubblica amministrazione e riduzione delle tasse sul lavoro dipendente. Poi un piano nazionale per l'istruzione e la ricerca

Sostegno all'occupazione «rosa»: per le lavoratrici con figli sconto Irpef o un assegno fiscale che copra parte delle spese per colf e baby sitter

Pd, un «fisco leggero» per lanciare la crescita

Il programma è quasi pronto: sarà snello e concreto. Un patto per produttività e lotta agli sprechi

di Simone Collini / Roma

LA PAROLA CHIAVE del programma del Partito democratico sarà «crescita», intesa sia in senso economico che sociale. Perché se da Spello Walter Veltroni ha lanciato un invito a ritrovare l'«orgoglio di essere italiani», sabato prossimo, all'assemblea

costituente del Pd, dovrà dire attraverso quale progetto per il Paese ritiene possibile farlo. Il leader dei democratici e non si limiterà a ribadire il meno tasse e più salari annunciato domenica dall'eremo di San Girolamo. Nel linguaggio «asciutto e severo dei programmi», Veltroni illustrerà una sorta di «patto» per la produttività e il taglio degli sprechi, che dovrebbe passare per una riforma della pubblica amministrazione, per una riduzione delle tasse sul lavoro dipendente e una defiscalizzazione della contrattazione di secondo livello, per un piano nazionale per l'istruzione e la ricerca, per una serie di misure volte a ridurre le disuguaglianze e a favorire la mobilità sociale. Sa tutto troppo di economia? Veltroni vuole andare al voto di aprile con un programma elettorale quanto più possibile snello, non onnicomprensivo e soprattutto che traduca in proposte concrete quella che è la sua convinzione: «Senza crescita non si raggiungono gli obiettivi dell'equità sociale e delle pari opportunità». Non è un caso che l'incarico di scrivere il programma lo abbia affidato al presidente della commissione Bilancio del Senato Enrico Morando. Il quale a sua volta, oltre a raccogliere i contributi dei vari responsabili di dipartimento del Pd, sta portando avanti una serie di incontri tecnici con un gruppo di economi-

Sabato assemblea costituente del partito: «Senza crescita niente equità sociale e pari opportunità»

sti e sindacalisti chiamati a raccolta dal responsabile Economia del Pd Giorgio Tonini: si va da Nicola Rossi a Tiziano Treu, da Tito Boeri a Stefano Fassina, da Marcello Messeri ad Agostino Megale. Oggi si incontreranno per affrontare un capitolo quanto mai spinoso, quello del fisco. Veltroni lo ha detto a Spello che l'obiettivo è «pagare meno, pagare tutti», ed è anche convinto che dovrà essere interpretato non più, come fatto fino ad oggi con scarsi risultati, nel senso che prima si deve riuscire a far pagare tutti per poi procedere con la riduzione delle aliquote.

Nel programma si dirà che le tasse possono diminuire da subito, ma anche che oggi serve una politica finanziaria rigorosa, perché deve garantire le risorse necessarie ad «abbattere gradualmente il debito pubblico», uno dei problemi più impegnativi a cui deve far fronte l'Italia. Per conciliare le due esigenze, al «loft» si sta ragionando su come

realizzare un fisco «amico dei cittadini e delle imprese», che ponga cioè condizioni «poco invadenti», abbassi le aliquote e «semplifichi gli adempimenti». Un patto per le imprese potrebbe passare, stando alle ipotesi sul piatto, per un innalzamento del regime forfettario, che essendo oggi fissato a 30 mila euro in-

teressa soltanto lavoratori autonomi, professionisti e piccoli imprenditori. Per quanto riguarda l'innalzamento degli stipendi, si dà per assodato il legame tra salari e produttività e si propone una riduzione delle tasse sul lavoro dipendente e una defiscalizzazione della contrattazione di secondo livello, quella in cui giocano un ruolo maggiore i premi di risultato.

Il capitolo lavoro dovrebbe poi prevedere un capitolo importante dedicato all'occupazione femminile. Partendo dal fatto che con il 46% di lavoratrici siamo i penultimi in Europa e che di questo passo non ce la faremo mai a raggiungere il tasso di occupazione previsto dall'Ue per il 2010 (60%), il programma dovrebbe prevedere per le lavoratrici con figli uno sconto Irpef (per chi paga le tasse) o un assegno fiscale (per le incapienti) che copra una parte delle spese per colf e baby sitter.

Un capitolo fondamentale sarà poi dedicato alla «riqualificazione della spesa pubblica». Il programma dovrebbe prevedere una riorganizzazione della pubblica amministrazione che consenta di «tagliare gli sprechi», passando anche per un accorpamento delle sedi periferiche.



Walter Veltroni a Spello in Umbria per l'avvio della campagna elettorale. Foto LaPresse

STAMPA BRITANNICA

Il «Times»: Veltroni? Il bello che Berlusconi non è

«SuperWalter» Veltroni «è tutto quello che il Cavaliere non è, tutto bella figura in confronti alla brutta figura di Silvio». Parola del Times in un'ampia analisi sulla campagna elettorale in Italia. A giudizio del quotidiano britannico, Berlusconi si trova di fronte come opposte «il sogno degli esperti di marketing», in grado - come lui - di parlare direttamente alla gente. «Ma Veltroni aggiunge Rosemary Righter, l'autrice dell'analisi non è esattamente «nuovo». Politico di carriera e vicepremier sotto Prodi, è l'insider per eccellenza e non c'è nulla di nuovo negli uomini schierati dietro



di lui». Il Times si sofferma sul «buonismo» di Veltroni dandogli in inglese il soprannome di «Mr Nice Guy» e non azzarda previsioni sull'esito finale delle elezioni. Il giornale dà un giudizio estremamente negativo di Prodi, che si salva solo per la nomina di un «uomo brillante e di principi» come Tommaso Padoa-Schioppa. Il Times non è nemmeno tenero con Berlusconi, «un venditore di olio di serpente». Nella mitologia del Far West gli «snake-oil merchants» sono i ciarlatani che cercavano di vendere olio di serpente come rimedio ai più disparati malanni.

L'INTERVISTA FIORELLA MANNOIA

La cantautrice con il cuore a sinistra: può risalire i sondaggi come Obama. E parli chiaro come ha fatto Zapatero

«Più scuola e più laicità: così Walter ce la può fare»

di Maria Zegarelli / Roma

È appena tornata dal Brasile per un viaggio di piacere, «ma inevitabilmente anche di lavoro». Qui in Italia, invece, è in programma un disco di inediti che uscirà a Natale. Fiorella Mannoia, cantautrice tra le più amate, ha sempre votato a sinistra. Oggi, dice, «sono convinta che sia lui l'uomo di cui ha bisogno il Paese». Lui è Walter Veltroni.

Mannoia, quale passaggio del discorso di Veltroni a Spello l'ha colpita di più?

«In realtà la cosa che mi ha convinto di più è la sua decisione di presentare il Pd da solo alle elezioni. Non era possibile continuare a tenere insieme una coalizione che passava il tempo a litigare. Credo che Veltroni sia stato molto coraggioso, in un momento in cui di coraggio in politica se ne vede poco».

Obama in America sta facendo una rimonta che solo qualche tempo fa nessuno ipotizzava. Walter come Obama?

«Spero proprio di sì e penso che sia possibile farcela. Ma anche se dovesse andare in un altro modo, è comunque riuscito a ottenere un grande risultato: dire agli italiani che è possibile cambiare. Il suo discorso di domenica è stato convincente: bello quel paesaggio dietro, ulivi, alberi, tetti antichi, niente luci artificiali e scenografie da congresso che sono uno sperpero economico e basta. Le parole per le parole, non il palcoscenico al posto delle parole. Adesso però voglio capire cosa



dirà il programma del Pd. **Lei cosa si aspetta dal programma di un «partito nuovo»?**

«Mi aspetto di capire cosa pensa di fare con la scuola che in questi anni è

«Aspetto il programma finora i segnali sono giusti. Ma basta alle donne relegate in ministeri senza portafoglio»

stata massacrata. Un paese che non punta sull'istruzione dei suoi giovani non guarda al futuro. E voglio capire cosa sarà della legge sulle coppie di fatto, come il Pd intende gestire i rapporti con la Chiesa, considerato che questo nostro paese sembra sempre più

un paese teocratico; vorrei che dicesse in modo chiaro cosa vogliamo fare delle truppe in Iraq; della legge sulla fecondazione assistita; della sicurezza sul posto di lavoro e della sicurezza di un lavoro; delle tasse... Finora, dalle cose che ha detto, lancia segnali che vanno nella giusta direzione: sta cercando di restituire fiducia nelle persone, di trasmettere la sensazione che è possibile cambiare in un paese dove tutti dicono che tanto nulla cambia».

I giovani sono tra i più disincantati. Davvero si può riavvicinarli alla politica?

«Dipende da quello che dirà il programma del Pd».

Berlusconi non è mai stato citato. Niente scontro frontale, è stata la scelta del segretario Pd. Pagherà in termini elettorali?

«Anche questa è stata una scelta saggia. Spero che quando si arriverà allo scontro, perché ci si arriverà verso la fi-

ne della campagna elettorale, sappia mantenere un livello alto di confronto. Chiarezza nella contrapposizione senza mai scendere ai livelli minimi a cui abbiamo assistito in questi anni e in questi ultimi mesi in particolar modo».

Se dovesse vincere Veltroni cosa non vorrebbe rivedere che ha già visto durante i governi di centrosinistra?

«Non vorrei vedere quattro donne al governo, quasi tutte piazzate nei ministeri senza portafoglio; e non vorrei assistere a un altro fallimento della legge sulle coppie di fatto. Basta con la paura di scontentare il centro ogni volta che si devono prendere decisioni. Vorrei che finalmente qualcuno dicesse in modo chiaro cosa fare senza dover occupare di troppi alleati. Come ha fatto Zapatero: «Io sono questo, se mi votate realizzerò questo programma». Penso che Veltroni possa farcela».

I MESSAGGI SULL'UNITÀ ON LINE

Laicità, diritti, conflitto di interessi. E qualche buona idea

Pd, il programma che vorresti. Lo abbiamo chiesto ieri ai nostri lettori online. Ecco una scelta delle moltissime risposte che ci sono arrivate, in attesa della presentazione del programma ufficiale, sabato prossimo.

Vorrei che la campagna elettorale fosse concentrata su un utilizzo scientifico degli elettori delle primarie. Bisogna assegnare a loro un kit minimo che consenta di rispondere efficacemente alle martellanti affermazioni mediatiche che la destra propina ogni giorno e che spesso il cittadino più distratto ripete, per esempio: «Prodi ha reso più poveri...». Il kit deve avere una cartolina che con grafico e tabella dimostri che tutto ciò è avvenuto nel governo Berlusconi (vedi dati Istat e Bankitalia), ecc... Puntiamo sui nostri elettori come strumenti territoriali più efficaci della Tv.

Gianni Moscatellini

Una delle priorità del programma sia la famosa legge sul conflitto di interessi, che tante volte ci è stata promessa anche dal passato governo, ma che non si è fatta. Un'altra priorità dovrebbe essere la riduzione delle spese della politica. Come Walter ci ha già promesso vorrei la riduzione dei parlamentari, e la separazione

delle funzioni delle due Camere, una per legiferare, e l'altra come Camera delle Regioni. Ultimo punto pochi ministri ma competenti, e altrettanti pochi vice e sottosegretari.

Massimo Guevara

1) Maggiori fondi per la ricerca universitaria e per i ricercatori; 2) limiti di reddito innalzati per dipendenti pubblici che hanno figli universitari che studiano in università lontano dalla propria residenza. Io e mia moglie impiegati. Mio figlio non ha diritto a borse di studio e alloggio. In pratica è come pagare un altro mutuo. Vogliamo che tutti abbiano il diritto allo studio? Datecene la possibilità; 3) riduzione dei parlamentari e riforma della legge elettorale.

Giovanni Messina

Prenda la normativa sullo stato sociale in vigore in Svezia, quella sulla ricerca in vigore in Finlandia, quella sul conflitto di interessi ed i reati economici in vigore

negli Usa, quella sulle Tv in vigore in Gran Bretagna, quella costituzionale su Senato federale, sfiducia costruttiva e dichiarazione degli eletti in vigore in Germania, quella sulla laicità dello Stato in vigore in Francia, le traduca in italiano, le porti all'approvazione del Parlamento. Poi, prenda le 350.000 leggi italiani e le faccia raccogliere in una decina di codici organici.

Domenico Bevilacqua

Legge sul conflitto di interessi, riforma radio-tv, abrogazione leggi ad personam, rivedere il bavaglio che la legge Mastella prevedeva sulle intercettazioni e riformare la giustizia abbattendo la controriforma-Castelli. E poi ovviamente aumentare i salari, pacs, sicurezza sul lavoro. 1000 morti l'anno sono una vergogna.

Luca

Rilancio dell'economia italiana: tagliare le tasse e utilizzare il tesoretto per aumentare gli stipendi. Bisogna dare molte più

risorse alla Formazione, è un progetto coraggioso e a lungo termine, ma il Pd deve fare scelte coraggiose. Bisogna evitare la fuga di cervelli: abbiamo bisogno di loro! Questione meridionale: rilanciare l'economia del sud e creare nuovi posti di lavoro. Politica estera: promuovere sempre di più l'integrazione europea e ratificare il Trattato di Lisbona. Forza Pd!

Rosario

1) Processi civili e penali più brevi; 2) equiparare la normativa sul conflitto d'interessi ai livelli europei; 3) legge elettorale con forte sbarramento, una sola camera con meno parlamentari; 4) forte incremento dei fondi per la ricerca; 5) rivedere rapporti stato/chiesa (vedi Spagna); 6) adeguamento salari e pensioni a costo vita; 7) via le province.

Livio

Aumento dei salari degli operai. Che tutti paghino le tasse senza sconti, aiutare i giovani ad avere un'occupazione che

permetta loro di farsi una famiglia, sostegno alle persone anziane e ai familiari che li assistono, accesso alle università per tutti, affitti calmierati per le giovani coppie anche di fatto, asili nido meno cari per le mamme che lavorano, aumenti alle pensioni di chi pur versando i contributi non arrivano a 700 euro al mese.

Viviana

Abrogazione della «Biagi», della «Boschi-Fini» e della «Giovannardi-Fini»; matrimonio per le coppie omosessuali; introduzione di un meccanismo di indicizzazione automatica dei salari; drastico taglio delle spese militari; ritiro delle truppe dalle missioni; più finanziamenti per scuola, sanità e pensioni; legge sul conflitto di interessi.

Paolo Mauriello

Laicità laicità laicità. Decisa manovra a favore dei redditi più bassi, non candidatura di indagati o giudicati per reati contro la pubblica amministrazione o per mafia

o falso in bilancio. Pacs per chi li voglia. Riforma della legge sulla fecondazione assistita, difesa della 194. Via le leggi vergogna, via la depenalizzazione del falso in bilancio, via al conflitto di interessi. Quote rosa d'obbligo dappertutto anche nei cda come in Norvegia, ritorno della preferenza elettorale, Ici per la Chiesa. Politiche per i giovani: case, borse di studio, pulizia nei concorsi universitari.

Peppinella

Riforma Rai e telecomunicazioni per un'informazione libera e plurale e per non manipolare le persone con la tv spazzatura.

Pietro Baeri

Lavoro per i giovani - Lotta dura all'evasione fiscale - Salvaguardia del patrimonio ambientale e artistico italiano.

Anna Herrmann

Scuola: riconoscimento specificità ruolo docenti con contratto separato; diminuzione numero massimo alunni per classe; abolizione normativa recente e contraddittoria recupero debiti; ripristino esami riparazione settembre; sburocratizzazione procedure scolastiche a tutti i livelli; revisione autonomia scolastica.

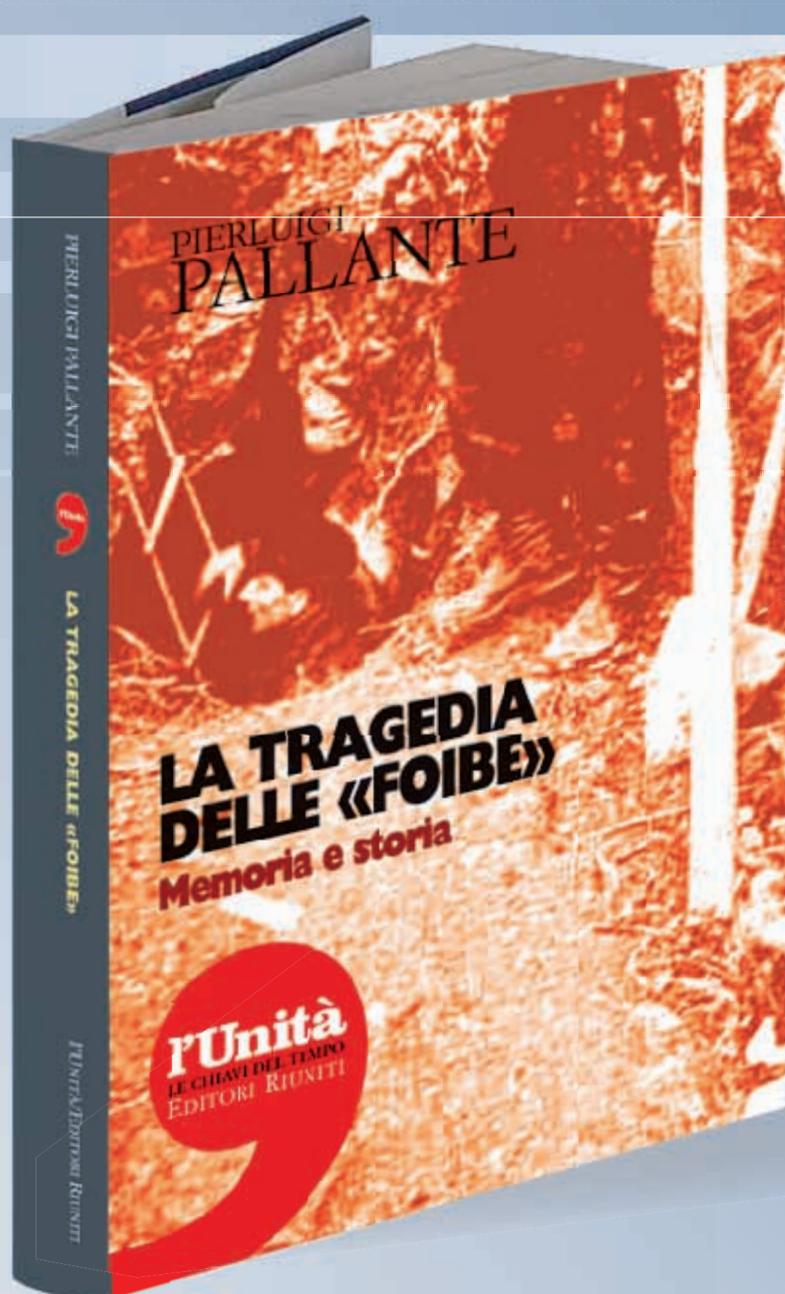
Stefano Borgarelli

**PER NON DIMENTICARE.
STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.**

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola
in occasione dell'anniversario
della tragedia delle foibe
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



PIERLUIGI PALLANTE

LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»

Memoria e storia

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



IL PARTITO DEMOCRATICO

Con l'Idv potrebbe esserci un compromesso: la scomparsa del nome Di Pietro nel simbolo sostituito con Idv «per Veltroni presidente»

Oggi si riunisce lo stato maggiore del Pd Parisi ancora polemico: «Scelette le alleanze prima del programma»

Alleanze Pd, socialisti e radicali dicono no

Boselli: «Non ci sciogliamo». Bonino attacca Fassino: non sono un'acattona

di **Andrea Carugati** / Roma

CON DI PIETRO si tratta ancora. Con socialisti e radicali i ponti sembrano tagliati definitivamente. Sta per chiudersi la trattativa sulle possibili alleanze del Pd in vista delle elezioni del 13 aprile. Con l'Italia dei Valori la discussione va avanti, nonostante la ferma

volontà dell'ex pm di presentare il suo simbolo. Al Pd, però, potrebbe bastare un impegno chiaro, oltre che sul programma, anche sulla volontà di fare un unico gruppo in Parlamento. E anche la scomparsa del riferimento al nome «Di Pietro», nel simbolo, magari sostituito con Idv «per Veltroni presidente». Una mediazione che potrebbe chiudere l'accordo con i dipietristi, che al loft vengono considerati come interlocutori privilegiati: in primo luogo perché sono accreditati di un 4-5%, dunque senza di loro il sogno della rimonta potrebbe svanire in partenza; secondo perché pescano in un elettorato post-ideologico e antipolitico che difficilmente il Pd potrebbe intercettare. Domani nuovo incontro al loft con Tonino, che chiede a Veltroni «coraggio e umiltà».

Con socialisti e radicali la strada è molto più in salita. I secondi, in particolare, sono sul piede di guerra. La proposta a Emma Bonino di correre nelle liste del Pd, avanzata ieri da Fassino sulla Stampa, ha suscitato reazioni stizzite: «Non se

Il portavoce di Fassino: «A una valutazione politica si risponde con insulti, non è il nostro metodo»

ne parla proprio, non sono un'acattona», ha replicato la leader radicale. «Fassino mostra disistima nei miei confronti, non sono leale e affidabile a correnti alterne. Io non apprezco operazioni trasformistiche per cui i partiti si sciogliono per telefono, o sul predellino. Questa versione caudillista mi spaventa, e non riguarda solo la de-

stra». «Fassino dice una cosa imbecille e offensiva», rincara Marco Pannella. «È come candidare Berlusconi nel Pd ma senza fare accordi con Forza Italia». Chiude lo storico leader radicale: «Se saremo costretti ci candideremo da soli». «A una valutazione politica si risponde con gli insulti, non è il nostro metodo», replica il portavoce di

Fassino. E Barbara Pollastrini: «Ci sono molti punti di condivisione con i radicali, non solo con Emma. Non possiamo selezionare in casa altrui». Al Loft sono nettissimi: ok la Bonino, ma non ci sarà un appuntamento con il partito radicale, troppo lontano dal nostro elettorato cattolico. Non è andato meglio, se non per i

toni, l'incontro di ieri mattina al Loft con i socialisti. Dice Boselli: «È tutto molto chiaro: Veltroni e Fassino ci hanno chiesto di entrare nelle liste del Pd, noi abbiamo risposto che non intendiamo scioglierci». Anzi, rincara Angius: «Presteremo le nostre liste e il nostro simbolo». Possibile candidato premier sarebbe Enrico Boselli. La

decisione finale è prevista per oggi, quando si riunirà a San Lorenzo in Lucina tutto lo stato maggiore socialista. I numeri però sono impietosi: 4% lo sbarramento alla Camera, 8% al Senato. Praticamente esclusa l'ipotesi di una nuova Rosa con i radicali, naufragata dopo il matrimonio del 2006, sono in corso contatti con i mussianiani che vorrebbero con loro nella Sinistra arcobaleno anche i socialisti. In realtà Boselli vorrebbe collegare il suo simbolo a quello del Pd, ma al Loft non ci stanno: a furia di eccezioni si rischierebbe di perdere l'effetto della corsa "in solitaria".

Franceschini non vede la proposta di candidare esponenti socialisti nel Pd come un affronto: «Negli ultimi anni, i socialisti si sono presentati con i Verdi, e poi con i Radicali nella Rosa nel pugno: è difficile comprendere perché non possano ricomporsi col partito che ha dentro di sé la maggior parte della famiglia socialista».

Replica il socialista Villetti: «In quel caso i rapporti erano paritari, questo invece sarebbe un'annessione».

Molta carne al fuoco, dunque. Oggi al Loft lo stato maggiore del Pd deciderà sulle alleanze. E Arturo Parisi è critico: «Si sono scelte le alleanze prima del programma».



Emma Bonino Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Fede, press agent del partito delle Ss

◆ Riprendendo le cronache attorno all'informazione televisiva, ecco i primi fatti e misfatti dei telegiornali di Berlusconi, quelli che parlano con la voce del Padrone in campagna elettorale. Inevitabile cominciare dal meglio del meglio, vale a dire Emilio Fede. È ringiovanito, finalmente può tornare alla totale militanza e, ieri sera, vibrava di prorompente passione partigiana. Intanto ha ripreso il suo personale tormentone contro la par condicio, che gli impedisce di inneggiare a Berlusconi, solo a Berlusconi, sempre a Berlusconi. Poi ha mandato in onda, da Milano a Palermo, i lamenti popolari sul caro vita al solo scopo di poter passare, di colpo, su un palco azzurro dove pontificava il Salvatore, quello che - dopo l'infame Prodi - riverserà sugli italiani ricchezze e felicità. Assalito dal raptus mediatico, Emilio Fede ha cominciato a delirare - letteralmente - su tesorette che compaiono e scompaiono, su voragini di migliaia di miliardi lasciate dal centrosinistra (che Berlusconi di certo riempirà d'oro) finché, per ingraziarsi il riluttante Storace, ha diffuso alcuni minuti di Santanchè che sbranava immigrati. Se il partito delle Ss (Storace-Santanchè) ci ripensa, ha trovato il suo press agent televisivo. **Paolo Ojetti**

MANIFESTO DEI VALORI

Reichlin: nessun compromesso sulla laicità dello Stato

Enrico Manca nella sua introduzione dice: «Il riformismo non può essere considerato la destra di una qualche sinistra». L'occasione per una riflessione sul partito democratico, «Manifesto dei valori - forma partito e strategia politica elettorale», è la tavola rotonda organizzata da Poli. Is, la rivista di cultura politica. Alfredo Reichlin spiega che quello che è riuscito a fare Veltroni è una cosa mai vista: mettere insieme 100 persone che più diverse non potevano essere, per scrivere la carta dei valori di un partito. Un punto fermo, dopo infinite discussioni si è messo: «Non può esserci alcun compromesso sulla laicità dello Stato». Anche se il dibattito a lungo su questo si concentrò: la discussione tra laici e cattolici. Il terreno fertile su cui il «partito nuovo» si è mosso è stato quello basato su un «sistema reciproco di ascol-

to», in una società dove la religione non può essere relegata nella sfera privata dell'individuo, ma entra nel «dibattito pubblico». Ma in un partito, alla fine si deve pur decidere e, come dice Marina Sereni, vicecapo gruppo alla Camera, se sui temi eticamente sensibili si può a lungo dibattere «liberamente», quando si parla di diritti civili ad una sintesi «si deve pur arrivare». Come sulle coppie di fatto. Dunque, i fatti di coscienza «devono essere limitati». E se Linda Lanzillotta ritiene che finora si sia parlato anche troppo del dualismo laico-cattolico, mentre la laicità «va affrontata in maniera multiculturale e multireligiosa» è di nuovo Sereni ad affrontare un altro nodo: la collocazione internazionale del Pd. «Non è affatto una questione chiusa - dice -. Nel Pse sono confluiti i progressisti europei».

OGGI DISCUSSIONE IN CAMPIDOGLIO

Il via libera al suo piano regolatore L'ultima battaglia del «sindaco» Veltroni

di **Mariagrazia Gerina** / Roma

È L'ULTIMO ATTO, l'eredità che Veltroni vuole lasciare alla capitale. Tra poche ore (entro domani) il leader del Pd rassegnerà come annunciato le dimissioni da sindaco di Roma. Prima però

conta di poter consegnare alla città che ha governato per sette anni, il piano regolatore generale: l'atto più importante che un'amministrazione comunale può compiere. E l'obiettivo più alto che il lungo governo del centrosinistra si è dato dalla vittoria di Rutelli nel '93.

La meta, mancata per poco da Rutelli nel 2001, dopo anni di lavoro, è a un passo. L'Aula Giulio Cesare è convocata «a oltranza» a partire da questa mattina alle dieci. Entro la serata di oggi Veltroni spera di assistere al voto con cui il consiglio ratificherà il suo prg. Un colpo, che come ama ripetere Veltroni, riuscì solo a Nathan cento anni fa (gli altri piani furono adottati dal commissario prefettizio).

«Sarà l'unica grande riforma strutturale che avrà visto la luce in Italia in questi anni, una svolta che potrà aprire una stagione di riforme urbanistiche nel resto del pa-

ese», scandisce già l'assessore Roberto Morassut, a cui è toccato ieri aprire in aula, facendosi largo tra le obiezioni dell'opposizione, la maratona del prg. Atto con cui «Roma raccoglie la sfida di unire tutela e sviluppo», rivendica Morassut. Da una parte, gli 88mila ettari vincolati a verde. Dall'altra una serie di cantieri inaugurati in questi anni da Veltroni: la Città dei giovani di Rem Koolhaas (al posto dei Mercati Generali), il Museo d'arte contemporanea (al posto della Birreria Peroni), la Città dello Sport di Calatrava a Tor Vergata. E poi il resto dei 65milioni di metri cubi previsti dal prg contro i 120 previsti dal piano del '62, localizzati soprattutto nelle periferie. «L'edilizia è stata motore di una stagione di crescita economica, che, pur con le sue contraddizioni, ha creato i presupposti del modello Roma», spiega Morassut che pe-

Il piano prevede 88mila ettari di verde e progetti come la Città dei giovani di Rem Koolhaas

rò lancia un affondo ai privati: «Si decidano a portare, come stiamo già facendo nei progetti di iniziativa pubblica, funzioni alte anche nella periferia». Che appunto è la principale sfida del piano regolatore.

Unico ostacolo, ora, l'opposizione, che sta usando tutte le armi a disposizione per rallentare la corsa contro il tempo di Veltroni e della sua maggioranza. «Lo facciamo nell'interesse della città e non per fare un dispetto al sindaco», assicura Gianni Alemanno, già impegnato nella sfida a distanza con Storace. Ma negli interventi dei 23 consiglieri della Cdl che, 45 minuti ciascuno, ieri si sono alternati fino a tarda sera nell'aula vuota non è facile cogliere spunti alti. E la discussione sui 10mila ordini del giorno, che però la maggioranza potrebbe decidere di rinviare a dopo l'approvazione del prg, non promette niente di meglio. Più illuminanti sono le paginate che il Messaggero di Francesco Gaetano Caltagirone, uno dei colossi dell'edilizia romana, sta dedicando da giorni all'argomento. Sparando a zero sul prg. E soprattutto contro alcune delibere che starebbero a cuore ai diretti antagonisti di Caltagirone, i Toti, e che in variante al piano stesso il consiglio potrebbe approvare subito dopo nella restante coda di consultazione. Argomento in parte condiviso anche da Legambiente, che fin qui ha rappresentato l'ala riformatrice dell'ambientalismo romano.

EMILIA ROMAGNA

Centrosinistra alle prese con la «separazione consensuale» fra Pd e Arcobaleno

di **Andrea Bonzi** / Bologna

A LANCIARE la bomba fu, due sabati fa, il segretario del Pd, Salvatore Caronna. «Basta con le alleanze coatte non in grado di governare il Paese», disse Caronna davanti una platea di ammi-

nistratori e simpatizzanti democratici, riuniti all'Arco Benassi di Bologna. L'Unione, insomma, si sarebbe fermata al 2009, data delle prossime amministrative: le coalizioni avevano «il diritto e dovere» di finire i mandati e poi «si aprirà una fase nuova. Nessun compromesso sui programmi». Parole che non potevano passare inosservate. E che generano fibrillazioni diverse a seconda dell'ente locale. Al Comune di Bologna, ad esempio, la disintegrazione dell'Unione è un dato di fatto: dalla giunta guidata da Sergio Cofferati, Rifondazione e Verdi non ci sono più da tempo, e solo lo scorso 14 gennaio, il sindaco è riuscito a ritrovare una maggioranza - seppur risicata - con l'appoggio di Sd. In Provincia e in Regione, al contrario, il Centrosinistra sembra governare senza sofferenze. Ma che l'autosufficienza dichiarata a livello nazio-

nale abbia delle conseguenze, nessuno lo esclude. A partire da Gabriele Zaniboni, capogruppo del Pd nelle Province di Bologna: «Il rischio di fibrillazioni nelle alleanze con la Sinistra radicale durante la campagna elettorale c'è eccome. Non si può pensare che i livelli nazionale e locale siano a compartimenti stagni». Nell'amministrazione provinciale «qualche problema l'abbiamo avuto, ad esempio con l'opposizione di Verdi e Prc al Passante nord», un'infrastruttura che si progetta da anni. «In ogni caso - chiude Zaniboni - le alleanze nel 2009 dovranno essere omogenee»: se il Pd correrà da solo in Comune (ormai sembra scontato, se il candidato sarà Cofferati) dovrà andare in solitaria anche in Provincia. A livello regionale, si pone l'accento sui programmi. «Non penso che la ricetta deb-

C'è il timore che la campagna elettorale possa provocare fibrillazioni nelle alleanze a livello locale

ba essere unica per tutti i territori - dice Fernando Mainardi, segretario di Rifondazione dell'Emilia-Romagna -, il presidente Vasco Errani ha fatto della collegialità nelle scelte un'arma vincente». Molto dipenderà «dall'atteggiamento del Pd, che non può certo venire da noi dicendo: il programma è questo, oppure niente - chiude Mainardi -. Dov'è la collegialità?». Stessa musica da Marco Mezzetti, capogruppo Sd: «Quelle di Caronna mi sono sembrate dichiarazioni irresponsabili, di carattere propagandistico: come si fa a pensare che, dopo dichiarazioni del genere, si governi in tranquillità nelle amministrazioni per uno o due anni? Se uno mi prende a schiaffi, io reagisco». Ma c'è pericolo che saltino le giunte? «Qui in Regione no - osserva Mezzetti -, anche perché dieci giorni prima dell'uscita di Caronna, insieme al bilancio approvato all'unanimità un documento che lodava l'operato della maggioranza». Eppure Paolo Nanni, consigliere Idv, pallottoliere alla mano, non si stupirebbe di un'eventuale maggioranza senza la Sinistra Arcobaleno: «Senza Prc, Verdi e Pdc abbiamo 27 consiglieri su 50, per governare bastano. Secondo me alcuni provvedimenti, come il Piano energetico, sono stati depotenziati dalla Sinistra, è molto che lo dico al presidente».

L'INTERVISTA

«Non stiamo andando alla ricerca di poltrone come quelli passati da centrosinistra al centrodestra»

«Noi portiamo le nostre idee, l'eliminazione dei privilegi della "casta" e una riduzione dei costi della politica»

Di Pietro: stiamo con Veltroni ma teniamo il nostro simbolo

Il leader dell'IdV: «Bene le linee programmatiche di Walter, non ha senso però chiederci di annullarci»

di Eduardo Di Blasi / Roma

RIVENDICA LA SUA STORIA. Antonio Di Pietro, il percorso politico iniziato con l'Ulivo nel 1996. Le elezioni del 2001 in cui proprio con l'Ulivo non si trovò l'accordo «e invece con il 3,9% potevo essergli molto utile».

E, ancora, da ultimo, il programma del-

l'Unione: «Lo abbiamo sottoscritto come gli altri e nessuno ci ha potuto dire che non siamo stati leali verso quel programma». Afferma di aver apprezzato l'idea di Veltroni di aggregare un'alleanza su un programma condiviso fino in fondo. Anzi: «La apprezziamo a tal punto che pur avendo i numeri, la determinazione e il diritto a contarci da soli, abbiamo messo al primo posto la volontà di far parte di questo progetto».

Però con il vostro simbolo...

«Non ha senso chiederci di annullarci nel Pd, perché non stiamo andando alla ricerca di poltrone come quelli passati dal centrosinistra a centrodestra. L'IdV è una formazione politica che se ha un consenso è perché ha operato bene. Ci sarà una ragione perché mentre c'è una debacle totale dei partiti del centrosinistra, l'IdV raddoppia i propri consensi. Posto che questo è il dato di fatto, cosa facciamo? Prendiamo l'IdV e la cancelliamo? Io vorrei che qualcuno me ne spiegasse la ragione. Se poi è vero che il nostro elettorato non erode quello del Pd, vorrei sapere quale potrebbe essere la ragione per escludere la nostra lista».

Insieme, voi dite, si può vincere...

«Per vincere c'è bisogno anche di un po' di umiltà. Ho detto a Veltroni, ancora ieri, guardate che noi crediamo talmente nel tuo progetto che, dopo le elezioni, intendiamo aderire a un unico gruppo parlamentare. Ma che senso ha oggi? Il nostro elettorato si riconosce in questo simbolo con su scritto "Di Pietro" in mezzo».

Il programma?

«Le linee programmatiche che ha dettato Veltroni vanno bene, e lui rappresenta anche un ricambio di classe politica che vogliamo porta-

re avanti».

Voi porterete delle vostre specificità...

«Non voglio anticipare quello che deve essere un programma che dovrà proporre ed illustrare il candidato premier Veltroni. Non vorrei che le mie fossero viste come delle condizioni. Io voglio discuterne con lui, come abbiamo già fatto, e non c'è molta differenza. Per quanto ci riguarda portiamo le nostre idee: l'eliminazione dei privilegi della "casta", una riduzione dei costi della politica, un allontanamento dal contesto politico di persone condannate o comunque di persone che per motivi di giustizia non sono presentabili. Non può essere per me il programma la chiave per dire che noi non andiamo bene».

Conflitto di interessi, riforma della Rai e antitrust. Tre temi su cui, anche con un programma sottoscritto, l'Unione non è riuscita a legiferare.

«Perché c'era molto disordine e molti distinguo. Ma non mi pare ci possa essere distinguo tra l'idea della politica che ha Veltroni e quella che ho io, o i nostri elettori».

Sull'elettore no, ma sulla capacità di un futuro governo di rendere operativo il programma?

«Non mi pare che ci stiamo presentando con la coalizione dell'altra volta. Ed è proprio per questo che io apprezzo lo spirito di sintesi che sta portando avanti Veltroni. Noi, poi, queste battaglie le abbiamo fatte. Siamo stati semmai fermati da una nomenclatura della vecchia Unione di cui oggi possiamo liberarci».

Le squadre che si sfideranno il 13-14 aprile si stanno ancora formando. Che idea si è fatto?

«C'è una grande opera di sintesi da entrambe le parti e mi dispiace che la sinistra massimalista abbia già cominciato a battere su un futuro inciucio Berlusconi-Veltroni. Io credo invece che sul piano istituzionale si faccia bene a scrivere assieme le regole del gioco. Ma credo anche che chi vincerà le elezioni governerà e non farà accordi con nessuno. Se vincono quegli altri per nessuna ragione verranno a fare a metà con noi. E per quanto riguarda me e l'IdV per nessuna ragione al mondo andremo a fare a metà con loro».

Sugli altri gruppi politici che ruotano attorno al Pd lei ha maturato qualche opinione?

«Io credo che in un momento così delicato, se ci si propone di stare in una coalizione, la prima cosa che bisogna fare è rimettere le decisioni nelle mani del candidato premier. Non mi permetto di porre veti o dare pagelle».

«Il Partito Democratico rappresenta anche un ricambio di classe politica che apprezziamo»



Il leader dell'Italia dei Valori, Di Pietro, ieri dopo l'incontro con Veltroni. Foto di Di Meo/Ansa

Barbato, vergogna del Senato ora «fa pubblicità» alla Ryanair

■ Involontario testimonial Ryanair, compagnia aerea low cost, è Tommaso Barbato, senatore udeur, che si scaglia a sputi e insulti contro il collega Cusumano, reo di non negare la fiducia a Prodi. Accanto alla foto, la scritta: «Calma! calma! con Ryanair c'è posto per tutti!». Lui commenta: «Chiederò ai miei avvocati se questa pubblicità mi danneggia». A danneggiarla, più che la pubblicità, è quel che



Il senatore Barbato. Foto Ansa

ha mostato. Ma tant'è: ora dà lezione di moralità, il senatore manesco. «Quel giorno il mio fu un gesto di rabbia e di disprezzo verso chi misconosceva la dignità della politica», dice. E coglie l'occasione per fare la morale a Veltroni che ha accolto nel Pd il traditore Cusumano, cortesemente descritto come «venduto»: «Ho reagito veementemente contro l'espressione di una politica malata: un gesto di massivo disprezzo ma spontaneo, non artificiale come la nascita in vitro del tuo Pd... Un'incursione verace, analoga, nello spirito, a quelle che Pajetta soleva fare, suscitando meno indignazione del sottoscritto, fra i banchi delle maggioranze governative».

Coppie gay e «no» alla legge Biagi: Bertinotti inizia la corsa

Il leader di Sinistra arcobaleno entra in campagna elettorale. E lancia frecciate a Prodi...

di Giuseppe Vittori / Roma

HA GIÀ CHIARE le parole della sua campagna elettorale, Fausto Bertinotti: dal riconoscimento delle coppie gay, al «no» alla legge Biagi, passando per il 50% di candidature rosa. Il presidente della Camera e leader della Sinistra arcobaleno ieri ha di fatto «rotto gli argini» in una serie di appuntamenti mediatici, nei quali ha fissato i suoi paletti e ha fatto intendere come sarà la sua competition con il Pd. In cui non mancano frecciate agli inciampi del governo Prodi. La giornata era iniziata con una intervista a *Radio 105*, in cui ha spaziato dall'apprezzamento

per Berlusconi - «anche se ci separano distanze politiche abissali» - fino alle sue presenze abituali ai salotti politici, rivendicata con fermezza: «Non mi pento di frequentarli. Da sempre Lella ed io abbiamo fatto della frequentazione dei tempi non impegnati della politica una scelta di assoluta libertà. Penso che una società chiusa, dove ognuno sta nel suo mondo, piace tanto solo ai conservatori. La reclusione e il ghetto sono scelte verso cui ci battiamo moltissimo». Poi i capisaldi: «Se dovessimo tornare al governo sia subito archiviata la legge Biagi. Del resto era già così nel precedente programma del centro-sinistra e purtroppo non è stato fatto». Poi capitolo diritti civili: «Nel programma del centrosinistra

avevamo il riconoscimento delle unioni di fatto che non è stato realizzato per la pressione delle forze centriste e moderate. Se andassimo al Governo riprenderei da lì, proponendo certamente il nostro sì alle unioni gay». «Penso che i diritti della persona - prosegue - siano una frontiera necessaria all'Europa per il presente ed il futuro, e che su questo terreno ci voglia un riconoscimento delle diversità e dei diritti della persona come ele-

Parte la «competition» con il Pd: il voto a sinistra influenzerà le scelte dei democratici

mento fondativo della nuova cittadinanza». Quote rosa: «Per noi il 50% delle candidature rosa rimane un obiettivo primario». Emergenza rifiuti: «Il governo è stato fatto cadere non dall'immondizia ma da Mastella. Quanto alla vicenda campana, ci sono responsabilità oggettive, colpevoli complicità con il peso dominante di grandi aziende, che hanno fatto il bello ed il cattivo tempo». Con stocata a Basolino: non può diventare un capro espiatorio, ma occorre che ora decida lui se fare un passo indietro. In serata chiusura con *Tg1*: «Il voto utile - dice contestando l'invito di Berlusconi - è quello dato alla Sinistra arcobaleno: utilissimo, persino influente», perché quanto più forte sarà la sinistra, tanto più il Pd invece di essere «un soggetto di centro» dovrà tenere conto delle istanze della sinistra.

IL VERTICE

Oggi i leader scioglieranno il nodo del simbolo

ROMA Due «tavoli», uno al mattino sul programma, uno nel pomeriggio sul simbolo, con i segretari, sullo sfondo la direzione del Pdc riunita per dare via libera a Oliviero Diliberto, finora strenuo difensore dei simboli di partito (e quindi della falce e martello); infine, in serata, Fausto Bertinotti ospite di Ballarò, su Rai tre: se non si impunteranno sull'ennesimo braccio di ferro, oggi le forze della Sinistra arcobaleno (Prc, Pdc, Verdi e Sd) daranno il via alla campagna elettorale. Il tempo stringe ma in realtà sono molte le questioni ancora aperte: sul simbolo decideranno i segretari, ma nei giorni scorsi da Rifondazione avevano annunciato un sondaggio sul quesito «arcobaleno da solo o con i simboli di partito?». Sondaggio del quale si sono perse le tracce: ai vertici del Prc e degli altri partiti nessuno sa nemmeno a quale agenzia sia stato affidato, c'è chi a mezza voce ne esclude perfino l'esistenza. «Del resto, qualunque fosse l'esito di un eventuale sondaggio, dopo la pregiudiziale posta da Sd non si potrebbe certo reinserire la falce e martello», fa notare una fonte Arcobaleno. Dal momento che grandi distanze programmatiche tra i quattro partiti non si intravedono, la partita si giocherà soprattutto sulla composizione delle liste.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Lui è più mafioso di me

dunque probabilmente sarà rimpiazzata dalla Finocchiaro senza passare per le primarie. Intanto, nel centrodestra, si sviluppa un alato dibattito al grido del «tu sei più delinquente di me». Tutto comincia con la condanna di Cuffaro a 5 anni per favoreggiamento di alcuni mafiosi. Mentre Vasa Vasa festeggia a cannoni e champagne lo scampato pericolo (lui, conoscendosi, temeva peggio), due noti cultori della legalità come Miccichè e Dell'Ultri lo invitano alle dimissioni, seguiti a ruota dalla Prestigiacomo. Anche lei tiene molto alla questione

morale: l'altra sera, ad *ArmoZero*, annuncia che «non candideremo condannati definitivamente». Domanda: dunque Dell'Ultri, condannato definitivamente a 2 anni per frode fiscale e false fatture, in appello a 2 anni per estorsione mafiosa e in primo grado a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, resterà fuori dal Parlamento? Il terrore le si dipinge sugli occhi: «Dell'Ultri gode della mia massima stima e della mia piena fiducia». Condannato sì, ma degno di fiducia, dunque ricandidato. Anche perché Forza Italia l'ha inventata Dell'Ultri, mica la Prestigiacomo.

Ed è meglio non innervosirlo troppo. L'ultima volta fu nel 1991, quando l'imprenditore Vincenzo Garraffa rifiutò di versare a Publitalia un ritorno di 700 milioni di lire in nero su una sponsorizzazione. Dell'Ultri, lievemente alterato, gli disse: «Abbiamo uomini e mezzi per farle cambiare idea». Infatti, a stretto giro, Garraffa ricevette la visita a domicilio del boss Vincenzo Virga. Meglio non ripetere l'esperienza, soprattutto per una signora così ben pettinata. Ora però s'è innervosito Cuffaro, che non ha gradito l'invito alle dimissioni da Miccichè, che per

giunta vorrebbe prendere il suo posto: «Farò di tutto per impedire la candidatura e l'elezione di Miccichè». Conoscendolo, ha gli uomini e i mezzi per riuscirci. Miccichè, che come disse Ciccio Musotto «ha molto fiuto, e non solo politico», s'è lasciato un po' andare: «Cuffaro parla come se l'avessi mandato a casa io. Invece ci ha mandati a casa lui. S'è fatto condannare, cosa che aveva garantito non sarebbe accaduta, quando lo candidammo. Diceva che i suoi avvocati erano sicuri. E noi a credergli». A questo punto sarebbe interessante sapere chi avesse garantito a Cuffaro l'assoluzione. Esistono due intercettazioni (frettolosamente archiviate dal procuratore Grasso e

ripescate dal successore Messineo) in cui Berlusconi, nel novembre 2003, garantiva a Totò che «dall'interno dell'ufficio che si sta interessando di queste cose... ho notizie buone, c'è un orientamento positivo...» e, nel gennaio 2004, che il ministro dell'Interno Pisanu «mi ha parlato e mi ha detto che... è tutto sotto controllo...». Non vorremmo che Totò fosse costretto a spiegare, magari a un pm, cosa intendeva dire l'amico Silvio. Vasa Vasa si sente talmente sicuro da mandare avanti una giovane e avvenente deputata regionale dell'Udc, Giusy Savarino, a bocciare la candidatura Miccichè: «Non per i suoi comportamenti disdicevoli, ma per le sue "debolezze"». Allusione

alle frequenti visite del pusher Alessandro Martello al ministero dell'Economia quando l'uomo dal grande fiuto era viceministro. Non certo ai suoi vecchi incontri con personaggi legati alla mafia, che - almeno nell'entourage di Cuffaro - sono cose da nulla. Miccichè replica che «Cuffaro non può scegliere il proprio sostituto dopo aver favorito la mafia». Cuffaro potrebbe ricordare che Miccichè era il vice di Dell'Ultri a Publitalia e che Dell'Ultri è stato condannato dallo stesso Tribunale che ha condannato lui per aver favorito una dozzina di boss, da Mangano in giù. Ma non vogliamo suggerirgli nulla. Per ora ci godiamo lo spettacolo. Pronti, all'occorrenza, a pagare il biglietto.

Tanto per cambiare, i destini delle elezioni si giocano in Sicilia, dove già nel 2001 il Cainano sbancò 61 collegi su 61. Ma allora la Casa circondariale delle Libertà era allineata e coperta, mentre oggi è dilaniata da varie guerre per bande: Cuffaro contro Miccichè, Miccichè contro Cuffaro, Lombardo contro tutti, Scapagnini in fuga verso Roma dopo aver portato il comune di Catania al fallimento (l'Enel ha spento i lampioni perché il sindaco non paga più le bollette). Astutamente, il centrosinistra ha deciso di non approfittarne, dividendosi sulla ricandidatura di Rita Borsellino, che due anni fa portò al centrosinistra 10 punti in più della somma dei partiti e

Paura per Napolitano lieve malore sul palco Poi si riprende: sto bene

Il mancamento durante la lectio magistralis all'università di Trento. «Solo un calo di pressione»

di Vincenzo Vasile / Roma

«**STO BENE**, è stato solo un lieve calo di pressione». Il presidente della Repubblica rassicura tutti dopo il malore che l'ha colpito ieri mattina a Trento. Giorgio Napolitano però si era ripreso subito dopo. Il capo dello Stato stava pronunciando la sua lectio

magistralis sulle prospettive dell'Unione europea al Teatro Sociale dopo il conferimento del titolo di «professore straordinario» dell'Università di Trento, quando ha incominciato a parlare con evidente fatica e impaccio. Ha chiesto per due volte acqua da bere. Si è tolto a un certo punto la toga nera di accademico che aveva indossato sugli abiti da cerimonia, facendola cadere alle spalle. Ha proseguito per qualche frase che è risultata poco comprensibile, poi si è interrotto: la voce era troppo sommessia. È stato visto barcollare. Dalla platea qualcuno ha gridato: «Presidente, si sieda». Il pubblico si è spaventato e ha applaudito, alcune persone della «sicurezza» e il rettore Davide Bassi si sono avvicinate: Napolitano ha fatto capire che si sentiva male, l'hanno aiutato a sedersi e, a poco a poco, il presidente si è ripreso. Lo si è capito quando, da seduto, ha ricominciato a leggere la sua «lezione», che trattava dell'Unione Europea e soprattutto poneva l'obiettivo di ratificare presto il nuovo trattato, anche se in periodo elettorale, con l'accordo di tutti: il presidente della Repubblica ritiene

che anche a Camere sciolte, dunque, si possa e si debba procedere alla ratifica del Trattato di Lisbona. «È indispensabile in questo contesto che nessuno Stato membro si sottragga alle sue responsabilità e agli impegni ancora una volta assunti. Il tempo stringe, non possiamo più esitare», ha detto in riferimento a paesi come la Gran Bretagna che rispetto al precedente Trattato non arrivarono neppure a indire il referendum per la ratifica. E Napolitano ha anche trovato modo di insistere con foga polemica ricordando i

«passi indietro» che si sono fatti nel processo di costruzione nell'Europa politica e dei diritti dei cittadini rispetto alle indicazioni del vertice di Laeken del dicembre 2001. Passi indietro che «si spiegano con il persistere di visioni contrapposte sul senso e sul futuro dell'integrazione europea. Si ha talvolta l'impressione che il carattere e il valore della nostra impresa siano compresi meglio fuori dell'Europa». Da tutta l'Italia, intanto, cominciavano già a piovere auguri di un pronto ristabilimento: il brivido era durato poco più di due minuti, dalle 11,57 a mezzogiorno, quando Napolitano aveva ripreso a parlare - mancava l'ultima cartella - incoraggiato da un lungo e affettuoso applauso, mostrando sempre maggiore sicurezza. Più tardi avrebbe egli stesso, ancora pallidissimo, rilasciato dichiarazioni tranquillizzanti: «La colpa è stata di quella



Un fermo immagine mostra il presidente Napolitano durante il malore. Foto Ansa

gola, del caldo, di una improvvisa e forte sudorazione. Tutti gli impegni del pomeriggio e il ritorno a Roma in serata, sono stati confermati. E il portavoce, Pasquale Cascella, ripeteva: Napolitano «sta bene, si è trattato di un episodio di ipotensione», cioè di un calo di pressione arteriosa, probabilmente «dovuto ad un eccesso di durata di posizione ortostatica», in altre parole è stato troppo tempo in piedi, «e di una profusa sudorazione» provocata dalla toga accademica. «Il pre-

sidente Napolitano è vispo come un grillo», ha ribadito anche il rettore Bassi, dopo il pranzo in prefettura. Da Roma, il cardiologo Massimo Santini rinnovava la diagnosi tranquillizzante: «Un fenomeno temporaneo» provocato da una «crisi ipotensiva vagale», cioè determinata dal «nervo vago» che governa la dilatazione dei vasi sanguigni. E un'impressione di normalità è stata diffusa anche dalla ritrovata veemenza della difesa da parte di Napolitano dei valori di solidarietà del movimento cooperativo, nell'appuntamento di chiusura di giornata, a Trento, poco prima di ripartire per Roma: «Non a caso la cooperazione ha avuto solenne riconoscimento nella Costituzione e uno spazio nella legislazione. Credo quindi che questi spazi possono essere discussi liberamente, ma non possano in alcun modo essere cancellati», ha detto il presidente nella sede del neonato istituto di alti studi europei sulla cooperazione.

Parla di Europa: «Anche a Camere sciolte si può e si deve procedere alla ratifica del Trattato di Lisbona»



Il presidente Napolitano all'uscita dal Rettorato saluta il pubblico. Foto Ansa

Election day, il sì del Friuli Che risparmia più di 2 milioni

■ Berlusconi insiste: no all'election day. Anche se nel suo schieramento qualcosa scricchiola, e Alemanno confessa: «Da parte nostra nessuna chiusura. Anzi, c'è la massima disponibilità». «C'è la necessità di trovare un accordo perché i motivi per fare l'Election day sono seri e gravi». Così il ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, interpellato telefonicamente, replica a chi gli chiede se il governo sia pronto a unificare gli appuntamenti elettorali. Due le ragioni principali che rendono l'election day necessario, spiega il ministro: «L'importanza di consentire lo svolgimento dell'anno scolastico e i costi». Secondo un calcolo fatto da Beppe Pisanu, quando era al governo, i risparmi ammonterebbero infatti, sottolinea sempre Chiti, a circa 400 milioni euro». «L'invito del presidente della Repubblica è stato chiaro», conclude il ministro, ma «se il centrodestra non acconsentisse a siglare un'intesa deve essere pronto a assumersene la responsabilità, anche davanti agli elettori». In Friuli Venezia Giulia, intanto, l'election day si farà. La regione

autonoma ha il potere di decisione, e ha deliberato che le urne per le amministrative si apriranno negli stessi giorni delle politiche per «garantire un risparmio di risorse pubbliche stimato in 2 milioni e mezzo ed evitare disagi al regolare svolgimento delle attività scolastiche». Infatti l'overdose di elezioni in arrivo potrebbe mettere a rischio la validità dell'anno scolastico. In alcune scuole si potrebbe arrivare a chiudere tre volte, per un totale di 12-15 giorni, compreso l'eventuale ballottaggio per il sindaco o il presidente della provincia. Per legge l'anno scolastico deve durare almeno 200 giorni di lezione che le regioni ripartiscono nel calendario scolastico autonomamente, con qualche variazione in aumento. Ma 12 o 15 giorni in meno potrebbero far saltare il banco. Nella scuola media la riforma Moratti prevede che l'anno scolastico sia valido per lo studente solo se è stato presente alle lezioni per almeno tre quarti delle ore previste per l'intero anno scolastico. E la forzata chiusura potrebbe mettere più di un ragazzo in difficoltà.

IL PRESIDENTE CROATO

Mesic polemizza di nuovo sulle Foibe: sorpreso dalle parole del Quirinale

ZAGABRIA Il giorno dopo il discorso di Napolitano nella Giornata del ricordo delle vittime delle foibe e delle violenze subite dagli italiani 60 anni fa nella Jugoslavia socialista di Tito, la presidenza croata reagisce di nuovo, esprimendo «sorpresa». Lo fa sapere in una nota in cui si richiamano gli aspri commenti manifestati dal presidente croato, Stipe Mesic, in occasione di una polemica divampata sullo stesso tema un anno fa. «L'ufficio della presidenza della Repubblica di Croazia - si legge - ha appreso con sorpresa le parole del presidente Napolitano pronunciate domenica in occasione delle manifestazioni per la Giornata del ricordo», e in particolare il riferimento del capo dello Stato italiano alle «reazioni incosulte» giunte l'anno scorso dall'este-

ro a suo precedente intervento sulle foibe. Reazioni, ha sottolineato Napolitano, che non lo hanno indotto a cambiare idea. La replica della presidenza croata è che «la riconferma delle espressioni e qualificazioni che il presidente italiano ha usato un anno fa contrasta non solo con l'atmosfera dell'incontro (fra Mesic e Napolitano) avvenuto a Brno, ma anche con l'idea di «una Europa unita, pacifica e dinamica», a cui lo stesso presidente Napolitano si richiama». «L'ufficio della presidenza della Repubblica di Croazia - è scritto ancora nel comunicato - è dell'opinione che non ci sia bisogno di aggiungere né di togliere una sola parola alla dichiarazione con la quale il presidente Mesic aveva reagito un anno fa alle parole del capo dello Stato italiano». Prudente la contro-replica italiana: trascorsa qualche ora, dall'ufficio stampa del Quirinale è in serata arrivato un «no comment» alla nota di Zagabria.



Black list, identificato il blogger anti-ebrei

Sarebbe vicino all'estrema destra e già coinvolto in altre incursioni on-line. Bertinotti: sorvegliare sull'antisemitismo

di Anna Tarquini / Roma

H5N1 adesso ha un nome. L'uomo che ha immesso su Internet la lista nera con i nomi di 162 docenti accusati di essere ebrei è stato identificato dalla polizia postale.

È una vecchia conoscenza per gli investigatori, una persona già identificata per le sue appartenenze vicine all'estrema destra. Vive a Rieti, e anche questo non è casuale visto che la città laziale è stata scelta di recente come centro importante per la ricostituzione di movimenti neofascisti. Ma ha anche un'abitazione a Roma e in queste ore gli investigatori stanno perquisendo entrambe. La polizia avrebbe sequestrato il computer e altri oggetti. Il suo nome sarà iscritto nei prossimi giorni nel registro degli indagati della Procura di Roma per l'ipotesi di reato di violazione della privacy e di diffamazione in quanto è stata presentata una querela da parte di uno dei 162 docenti citati nella cosiddetta lista nera. Un'indagine a tempo di record, ma forse anche il segno che il blogger voleva

La lettera

«Cari studenti mobilitatevi»

«Vi chiediamo la vostra solidarietà. Una parola, un gesto possono essere importanti». È l'invito di Donatella Di Cesare, professoressa della Facoltà di Filosofia della Sapienza di Roma, che in questi giorni ha inviato una lettera aperta a studenti e colleghi dell'Ateneo dopo la pubblicazione su un blog

essere identificato per meglio sollevare un caso politico. Nella Comunità ebraica romana c'è molta preoccupazione. Si teme infatti che qualcuno possa prendere a pretesto le polemiche per la Fiera del libro di Torino dedicata ad Israele per dare fiato all'antisemitismo, anche a sinistra. Non a caso ieri Bertinotti ha parlato a certa ala No global: «Bisogna sempre sorvegliare ogni rigurgito di antisemitismo. Serve una sorveglianza intellettuale, culturale, umana contro l'insorgere di ogni forma di antisemitismo. Una sorveglianza su questa malabestia che va fat-

tata con grande rigore». Ma ieri mattina una nuova scritta anti Israele è stata trovata sulla colonna di un sottopassaggio a Torino e va ad aggiungersi alle altre analoghe che sabato scorso hanno campeggiato sui muri perimetrali del Lingotto, dove a maggio si svolgerà la manifestazione. Lo slogan diceva «Fermiamo Israele». Ma non è tutto visto che sempre ieri sullo stesso sito che aveva provveduto a oscurare la lista il blogger è tornato: stesso nome (boicottaisraeleilcannocchiale.it), stessi contenuti, e una nuova lista. Nuova rispetto a quella co-

piata dal vecchio appello dei docenti e ribaltata in chiave nazista, ma pur sempre vecchia roba da molto tempo in rete per segnalare gli ebrei traditori di Israele. La curiosità però è che il blogger l'ha copiata da un'indicazione offerta in questi giorni dal Forum Palestina - che pure si batte contro l'invito di Israele alla Fiera di Torino - ma che aveva denunciato l'esistenza di altri siti con liste di ebrei. Anche su Fai notizia, il sito di giornalismo partecipativo di RadioRadiale.it, era stata pubblicata la lista con i nomi dei docenti universitari additati come ap-

partenenti ad una «lobby ebraica». La stessa emittente ha fatto sapere che «i responsabili del sito hanno provveduto a bloccare già nelle scorso settimane l'account con il quale erano stati pubblicati i nomi dei professori». Elan Steinberg, direttore esecutivo emerito del World Jewish Congress, nonché vicepresidente della più grande associazione di sopravvissuti dell'Olocausto, non ha usato mezze misure: «Gli ultimi tre incidenti italiani ci allarmano, non parlo solo del blog e del boicottaggio anti-Israele alla fiera di Torino ma anche della decisione del Papa di resuscitare la preghiera tridentina, che esorta gli ebrei a riconoscere Gesù come messia, se vogliono essere salvati. Ci ha ricattati indietro di decenni, distruggendo i ponti ebraico-cattolici faticosamente costruiti dal predecessore». Dice ancora Steinberg: «Oggi in Italia esiste un vero e proprio asse del male: l'alleanza stranissima tra estrema sinistra, estrema destra e fondamentalisti islamici, uniti dal loro comune odio per l'America di Bush e per Israele. A questo trionvirato si aggiunge l'operato del Vaticano. E poi c'è la sorpresa della partecipazione dei comunisti italiani al boicottaggio di Torino».

“Acqua, patrimonio dell'umanità: referendum o nuova legge?”

Introduce
Marco Cipriano
vicepresidente Consiglio regionale Sinistra Democratica

- Intervengono
- Mario Soldano**
sindaco di Cologno Monzese
 - Massimo Buscemi**
assessore regionale - Lombardia
 - Mario Agostinelli**
capogruppo PRC Consiglio regionale - Lombardia
 - Carlo Monguzzi**
capogruppo Verdi Consiglio regionale - Lombardia
 - Bebo Storti**
capogruppo PdCI Consiglio regionale - Lombardia
 - Giuseppe Civati**
consigliere PD Consiglio regionale - Lombardia

con le sollecitazioni di
Fabio Fimiani
di Radio Popolare

mercoledì 13 febbraio ore 18.00
sala Auditorium
Consiglio regionale
via F. Filzi 29 - Milano

Incontro organizzato da



Asili, il giudice alla Moratti: «Aperti ai figli dei clandestini»

Milano, accolto il ricorso di una mamma marocchina: «Discriminatoria la circolare del sindaco contro gli immigrati»

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Tutti i bambini hanno diritto a non essere discriminati. Anche quelli figli di stranieri irregolari. È questo il senso della sentenza emessa ieri dal giudice milanese Claudio Marangoni, che ha deciso su un ricorso presentato da una donna marocchina,

attualmente priva del permesso di soggiorno, impossibilitata ad iscriverne la figlia all'asilo dopo la decisione della giunta Moratti di escludere i figli di immigrati irregolari dalle scuole materne. La circolare ispirata dall'assessore all'istruzione Mariolina Moiola, che aveva suscitato la reazione del ministro Fioroni e il conseguente congelamento dei fondi nazionali per le scuole milanesi, è stato così cassato anche dal punto di vista legale, dato che il giudice Marangoni ha stabilito come il diritto della bambina di origine marocchina sia «un diritto fondamentale della persona, quale quello al ri-

conoscimento della pari dignità sociale ed alla non discriminazione». «Tale diritto» ha continuato Marangoni «trova primario fondamento sia nell'articolo 2 della Costituzione, che riconosce e garantisce anche agli stranieri i diritti inviolabili dell'uomo, che nell'articolo 3 della nostra carta fondamentale, che sancisce il principio di pari dignità sociale e di eguaglianza davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Il di-

Il provvedimento che aveva fatto infuriare anche Fioroni è stato «cassato» anche dal punto di vista legale

ritto alla non discriminazione è un diritto inderogabile, che si sottrae al meccanismo dell'affievolimento, di fronte ad esso non vengono in rilievo atti amministrativi. La scuola dell'infanzia, pur non obbligatoria e non indirizzata direttamente all'istruzione del minore in senso stretto, è comunque pienamente inserita nell'ambito del sistema scolastico nazionale». L'amministrazione comunale, costituendosi nel giudizio, aveva presentato una sua memoria difensiva al giudice, sostenendo tra l'altro che «per gli stranieri privi di permesso di soggiorno la circolare prevede la possibilità di iscrizione nei casi segnalati dai servizi sociali. La scuola materna si distingue dalla scuola dell'obbligo, quest'ultima obbligatoria e gratuita per tutti, risultando invece la prima organizzata come servizio a domanda individuale, non obbligatorio e non gratuito e che tra i diritti fondamentali assicurati al cittadino straniero rientrano esclusivamente il diritto alla salute e quello all'assistenza sanitaria, in quanto attinenti al nucleo dei diritti inviolabili, oltre che alla vita, al decoro e, alla libertà». Sul fronte politico l'opposizione alla giunta Moratti ha chiesto le dimissioni dell'assessore

Moioli. Secondo il segretario lombardo del Prc, Alfio Nicotra, la sentenza del giudice Marangoni «riafferma regole e principi dello Stato di diritto nazionale, che non consentono forzature e violazioni "padane"». Riccardo Villari del partito Democratico si chiede «chi pagherà i danni economici, ma anche d'immagine, dopo la sentenza del Tribunale che ha accolto il ricorso di una madre marocchina contro il decreto che nega l'iscrizione agli asili per i figli degli immigrati irregolari?». Il sindaco Moratti invece non ha voluto commentare la decisione del tribunale milanese. Impegnata a New York per una conferenza all'Onu sull'iniziativa dell'ecopass, il sindaco ha detto di non sentirsi in grado di dare una risposta «perché ho appena appreso la notizia, dovrò leggere la motivazione del giudice e soltanto allora vedremo cosa sarà giusto fare».

Quello dei bambini stranieri, secondo il tribunale, è «un diritto fondamentale della persona»



Una donna extracomunitaria accompagna suo figlio all'asilo. Foto Ansa

Milano, donne Cgil sulla 194: più consultori e aiuti alle mamme

Di fronte ai continui attacchi contro l'autonomia delle donne che riempiono le cronache politiche, dal solito Vaticano al novello crociato Ferrara, la difesa della 194 potrebbe non bastare. «Dobbiamo alzare il tiro» incita il Forum delle donne della Camera del Lavoro di Milano. «Dobbiamo pretendere l'applicazione integrale della legge, il potenziamento dei consultori e dei servizi d'informazione, la predisposizione di reali misure di sostegno alla maternità» spiega Nerina Benuzzi della Cgil. Ieri le donne hanno fatto sentire la loro voce, organizzando un'assemblea pubblica in difesa della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza: erano presenti anche la responsabile centro donna della Camera del lavoro di Milano Franca Bozzetti, la segretaria Cgil Tiziana Scalco e Fulvia Colombini, la ginecologa della Mangiagalli Alessandra Kustermann, Marilena Adamo del Pd e Giovanna Capelli della Sinistra Arcobaleno. Ecco la piattaforma di proposte del Forum delle donne Cgil: si va dalla richiesta di «aumentare gli investimenti per la procreazione responsabile» a quella di far «crescere il numero dei consultori pubblici e il personale impiegato»; dalla necessità che i consultori facciano «politica attiva», ai percorsi di educazione sessuale nelle scuole; dallo sviluppo d'iniziative per sostenere la maternità sul lavoro e per aiutare le donne immigrate, alla diffusione delle analisi prenatali. «Ora che il voto della Binetti non è più necessario in Senato» conclude il segretario della Camera del Lavoro, Onorio Rosati - ci aspettiamo che su questo tema il centrosinistra dimostri più coraggio».

UN BOLLETTINO DI GUERRA

Dalla Sicilia al Friuli, altri tre morti sul lavoro

Altri tre morti nel bollettino di guerra quotidiano degli incidenti sul lavoro. Ieri è toccato ad un operaio in Friuli Venezia Giulia, ad un artigiano in Sicilia e ad un imprenditore nel Lazio. La prima tragedia a Salemi, nel trapanese. Un operaio, Giovanni Gandolfo, 50 anni, sposato e padre di due figli, è rimasto schiacciato dal muletto che stava guidando e che si è ribaltato. Gli ispettori dell'Asl hanno accertato che l'incidente si è verificato fuori dall'azienda, in una strada comunale. Dalla Sicilia si sale fino in Friuli, a Feletis di Bicinicco (Udine): un artigiano di origine argentina, Justo Octavio Barassi, di 62 anni, titolare di un cantiere edile è caduto da una scala sulla quale era salito per prendere alcune misure. Infine, un imprenditore camerunense, Kouam Yean Marie, di 41 anni, è morto carbonizzato nell'incendio della sua azienda di esportazione di pneumatici nei pressi del casello autostradale di Orte, ai confini tra il Lazio e l'Umbria.

Minacce mafiose al vescovo, scatta la scorta

Gela, volantini «farneticanti» a monsignor Pennisi. Accusato di aver negato la chiesa ai funerali di un boss

/ Roma

LINEA FERMA della Chiesa contro la mafia a Gela. Sotto scorta l'arcivescovo di Piazza Armerina e Gela, monsignor Michele Pennisi che ha negato la chiesa per

le esequie del boss mafioso Daniele Emmanuele, ucciso mentre tentava di fuggire alla cattura della polizia lo scorso 3 dicembre. Quel fermo no alle richieste dei familiari ha scatenato la protesta: un anonimo volantino ingiurioso e pieno di minacce è iniziato a circolare in città, con frasi giudicate «farneticanti» dagli inquirenti che lo hanno sequestrato. La Procura di Caltanissetta ha aperto un'inchiesta per scoprire gli autori del volantino. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza ha deciso di assegnare una scorta all'arcivescovo. «Il Signore ci liberi dal pizzo e

dalla mafia» è stato il commento di monsignor Pennisi. «Il vescovo si mostra sereno e consapevole di avere operato per il bene, coerentemente con il suo compito di pastore» fanno sapere dalla diocesi. «La sua azione contro l'illegalità dice il direttore della diocesi Giuseppe Rabita - è in sintonia con la linea della Chiesa italiana, recentemente espressa dal cardinale Bagnasco nell'ultimo Consiglio permanente della Cei e nella recente sessione della Conferenza Episcopale siciliana». Nella nota la Diocesi aggiunge che «la Chiesa di Piazza Armerina intende impegnarsi a fare la sua parte sia dal punto di vi-

Il commento dell'arcivescovo: «Il Signore ci liberi dal pizzo e dalla mafia»

sta della catechesi e dell'educazione morale al rispetto della legalità; siamo quindi pronti a collaborare con l'associazione antirackete e antiusura sorta a Gela». Una linea coraggiosa alla quale è andato il plauso e la solidarietà del vicepresidente della commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Lumia (Pd). «Il ruolo della comunità ecclesiale cattolica, profeticamente guidata dai suoi pastori - ha osservato - è senza dubbio fondamentale nel percorso di liberazione dal gioco di quella che può essere a buon diritto definita una vera e propria struttura di peccato». Dalla Diocesi giunge una precisazione riguardo la mancata celebrazione delle esequie di Daniele Emmanuele nella Chiesa Madre. «Il vescovo si è attenuto alle disposizioni dell'autorità competente, ricordando però di non aver fatto mancare la necessaria assistenza spirituale ai familiari con la celebrazione del rito nella cappella del cimitero da parte di un padre francescano».

PALERMO

«Sì, abbiamo affittato noi il covo ai Lo Piccolo»

«Sì, abbiamo affittato ai Lo Piccolo la villa in cui sono vissuti per alcuni anni, prima della cattura». È la confessione dei due coniugi di Terrasini (Palermo), adesso indagati di favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa Nostra e procurata inosservanza di pena. La coppia è stata intercettata dopo il ritrovamento dell'appartamento-covo dei boss, a poca distanza dal luogo in cui erano stati arrestati. I due hanno spiegato che Salvatore Lo Piccolo ed il figlio Sandro usavano nomi fittizi - in particolare, sarebbe emerso che Sandro Lo Piccolo si faceva chiamare «Giuseppe» - e di avere avuto paura: per questo non li avrebbero denunciati, nemmeno dopo avere riconosciuto le foto dei due latitanti sui giornali in seguito al loro arresto avvenuto il 5 novembre scorso. Versione che sembra però non aver affatto convinto i pm. Secondo quanto si è appreso a dare indicazioni su di loro era stato il pentito Gaspare Pulizzi. Nell'appartamento però poche tracce utili agli investigatori: era stato accuratamente «ripulito» da cima a fondo, nei tre mesi trascorsi fra la cattura e l'individuazione, avvenuta grazie alle indicazioni proprio di Pulizzi. Nella villa è stata trovata anche la palestra di Sandro Lo Piccolo, maniaco della forma fisica e amato da una delle sue donne per i suoi bicipiti muscolosi, come ella stessa confidava in una delle lettere ritrovate nel covo di Giardinello.

Uccide l'ex datore di lavoro: liquidazione troppo bassa

Un operaio albanese di 52 anni ha ucciso con un pugnale il suo ex datore di lavoro, Domenico Passariello di 63 anni, e ha ferito in modo grave un impiegato, Giuseppe Piscitelli di 47 anni. La tragedia è avvenuta ieri all'interno della ditta Passariello, un'azienda di autotrasporti, che ha sede lungo la via Emilia, a Guardamiglio, nel basso lodigiano. L'albanese, A.M., poco dopo le 11, era entrato negli uffici dell'azienda, per discutere con Domenico Passariello le ragioni del suo licenziamento che riteneva ingiustificato e la liquidazione che gli spettava. A nulla sono valse le spiegazioni fornite dal suo

Lodi, l'aggressore è un cittadino albanese. La ditta di trasporti non gli aveva rinnovato il contratto a termine

ex datore di lavoro, su quella che considerava la legittima conclusione di un contratto a termine. Ad un certo punto, l'albanese ha estratto un pugnale con una lama di 25 centimetri e si è avventato contro il titolare dell'azienda colpendolo ripetutamente al torace. Un dipendente della ditta, Giuseppe Piscitelli, ha tentato di disarmare l'albanese, che continuava a infierire sul corpo dell'imprenditore, ma è stato, a sua volta, pugnalato. Nel frattempo era scattato l'allarme. Altri dipendenti dell'azienda di autotrasporti avevano richiesto l'intervento dei carabinieri. In pochi minuti sul posto sono giunte due pattuglie del Nucleo Radiomobile di Codogno. E sono stati proprio i militari ad imbattersi nell'omicida che, brandendo ancora il pugnale insanguinato, stava uscendo dal piazzale di sosta degli autotreni, nel tentativo di fuggire. C'è stato un breve inseguimento, concluso con una violenta colluttazione, alla fine l'albanese è stato ammanettato.

LA POLEMICA Vittorio Antonini, condannato all'ergastolo (coinvolto nel sequestro Dozier) e mai «pentito», dovrebbe partecipare a un incontro con Erri De Luca

Bologna, «lezione» a teatro dell'ex Br. Ma Cofferati non ci sta: grave errore

di Adriana Comaschi / Bologna / Segue dalla prima

A fare da pietra della discordia Antonini, condannato all'ergastolo (è stato coinvolto nel sequestro Dozier) che non ha mai rinnegato il suo passato, che ha scontato 15 anni di carcere e a cui nel 2000 è stata concessa la semilibertà. Cofferati contesta l'opportunità di una scelta, Filippetti la difende in nome della libertà di espressione e dell'occasione di integrazione» che favorirebbe. Con una premessa doverosa: «Capirei se la protesta arrivasse da familiari di vittime del terrorismo, ma non vedo perché le istituzioni debbano parlare a nome di altri». Nel botta e risposta si inserisce anche uno dei nomi più illustri della giunta Cofferati,

l'ex direttore di Rai tre Angelo Guglielmi che ora da assessore alla Cultura si smarca dal sindaco: «Noi non ci poniamo come ufficio censuratore. Il Comune finanzia il Teatro Ridotto come decine di altri teatri ma le scelte spettano al direttore artisti-

Il direttore artistico: «Capisco se a protestare fossero vittime del terrorismo ma le istituzioni...»

co». Quanto all'opportunità che ad Antonini venga offerto questo palcoscenico, Guglielmi tronca la questione: «Io non giudico. Lo farò caso-mai dopo aver assistito all'incontro». «Ha ragione - insiste allora Filippetti - se lo Stato ha stabilito che lui può stare in semilibertà non vedo perché noi dobbiamo ergerci a paladini della legalità». Soprattutto se si considera che «Antonini è già stato a Bologna, quattro anni fa all'Istituto Parri (istituto per la Resistenza, ndr) dove ha parlato del rapporto tra detenzione e cultura. Esattamente come farebbe da noi. Eppure allora nessuno ha avuto nulla da obiettare». Di più, Filippetti - personaggio molto noto a Bologna, alle spalle an-

che la militanza in Lotta continua - ricorda che «quando a Roma Antonini qualche anno fa aprì una biblioteca in un quartiere molto difficile, a riconoscerne il valore di questa iniziativa c'erano diversi assessori ma anche il presidente della Camera Fausto Bertinotti». Insomma Antonini parlerebbe solo in quanto rappresen-

Anche l'assessore Angelo Guglielmi si smarca dal sindaco: «Non ci poniamo come ufficio-censure»

tante di Papillon. C'è anche un risvolto personale: «Molti conoscono la mia amicizia con Erri De Luca ma dei miei anni passati a Roma Antonini fa parte allo stesso titolo». Filippetti non lo dice, ma ha conosciuto il carcere sulla propria pelle: due mesi nel braccio speciale. Anni fa in un'intervista all'Unità ricordava: «Quando sono uscito ero considerato socialmente pericoloso. Allora mi sono buttato sul teatro, l'unico luogo dove non era importante chi ero. Il teatro mi ha fatto esistere». Certo, nell'ottica delle istituzioni la presa di posizione di Cofferati sembra inevitabile in una città così duramente colpita dal terrorismo come lo è stata più di una volta Bologna.

Cofferati del resto ben ricorda le polemiche scoppiate la scorsa primavera, quando il centro sociale Crash (uno dei promotori delle occupazioni di case pubbliche come forma di lotta al caro affitti bolognese) aveva invitato Renato Curcio a discutere di lavoro e precarietà. I primi a esprimere tutta la propria contrarietà «a

La scorsa primavera polemica per l'intervento di Curcio in un centro sociale a parlare di precariato

sole due settimane dell'anniversario dell'assassinio del professor Biagi» erano stati i Ds in Comune, con il capogruppo Claudio Merighi. Subito la destra ne aveva fatto un caso, accusando la sinistra di inseguire i cattivi maestri. Ancora prima, da An alla Lega l'opposizione aveva fatto a gara a scagliarsi contro la partecipazione di Adriano Sofri a un convegno sull'ebraismo, organizzato dal Comune. Filippetti oggi chiederà un incontro al sindaco, «voglio spiegarli direttamente come è nata quest'iniziativa. Oltretutto - conclude - non è nemmeno detto che si tenga: la data è ancora da definire perché gli spostamenti di un ergastolano devono essere autorizzati, non so se arriveranno tutti i permessi».

Nell'ultimo sondaggio a livello nazionale Barack è al 46% la sua rivale al 41%

Dopo le ripetute sconfitte silurata Patti Solis Doyle capo dello staff della senatrice in gara

Obama con il vento in poppa, Hillary arranca

Oggi le primarie del Potomac: nei tre Stati il senatore nero in testa spera nel sorpasso
L'ex first lady chiama al timone della sua campagna elettorale un'afroamericana

Roberto Rezzo / New York

EMERGENZA Il margine schiacciante con cui Barack Obama ha vinto nello stato di Washington, Louisiana, Nebraska, Maine e Isole Vergini è stato un campanello d'allarme per Hillary Clinton. Il suo vantaggio in termini di delegati si sta facendo sempre più

esiguo. L'ultimo conteggio dell'Associated Press attribuisce 1.136 delegati a Clinton e 1.108 a Obama. Il totale comprende i superdelegati che si sono già schierati e che comunque sono liberi di cambiare idea sino all'ultimo momento. Oggi si vota in Maryland, Virginia e nella capitale, le primarie del fiume Potomac. I sondaggi danno Obama in testa per tutte e tre le consultazioni. Il sorpasso ora diventa possibile. L'ultima rilevazione dell'Istituto Gallup a livello nazionale si spinge al 46% delle preferenze per Obama e al 41% per Clinton.

La prima reazione dopo lo scrutinio in Maine è stato il siluramento di Patti Solis Doyle, campaign manager di «Hillary 2008». Clinton ha chiamato al timone della sua macchina elettorale Maggie Williams, 53 anni, afroamericana, il suo capo staff alla Casa Bianca quando era la First Lady. Immutata la squadra ristretta dei collaboratori: l'ex presidente del Partito democratico Terry McAuliffe, il responsabile del fundraising Jonathan Mantz, Mandy Grunwald per la pubblicità, Howard Wolfson per la comunicazione, Mark Penn per le strategie elettorali, Harold Ickes per quelle politiche. Bill Clinton nel ruolo di battitore libero. Nonostante i 130 milioni di dollari raccolti dall'inizio della campagna, Clinton si trova alle prese con un problema di liquidità. Obama il mese scorso ha raccolto 15 milioni in più e la senatrice di New York ha dovuto sborsare 5 milioni di tasca propria. Altri 5 li ha raccolti nella prima settimana di febbraio. «Hillary è una persona capace ma è difficile rompere con il passato. Un passato vecchio di 15 anni, quando suo marito era presidente, l'America era divisa e i democratici avevano perso il controllo del Congresso. Io sono capace di mettere insieme le persone. Io posso battere McCain». Questo il messaggio che Obama sta ripetendo martellante a ogni comizio, applaudito come una rock-star. I repubblicani - che non sono politicamente corretti e sanno come sfruttare i più inconfessabili pregiudizi degli americani - non hanno ancora capito bene se convenga loro avere una donna o un afroamericano come opponente. A giudicare dal fuoco ad alzo zero contro Clinton e dagli attestati di stima per Obama che arrivano dai commentatori televisivi della Fox, sta prendendo piede la seconda ipotesi. Faceto il New York Times sintetizza: «Una calluna al giorno toglie Hillary di tomo».

Il leader democratico continua a battere su un tasto: «Io posso battere McCain

È stato cancellato senza spiegazioni l'incontro in North Carolina tra Obama e Edwards. Questo ha dato adito a speculazioni su chi Edwards - ritiratosi dalle primarie - abbia intenzione di appoggiare alla convention democratica. Nella sua breve corsa verso la Casa Bianca - secondo il conto della Cnn - ha ottenuto

26 delegati. Clinton e Edwards si erano già incontrati la scorsa settimana senza che fosse presa nessuna decisione. Le tappe iniziali della campagna avevano visto Edwards e Obama molto in sintonia nell'antagonismo contro Clinton. Sul piano politico tuttavia, il programma di Edwards era più simile a quello di Clinton

che a quello di Obama. A Washington indiscrezioni su un endorsement di grande peso che starebbe per essere annunciato a favore di Clinton. Il nome che circola con insistenza è quello di Colin Powell. Ex capo di Stato maggiore, un repubblicano moderato in passato capace di raccogliere consensi tra tut-

ti gli schieramenti. Il primo afroamericano a coprire l'incarico di segretario di Stato. Durante la prima amministrazione Bush. Un'esperienza che secondo molti osservatori ha distrutto la sua credibilità a livello internazionale. A Powell toccò presentare all'Assemblea Generale dell'Onu le prove sulle famigerate armi di

sterminio di Saddam Hussein: una fiala di borotalco. Clinton ha avuto modo di citarlo tra le personalità che vorrebbe chiamare accanto a sé alla Casa Bianca per segnalare una svolta in politica estera degli Usa dopo l'unilateralismo che ha caratterizzato l'amministrazione Bush.



Barack Obama Foto di Rick Bowmer/Ap



Silvester Stallone Foto Ansa



Will Smith



Steven Spielberg Foto Ap



Madonna

IL VOTO DEL VIP

Le star preferiscono sempre democratico Madonna sta con Hillary, De Niro con Obama

di Davide Vannucci

AI TEMPI di Walt Disney e delle commedie a lieto fine di Frank Capra, la bilancia di Hollywood pendeva sul piatto dei conservatori. Poi arrivò il kennedismo e, salvo la sbandata reaganiana degli anni 80, quello dello spettacolo divenne un mondo a tendenza liberal, dove i repubblicani si trovavano col contagocce. E anche adesso, quando ogni americano illustre si schiera per questo o quel candidato, gli endorsement sono tutti o quasi di segno democratico. Le eccezioni si contano sulle dita di una mano. **Sylve-**

ster Stallone sta con l'eroe del Vietnam, John McCain, **Chuck Norris**, il Walker Texas Ranger della tv, col pastore battista Mike Huckabee. **Robert Duvall**, invece, ha sbagliato cavallo: punta sull'ex sindaco di New York, Rudy Giuliani. Sul fronte progressista, lo show business si spacca, come tutta l'America, tra obamiani e clintoniani. Nella lista degli endorsement prevale il senatore dell'Illinois, ma anche Hillary porta a casa appoggi illustri. Per l'ex first lady scendono in campo il re del blockbuster, **Steven Spielberg**, **Michael Douglas**, **Liz Taylor** e un uomo della Hollywood-controllo, **Jack Nicholson**. Hillary incassa il sì di volti noti della musi-

ca, da **Madonna** a **Quincy Jones**, da **Elvis Costello** al rapper **50 cent**, oltre a un mito del basket come **Magic Johnson**. Con Obama si schiera in massa l'America nera, da **Halle Berry** a **Morgan Freeman**, da **Sydney Poitier** a **Will Smith**, ma soprattutto tre grandi nomi dichiaratamente liberal, **Matt Damon**, **George Clooney** e **Robert De Niro**. Che a proposito «dell'uomo nuovo» ha detto ironicamente: «Non ha l'esperienza giusta. Non ha avuto la lungimiranza di votare a favore della guerra in Iraq. Sapete, è il tipo di inesperienza di cui il paese ha bisogno». Anche la coppia più glamour, **Pitt-Jolie**, sta con Obama, ma lo staff del senatore ha chiesto loro di non esporsi troppo, perché la candidatura non ap-

parisse troppo hollywoodiana. Hollywood affascina ma suscita invidia, e un appoggio troppo esplicito può nuocere. Per la conferma chiedere a John Kerry ed Al Gore. Ecco perché il fronte pro-Obama è nutrito, ma non troppo. C'è **Scarlett Johansson**, ma non il suo maestro, **Woody Allen**. Ci sono la scrittrice **Toni Morrison** e la star della tv **Oprah Winfrey**. Ma gli attori più impegnati, **Sean Penn** e **Tim Robbins**, non sono degli obamiani della prima ora. Anzi, hanno appoggiato candidati già fuori dai giochi, John Edwards e Dennis Kucinich. E l'anti-Bush per definizione, **Michael Moore**? Nessun endorsement ufficiale, solo una dichiarazione: «Non voterò Hillary, è una questione morale».

Ex presidenti e big, il rebus dei 796 superdelegati

Hanno diritto di voto alla Convention, di loro solo 303 hanno deciso se votare Hillary o Barack

I Superdelegati vengono introdotti nello statuto del Partito democratico nel 1980 per aumentare il peso della leadership nella scelta del candidato cui affidare la nomination. Siedono alla convention con il titolo di superdelegati tutti i parlamentari eletti al Congresso, i governatori di Stato, i membri del Democratic National Committee, gli ex presidenti e vice presidenti, gli ex candidati alla Casa Bianca, e altre figure istituzionali. La convention democratica convocata a Denver in Colorado dal 25 al 28 agosto dovrebbe vedere la partecipazione di 796 superdelegati, ma il numero può cambiare sino alla data di

convocazione ai sensi del capitolo IV, paragrafo C del regolamento. I delegati eletti attraverso caucus e primarie saranno 3.253. Questo porta a un totale di 4.049 aventi diritto al voto. Una maggioranza semplice di 2.025 voti occorre per vincere la nomination. I superdelegati pesano per quasi il 20% del totale. Un'indagine del New York Times suggerisce che su un totale di 796 superdelegati solo 303 hanno già deciso da che parte schierarsi: 204 con Clinton e 99 con Obama. Joe Lieberman, senatore del Connecticut, avrebbe dovuto sedere alla convention come superdelegato avendo corso nel 2004 come vice di John Kerry. È stato espulso per aver dato pubblicamente il suo endorsement al candidato repubblicano John McCain. I superdelegati con incarichi elettivi dovrebbero in teoria schierarsi con il candidato che ha vinto nel loro collegio di appartenenza. La prassi vorrebbe ad esempio che i senatori Ted Kennedy e John Kerry al-

la convention votassero Hillary Clinton che ha vinto in Massachusetts, nonostante avessero dato l'endorsement a Barack Obama. La regola però non è vincolante. Il conteggio infine può cambiare se saranno accolti i ricorsi per riammettere delegati e superdelegati di Florida e Minnesota, banditi dalla convention per aver anticipato la data delle primarie in violazione del regolamento. Nel 1984 a contendersi la nomination democratica sono Gary Hart e Walter Mondale. Il risultato delle primarie è sul filo del rasoio con Hart in lieve vantaggio in termini di delegati. Mondale ot-

tiene la nomination con il sostegno quasi unanime dei superdelegati. E perde le elezioni contro Ronald Reagan. Non sempre i superdelegati prevalgono: all'inizio delle primarie nel 2004 Howard Dean sembra prevalere su John Kerry grazie al loro appoggio. Kerry la spunta con i delegati ottenuti dall' voto popolare e ottiene la nomination. E perde le elezioni contro George W. Bush. Quando alla prima votazione nessuno dei candidati ottiene la maggioranza sufficiente per la nomination si apre una «brokered convention». Il nome evoca riunioni a porte chiuse nel cuore della notte, trattative sottobanco, e votazioni a ripetizione sino a quando non ci si mette d'accordo sul candidato. L'ultima volta è accaduto nel 1952 alla convention democratica di Chicago che designò il governatore dell'Illinois Adlai Stevenson con il senatore dell'Alabama John Sparkman come vice. Il ticket perse le elezioni contro i repubblicani Dwight Eisenhower e Richard Nixon.

ro.re.

LE DATE

I prossimi appuntamenti della campagna elettorale

OGGI
Virginia, Maryland, Washington D.C.

Primarie democratiche e repubblicane

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO
Hawaii, Wisconsin, Washington

Caucus democratici alle Hawaii. Primarie per entrambi i partiti negli altri due Stati

MARTEDÌ 4 MARZO
Ohio, Rhode Island, Texas, Vermont

Primarie per entrambi i partiti

P&G Infograph

Giallo sulla sorte del leader talebano Mansur Dadullah

Fu tra i 5 ribelli scarcerati per Mastrogiacomo Islamabad: «Preso e ferito». La tv di Kabul: è morto

di Gabriel Bertinotto

UNO DEI 5 TALEBANI SCARCARATI un anno fa per ottenere la liberazione del giornalista rapito Daniele Mastrogiacomo, è stato ferito e catturato dai militari pachistani alla frontiera con l'Afghanistan. È Mansur Dadullah, fratello del più celebre comandante

Dadullah, che nel marzo scorso gestì il sequestro dell'inviato del quotidiano Repubblica, e due mesi dopo fu poi ucciso in combattimento.

La cattura è avvenuta vicino a Qila Saifullah, una zona del Pakistan in cui sono frequenti gli scontri con i talebani dall'Afghanistan. Alla morte del fratello, Mansur gli era subentrato nel comando delle milizie ribelli nella zona di Helmand. Ma in dicembre era entrato in contrasto con l'ex-capo del regime teocratico rovesciato nel 2001, il mullah Omar, sul modo in cui condurre certi negoziati con emissari britannici. La vicenda resta oscura. È certo che da parte del governo afgano il presidente Hamid Karzai espulse due diplomatici inglesi per non essere stato informato dell'iniziativa. Similmente, nel campo talebano, pare che Omar abbia allora destituito Mansur Dadullah per «indisciplinato». Questo fa sorgere il sospetto che il suo arresto sia frutto di una delazione. Il ministero degli Interni di Islamabad si è limitato a confermare la notizia della cattura e del ferimento, smentendo che Mansur sia rimasto ucciso, come in un primo tempo aveva sostenuto la tv di Kabul. Nello scontro ha perso la vita invece uno dei suoi compagni. In un'altra zona di confine, il passo Khyber, si sono perse ieri sera le tracce dell'ambasciatore pachistano in Afghanistan, Tariq Azizuddin, che era in viaggio verso Kabul. Le autorità di Islamabad sospettano che sia stato rapito.

È fratello del capo ribelle che rapì il giornalista italiano e fu poi ucciso nove mesi fa



Il giornalista Daniele Mastrogiacomo, dopo la liberazione. Foto di C. Onorati/Ansa

Con notevole tempismo il mullah Omar cerca di inserirsi nella polemica in corso fra Washington ed alcuni Paesi europei che partecipano alla missione Nato in Afghanistan. In un comunicato diffuso dal suo portavoce, il leader talebano esorta i Paesi occidentali a prendere le distanze dagli Stati Uniti, che «sono stati sconfitti». Gli ame-



bordo eravamo in sei: tre di noi prigionieri, un suo collaboratore e Rahmatullah Ha

Un fermo immagine d'archivio di Dadullah. Foto Ansa/Sky Tg24

ricani, dice, «si sono impiantati e cercano disperatamente di coinvolgere altri Paesi. I popoli del mondo debbono obbligare i loro governi a ritirarsi dall'Afghanistan e a revocare il sostegno agli Usa». Per quanto sia stato veloce a tentare di strumentalizzare i contrasti fra i governi occidentali sulle modalità dell'intervento e sui rispettivi ruoli, Omar non poteva però sapere che il quadro si era nel frat-

Il blitz avvenuto vicino a Qila Saifullah una zona del Pakistan dove spesso sconfinano i talebani

tempo modificato. Quello che fino a pochi giorni fa appariva come uno scontro fra Washington e l'Europa nel suo insieme, si è tramutato in un pressing generalizzato sulla Germania affinché si impegni di più e mandi le proprie truppe anche laddove rischierebbero la vita e non solo nel relativamente tranquillo nord. Alla voce critica del capo del Pentagono Robert Gates si è unita ieri quella del ministro degli Esteri britannico David Miliband. «Se non vengono compiuti sforzi maggiori - ha detto Miliband - l'Afghanistan rischia di diventare uno Stato fallito. C'è bisogno che l'intera comunità internazionale, inclusi i Paesi europei, si dia da fare». Il sottosegretario di Stato Usa Nicholas Burns, che era ieri a Londra proprio per incontri al Foreign Office, ha affondato il

coltello nella piaga, esplicitando le accuse del ministro della Difesa Gates, che aveva invece evitato di fare nomi. «Urge a tutti noi di dire, con grande rispetto, che serve aiuto dalla Germania e dagli altri grandi Paesi europei. È duro pensare ad un'operazione militare vittoriosa quando la maggioranza delle capitali dicono di volere decidere dove e quando dislocare le loro truppe».

Sparito l'ambasciatore del Pakistan in viaggio verso la capitale afghana. Si teme il sequestro

TIMOR EST Coprifuoco dopo il tentato golpe

SYDNEY È tornata improvvisamente a salire la tensione a Timor est, dove la notte di domenica il presidente Jose Ramos Horta e il premier Xanana Gusmao sono stati oggetto di due attacchi coordinati ad opera di ribelli armati, in quello che sembra essere stato un tentativo di colpo di stato. Le autorità hanno proclamato sull'isola lo stato di emergenza per 48 ore e hanno imposto il coprifuoco. Rimasto gravemente ferito all'addome, il presidente è stato operato d'urgenza in un ospedale militare australiano nella capitale Dili, e successivamente è stato trasferito in una clinica di Darwin, la città australiana più vicina a Timor est. Il presidente del parlamento della piccola ex colonia portoghese Fernando La Sampa de Araujo - parlando da Lisbona dove è in visita - ha dichiarato che Ramos Horta è «fuori pericolo» e «si sta riprendendo». Anche il primo ministro Gusmao è stato oggetto di un attacco armato da parte dei ribelli, ma è uscito indenne dai colpi di arma da fuoco che hanno raggiunto la sua auto. Nel primo attacco, i ribelli hanno preso di mira a Dili la residenza privata del presidente Jose Ramos Horta, 58 anni, che ha ottenuto il Premio Nobel per la pace nel 1996 per il suo impegno a favore dell'indipendenza di Timor est dall'Indonesia. Nello scontro a fuoco con le guardie della sicurezza, il capo dei ribelli Alfredo Reinado è rimasto ucciso e un soldato governativo ha riportato gravi ferite. I medici dell'ospedale di Darwin hanno detto che il presidente Ramos Horta - che era stato posto in coma farmacologico - dovrà essere sottoposto comunque ad altri interventi chirurgici prima di poter superare la fase critica.

Missioni all'estero, verso il sì al rifinanziamento anche per Kabul

Il voto alla Camera previsto per il 20. La Sinistra arcobaleno contraria ma l'opposizione è favorevole

/ Roma

LE MISSIONI ITALIANE all'estero saranno rifinanziate la settimana prossima dal Parlamento con la conversione in legge del decreto approvato il 28 gennaio dal governo. L'approvazione è sicura, perché buona parte dell'opposizione ha già assicurato il proprio voto favorevole, rendendo numericamente ininfluente l'eventuale defezione dei gruppi oggi uniti nella Sinistra arcobaleno. Rifondazione comunista (Rc), Sinistra democratica (Sd), Verdi e Comunisti italiani hanno presentato emendamenti per chiedere che le diverse missioni non vengano discusse tutte assieme. In particolare sollecitano la cancellazione di un articolo del de-

creto, quello che stabilisce il finanziamento alla parte militare della missione in Afghanistan. Per Eletra Deiana (Rc) «se il decreto resta così com'è, credo che il nostro voto sarà contrario». La stessa Deiana specifica di essere favorevole invece a rifinanziare la parte civile della missione, alla quale viene destinata una parte minima delle somme destinate all'Afghanistan. La deputata di Rc è comunque consapevole che, a prescindere dalla volontà politica, mancano i tempi tecnici perché le richieste della Sinistra arcobaleno siano accolte, visto che la legislatura è al termine e le elezioni incombono. «Il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri aggiunge Deiana - ci ha spiegato nei lavori della commissione congiunta Esteri-Difesa alla Camera, che lo spaccettamento delle missioni è impossibile perché richiederebbe un



Soldati italiani in servizio a Kabul. Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

nuovo disegno legge. Noi comunque con la nostra iniziativa intendiamo segnalare le linee di una nostra critica di metodo, perché rivendichiamo il diritto di poter dire sì alla presenza militare in Libano, e no a quella in Afghanistan». Forcieri da parte sua auspica un voto positivo dai parlamentari

di forze politiche, che sono tutte partecipi della vecchia maggioranza e del dimissionario governo Prodi. «Me lo auguro - dice - perché le missioni hanno tutte lo stesso obiettivo, che è quello di garantire la cornice di sicurezza necessaria a far crescere i processi di costruzione statale e di consolidamento delle istituzioni

democratiche, ed a creare condizioni di sviluppo economico-sociale di cui tutti quei Paesi hanno bisogno, e l'Afghanistan in particolare». Il decreto riguarda interventi che le forze armate italiane svolgono in diverse parti del mondo, compresi oltre a Libano e Afghanistan, il Kosovo, la Bosnia, l'Albania, il Darfur, il Ciad. Quest'ultimo è in ordine di tempo l'ultimo Paese in cui i nostri soldati sono intervenuti con un'avanguardia di cinque elementi, cui dovrebbero aggiungersene presto altri quindici con

Rifondazione, verdi comunisti italiani e sinistra democratica chiedono di dividere il voto sulle missioni

il compito di installare un ospedale da campo. Oggi riprendono i lavori della Commissione mista Esteri-Difesa. Il voto in aula è previsto per mercoledì 20. Poi il decreto dovrà essere approvato anche dal Senato. Titti Di Salvo, capogruppo di Sd, difende la scelta del suo partito e degli altri gruppi della Sinistra arcobaleno: «In Afghanistan in particolare è evidente la differenza tra gli obiettivi dell'intervento internazionale, che era volto alla ricostruzione democratica e sociale del Paese, rispetto alla realtà dei risultati sinora ottenuti. È quindi normale interrogarsi sul modo in cui la comunità internazionale può modificare le modalità della propria azione». Secondo dati forniti dal ministero della Difesa, l'Italia partecipa in totale a 27 missioni che si svolgono in 20 diversi teatri operativi con un totale di 7714 elementi. **gab.**

Caos a Sarkolandia. Il figlio corre da sindaco, il portavoce candidato si ritira

Martinon era candidato a Neuilly ma ha fatto posto al rampollo. Ha presentato le dimissioni anche dall'Eliseo, queste per ora non sono state accettate

di Gianni Marsilli / Parigi

Non gliene va più una dritta, al reuccio di Sarkolandia, decisamente incapace di distinguere tra pubblico e privato. Quest'ultima storia del fortunato borgo di Neuilly-sur-Seine (60mila abitanti, la città più ricca di Francia) ne è l'illustrazione. Sarkozy ne è stato sindaco dal 1984 al 2003, e 8 mesi fa i sudditi riconoscenti lo insignirono, alle presidenziali, di un trionfale 86%. Si tratta, tra tre settimane, di votare per le municipali in tutto il Paese, e quindi di elargire a Neuilly un granduca d'avvenire. Del sindaco uscente nessuno ricorda il nome. Il vero erede si chiamerà

dunque David Martinon, avrà 36 anni, i modi gentili e l'aspetto di un broker della City, ben sbarbato ma con il capello folto e lungo, a significare giovanile vigore e una punta di modernità. È persona fidata, David Martinon. Di mestiere fa il portavoce dell'Eliseo, una garanzia. «Imbecille!», lo apostrofò il sovrano davanti a qualche milione di telespettatori, in una memorabile intervista all'americana Cbs che era degenerata su faccende private. E lui zitto, anzi ironico: «Sto facendo l'apprendistato del masochismo», confessava qualche giorno dopo. L'esser paracadutato a

Neuilly dev'essergli dunque sembrato un giusto indennizzo. Ma ecco che il giovane Martinon viene accolto, dai notabili locali, al grido di «Martinon, non, non!». Lui barcolla ma non cade, e si mette a far campagna. È buona regola, a Neuilly, che il candidato acquisti qualcosa ai mercatini che visita. Ma lui: «No grazie, mia moglie ha già fatto la spesa». Infilate 3 o 4 di queste perle, tra i suoi accolti il sospetto si è fatto certezza: la politica non è cosa sua. Oltretutto un sondaggio «confidenziale», provvidenzialmente apparso sulle colonne del «Figaro», dava Martinon in svantaggio su uno sconosciuto indipendente di destra. Non restava che l'omicidio (politico).

Ad incaricarsene è stato un certo Jean Sarkozy, 21 anni, figlio di, nonché già attivo nella città che l'ha visto nascere e crescere all'ombra di. Ha detto Jean ai giornalisti, scuotendo la lunga criniera: «Faccio una lista». Un'altra lista, con un altro capolista. È stato così che l'erede biologico ha ucciso l'erede

Grande confusione all'Eliseo fra pubblico e privato. E ora Sarkò minaccia anche il rimpasto di governo

politico. Quest'ultimo ieri ne ha tratto le conseguenze. Parlando a stento, l'eterno sorriso trasformato in una smorfia dolorosa, ha detto che «le condizioni non sono più riunite» per una sua candidatura, e che quindi si ritira dalla corsa. Ha aggiunto che aveva presentato le sue dimissioni anche dal ruolo di portavoce dell'Eliseo, e che erano state respinte. Poi ha cercato il suo autista, che l'aveva portato a Neuilly, ma l'autista era sparito. Allora gli ha dato uno strappo un amico, uno dei pochi, fino all'Eliseo. In pochi, ieri sera, scommettevano su una sua lunga permanenza nel palazzo presidenziale. Nessuno immagina un solo secondo che Sarkozy (padre) sia rimasto

estraneo a questa picaresca vicenda. Neuilly è il bottino iniziale, il liquido amniotico, l'impronta genetica della sua fortuna politica. Irrinunciabile, Neuilly. Il sovrano è quindi caduto nella trappola dei sovrani: il legame di sangue a garanzia del feudo. «Colpo di Stato d'operetta», scrivevano ieri i giornali. Il socialista François Hollande ritrovava di botto un piglio dimenticato: «Un feuilleton che dilaventa farsa, tragicommedia». Anche il centrista François Bayrou, scandalizzato, ritrovava la voce: «La vera questione è la corte: chi è il favorito, o la favorita». Quanto alla destra, è ha una crisi di nervi. Tra le fila del governo si agita lo spettro del rimpasto: «Dopo le mu-

nicipali, prenderò a bocce ferme le misure che s'impongono». Così parlò Sarkozy una settimana fa davanti all'esecutivo. Trema Christine Lagarde, ministro dell'economia troppo tecnocratica. Trema Michèle Alliot Marie, titolare di un dicastero (gli Interni) abitato dal fantasma di Sarkozy. S'interroga Fillon, reo di lesa maestà da quando supera il presidente nei sondaggi di gradimento. S'imbuffiscono decine di sindaci-deputati che vedono profilarsi il disastro il 9 e 16 marzo prossimo, agitando i tabloid dominati dal volto radio, e dal corpo svelato, della first-lady italiana, e stabilendo nesi irrefrabbili. Decisamente, in Sarkolandia il barometro segna tempesta.

«11/9, pena di morte per i sei imputati»

La richiesta del Pentagono per il gruppo detenuto a Guantanamo. Incerta la data del processo

di Marina Mastroianni

TRIBUNALI MILITARI Sei condanne a morte. È la richiesta del Pentagono per sei presunti terroristi detenuti a Guantanamo, incriminati per l'attacco dell'11 settembre. La richiesta era prevedibile data la mole dell'accusa: i sei devono rispondere di 169

capi di imputazione, tutti gravissimi. Omicidio, cospirazione, attacchi contro civili, terrorismo, distruzione di beni, dirottamento di aerei. Sintetizzati dal generale di brigata dell'Aeronautica, Thomas Hartmann, i capi di imputazione traducono in termini giuridici l'accusa di aver ordito e portato a compimento «un sofisticato piano di lungo termine di Al Qaeda per attaccare gli Stati Uniti d'America». Se la richiesta sarà accolta da Susan Crawford, l'ex magistrato che sovrintende il lavoro delle discusse Commissioni speciali, sarà la prima volta che i tribunali militari Usa giudicheranno detenuti ritenuti direttamente coinvolti nell'attacco dell'11 settembre, la prima anche in cui viene avanzata la richiesta di pena capitale per un prigioniero di Guantanamo. Le accuse più pesanti gravano su Khalid Sheikh Mohammed, un cittadino pachistano, considerato la mente degli attentati alle Torri gemelle e al Pentagono. Secondo la procura militare, Khalid avrebbe suggerito il progetto d'attacco ad Osama Bin Laden già

nel '96, seguendone poi l'organizzazione passo dopo passo. Khalid, catturato in Pakistan nel marzo del 2003 e tradotto poi in una delle carceri segrete della Cia prima di arrivare a Guantanamo, è uno dei 15 detenuti della base cubana - sugli attuali 275 - giudicati di «alto rango», presunti pesci grossi caduti nella rete della lotta al terrore guidata dall'amministrazione Usa. Khalid è reo confesso, ma l'uso delle sue dichiarazioni in sede processuale è problematico, perché la Cia ha ammesso di averlo sottoposto al trattamento del «waterboarding», una

Ai sospetti terroristi contestati 169 capi di imputazione per l'attacco alle Torri

pratica che simula l'annegamento e che è assimilata alla tortura in gran parte del mondo - era usata dai regimi latino-americani contro i prigionieri politici negli anni '70 e '80. Lo stesso Michael Hayden, direttore della Cia, ha ammesso che sotto le leggi attuali tale pratica sarebbe giudicata illegale negli Stati Uniti e ha fatto scalpore la distruzione da parte



Ramzi Binalshibh Foto Ap



Bin Attash



Khalid Sheikh Mohammed

NUMERI DELL'ATTACCO ALL'AMERICA USA

4 GLI AEREI dirottati: è l'11 settembre 2001, 19 dirottatori suicidi portano a segno un duplice attacco a New York e al Pentagono, Al Qaeda sfida gli Stati Uniti. Solo un aereo mancherà il bersaglio.

110 I PIANI delle due Torri gemelle, realizzate nel 1972. Vi lavoravano 50.000 persone di 26 diverse nazionalità, al servizio di 430 imprese.

2.973 I MORTI: è l'ultimo bilancio delle vittime. Tra queste 343 vigili del fuoco e 60 poliziotti intervenuti per prestare soccorso. Furono 239 i passeggeri morti sugli aerei dirottati.

6.000 UOMINI su 11.000 effettivi dell'Fbi sono stati impiegati per le indagini sul terrorismo.

dell'Agenzia d'intelligence di alcuni video che testimoniavano il ricorso al waterboarding durante gli interrogatori. Khalid, la mente, ha confessato la sua responsabilità per l'11 settembre, ma anche per l'attacco del '93 al World Trade Center, l'attentato ad una discoteca di Bali, il piano per abbattere due aerei Usa con ordigni nascosti nei tac-

chi delle scarpe degli attentatori, nonché il rapimento e la decapitazione del giornalista del Wall Street Journal, Daniel Pearl. Tra gli altri cinque imputati spicca il nome di Ramzi bin al-Shibh, yemenita, presunto intermediario tra i dirottatori e i vertici di Al Qaeda, membro della cosiddetta cellula di Amburgo. Nel numero anche Mohammed al Qhatai, il

La «mente», le «braccia» chi sono i sei accusati

Khalid Sheikh Mohammed. Pachistano, definito dall'amministrazione Bush «uno dei più famigerati terroristi della Storia», ha confessato di essere stato lo stratega dell'attacco all'America, dell'attentato al World Trade Center del '93, delle bombe di Bali come del rapimento e della decapitazione del giornalista americano Daniel Pearl. Si è laureato negli Usa nel 1986 ed è stato la mente di molteplici progetti, com-

preso il cosiddetto «Bojinka» del '94, che prevedeva di far esplodere in volo 10 aerei Usa sul Pacifico.

Ramzi Binalshibh (o Bin al-Shibh). Yemenita, è considerato il leader della cosiddetta «cellula di Amburgo» che realizzò le stragi. Fu catturato nel 2003 con Khalid Mohammed in Pakistan, con il quale avrebbe progettato un attentato che prevedeva di lanciare un aereo contro l'aeroporto londinese di

d'attacco. Agli imputati verranno concessi alcuni diritti, tra questi la possibilità di controinterrogare i testimoni e la possibilità di accedere a processi di appello. Ma non avranno accesso a tutta la documentazione dell'accusa, malgrado il generale Hartmann ieri abbia assicurato che verrà fatto ogni sforzo perché «non ci sia un

Heathrow. Al momento della cattura, secondo l'accusa, aveva reclutato 4 sauditi per la nuova strage.

Ammar al-Baluchi. Il suo vero nome è Ali Abdul Azizi Ali. Operativo di Al Qaeda in Pakistan, è nipote di Mohammed e cugino di Ramzi Yousef, l'autore del primo attacco al World Trade Center del 1993. Ha addestrato alcuni terroristi inviati negli Usa.

Walid bin Attash. Nome di battaglia Khalid, membro di una famiglia saudita molto legata a Osama bin Laden, è stato tra i responsabili di Al Qaeda in Arabia Saudita.

Mustafa Ahmed al-Hawsawi. Conosciuto come Zahir. È considerato uno dei due «cassieri» dell'11 settembre, inviò i soldi ai dirottatori dagli Emirati Arabi Uniti e gestì gli aspetti finanziari dell'operazione.

Mohammed al Qhatai. È ritenuto il possibile 20° dirottatore mancante nel gruppo dei protagonisti dell'attacco all'America. Il 4 agosto 2001 aerea stato respinto dall'immigrazione americana al suo arrivo all'aeroporto di Orlando. Secondo l'inchiesta, quel giorno all'aeroporto ad attenderlo c'era l'egiziano Mohamed Atta, il capo del gruppo che eseguì le stragi.

processo segreto», fatte salve le questioni ritenute rilevanti per la sicurezza nazionale. Incerti i tempi del processo. Un'ipotesi è che venga celebrato la prossima estate a Guantanamo in una tendopoli appositamente attrezzata e già battezzata «Camp justice». Ma ci vorranno mesi, forse anni, per arrivare a conclusioni dei prevedibili ricorsi.

L'INTERVISTA WALID JUMBLATT Il leader druso: a tre anni dall'assassinio di Hariri siamo pronti a difendere l'indipendenza delle istituzioni dello Stato con tutti i mezzi

«Ai filosiriani dico, se volete la guerra i libanesi sono pronti»

di Umberto De Giovannangeli

Pesa le parole. Ma poi è un torrente in piena. Una «piena» che rischia di trascinare il Libano in una nuova, devastante guerra civile. Dal suo castello-fortezza sui monti dello Chouf, Walid Jumblatt, leader druso, figura storica della politica libanese, avverte l'opposizione filosiriana: «Voi volete la guerra? Sarà la benvenuta». Il suo tono, calmo, fa da contrasto alla pesantezza dell'affermazione. Jumblatt sa di essere da tempo



«Per il 14 febbraio prevediamo di portare in piazza due milioni di libanesi»

la maggioranza antisiriana si apprestano a celebrare il terzo anniversario dell'assassinio di Hariri con una imponente manifestazione in Piazza dei Martiri, nel cuore di Beirut. «Porteremo in piazza milioni di libanesi - anticipa Jumblatt in questa intervista esclusiva concessa a l'Unità -. E non sarà solo una giornata dedicata al ricordo di Rafik Hariri e delle vittime di quel massacro. Il 14 febbraio 2008 sarà il giorno in cui rilanceremo la nostra battaglia di libertà: il Libano sarà libero, sovrano, indipendente e resterà sotto l'ipoteca di Iran e Siria. Teheran e Damasco hanno rafforzato le loro carte in Libano». Il leader del Partito socialista progressista libanese si erge a difesa del governo guidato da Fouad Siniora: «O il governo sopravvive - avverte Jumblatt - o dovremo accettare il colpo di Stato fomenta-

to da Iran e Siria. È in gioco la permanenza della democrazia in Libano». Il leader druso ha parole durissime nei confronti del presidente siriano Bashar el-Assad: «Bashar è un mafioso che gioca con l'Occidente e per questo cerca l'appoggio dell'Iran. Il gioco dei siriani è spietato. Hanno ucciso e continueranno ad uccidere chiunque in Libano rivendichi giustizia e indipendenza e chieda di fare piena luce sull'assassinio di Rafik Hariri e degli altri parlamentari, giornalisti e intellettuali che hanno osato sfidare il protettorato siriano». Tra i politici da eliminare c'è anche lui, Walid Jumblatt: «Non ho paura per me, ma per il Libano», è la sua risposta.

È un messaggio rivolto al leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah?
«A Nasrallah dico: unisciti a noi nella costruzione e nella difesa di un Libano libero, sovrano e indipendente, e abbandona gli infedeli e i tiranni. Entra nei ranghi degli uomini liberi, se ne hai il coraggio. Ma se così non sarà. Se così non sarà?»
«Dovranno fare i conti con la nostra determinazione a combattere perché il Libano non ritorni sotto tutela siriana. Combattere, sì. Non assisteremo più a braccia conserte che altri parlamentari antisiriani vengano assassinati, e come loro ufficiali dell'esercito, giornalisti li-

ISRAELE

Via libera all'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali

GERUSALEMME In Israele è ormai ammessa l'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali. La giustizia israeliana ha formalmente riconosciuto il diritto di adottare dei bambini per le coppie composte da persone dello stesso sesso. Il consigliere giuridico del governo, Menahem Mazouz, che ha funzioni di avvocato generale dello stato, ha annunciato che lo Stato non si opporrà più, d'ora in avanti, alle richieste di adozione di questo genere. Lo stato «non ha nulla da opporre contro le coppie dello stesso sesso che vogliono adottare un bambino», ha dichiarato Mazouz, nel corso di un incontro con i responsabili dei servizi di adozione, secondo un comunicato del ministero della Giustizia. «L'unico criterio da prendere in considerazione è il bene del bambino», tenuto conto delle capacità della famiglia adottiva, ha

detto Mazouz, che ha dato indicazioni affinché queste adozioni vengano trattate come quelle delle coppie eterosessuali. Il ministro degli Affari sociali Yitzhak Hertzog si è detto lieto per questa decisione. Lo Stato di Israele aveva già riconosciuto nel febbraio 2006 lo statuto di genitori legittimi a una coppia di donne di cui una era la madre naturale dei figli che cresceva. Il riconoscimento era avvenuto dopo una lunga battaglia giuridica che si era conclusa in favore delle due donne con una sentenza della Corte suprema nel 2005. La giustizia israeliana ha anche già riconosciuto de facto la validità dei matrimoni omosessuali per tutto ciò che riguarda i diritti di proprietà e di successione. In Israele comunque è riconosciuto solo il matrimonio religioso, mentre l'omosessualità non è più reato dal 1988.

«L'opposizione chiede che l'elezione del capo dello Stato sia legata alla nascita di un governo di unità nazionale: è ricatto»

Stato sia legata alla nascita di un governo di unità nazionale.

«Questa non è una richiesta, è un ricatto. Inaccettabile. Il vero obiettivo che si prefiggono è la paralisi politica e istituzionale. Ciò che pretendono è rimettere in discussione gli accordi di Taef (che posero fine alla sanguinosa guerra civile che marchìò il Libano per quindici anni, dal 1975 al 1990, ndr.). La grande manifestazione di giovedì prossimo sarà un test per Taef. O quel documento è mantenuto tale e quale a come Rafik Hariri l'ha voluto, per tutelare l'unicità del pluralismo islamico-cristiano su cui si fonda l'assetto istituzionale libanese, o esso sarà cancellato con il pretesto di una democrazia consensuale. In questo modo ogni decisione democratica verrebbe bloccata, laddove fossero creati rapporti politici "contro natura". Quei rapporti che sono falliti in passato e che sono destinati a fallire in futuro, quei rapporti che sono sostenuti dal regime siriano e finanziati dall'imperialismo persiano».

Per giovedì prossimo le forze del «14 Marzo», la maggioranza antisiriana, hanno indetto un raduno popolare in Piazza dei Martiri, a Beirut, per il terzo anniversario dell'assassinio di Rafik Hariri. Lei sarà tra gli oratori. Cosa chiede in questo frangente ai libanesi?

«Di partecipare in massa alla manifestazione, sventolando solo bandiere libanesi, il simbolo di una unità nazionale minacciata. Questo 14 febbraio, è un giorno di sfida ancora più dura, difficile di quella che del 14 febbraio 2005. Noi dimostreremo ancora una volta che siamo un popolo che ha forte il senso dell'onore, della giustizia e della libertà: ideali che appartengono ai forti e non ai deboli».

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Grano

Ancora un record per i prezzi del grano che hanno superato per la prima volta gli 11 dollari a «bushel». A spingere i prezzi la carenza di offerta: secondo il Dipartimento Usa dell'Agricoltura le scorte a fine maggio dovrebbero registrare un calo del 40% sul 2007



**COMMESSA DI PRYSMIAN
NEGLI EMIRATI ARABI**

Commessa da 23,3 milioni di euro per Prysmian Cables Systems negli Emirati Arabi Uniti. La società ha siglato un contratto di Engineering Procurement Construction con Emirates Aluminum Company per la fornitura e installazione di cavi e sistemi ad alta tensione che verranno impiegati nella più grande fonderia di alluminio al mondo, attualmente in costruzione nell'area di Taweeelah, ad Abu Dhabi.

**GAZPROM CONCEDE A KIEV
UNA PROROGA DI OTTO ORE**

Un rinvio di otto ore: è quanto Gazprom ha concesso all'Ucraina per continuare le trattative sul ripianamento del debito per i rifornimenti di metano. Le posizioni restano comunque distanti, sia sull'entità della somma dovuta - che Gazprom calcola in un milione e 500mila dollari - sia sui tempi per il pagamento. Se però entro le 18 di oggi ora di Mosca (le 16:00 in Italia) un accordo non verrà raggiunto, Gazprom chiuderà i rubinetti del suo gas.

Tonfo della produzione industriale

Crolla del 6,5% in un anno, non accadeva dal 2001. La Cgil: serve tutto, tranne il voto anticipato

di Laura Matteucci / Milano

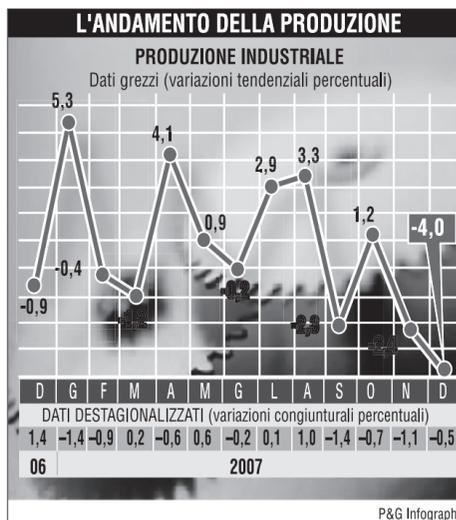
CRISI Un'altra, inattesa frenata per la produzione industriale. A dicembre l'indice registra un calo del 4% rispetto allo stesso mese del 2006, dello 0,5% su novembre. Anche peggio il dato corretto per i giorni lavorativi: -6,5% su base annua, la flessione più

marcata da dicembre 2001. Gli ultimi dati Istat virano in territorio decisamente negativo, trascinati dalla crisi partita dagli Stati Uniti. Nella media dell'intero 2007, l'indice resiste comunque in aumento dello 0,4%, ma scende dello 0,2% se corretto per i giorni lavorativi. Il 2006 si era chiuso con una crescita del 2,2%. Male anche il comparto automobilistico: il dato grezzo registra un calo dell'11,3% su base annua, quello corretto addirittura del 14,3%. Il calo a sorpresa della produzione industriale a dicembre, il quarto consecutivo e il maggiore (su base corretta) dal 2001, spinge gli analisti a rivedere al ribasso le stime sul Pil per il quarto trimestre 2007, che potrebbe chiudersi con una flessione dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. E la brutta chiusura del 2007 potrebbe anche incidere sull'avvio del 2008: le previsioni di crescita sono state riviste leggermente al ribasso, tra lo 0,8 e lo 0,9%, tassi che rischiano ulteriori limitature se l'industria non tornasse a crescere. L'Isae stima un rialzo della produzione in gennaio (+0,6%), seguito da una riduzione in febbraio (-0,7%) e da un nuovo incremento in marzo (+0,6%). Sarà sufficiente? Il dato di dicembre pesa comunque come un macigno, e conferma l'andamento negativo che ha preso avvio a settembre.

Rispetto a dicembre 2006, c'è stata un'unica variazione positiva, per l'energia (+3,5%). Segno meno per tutte le altre voci: beni strumentali (-10,3%), beni di consumo (-7,3%) e beni intermedi (-7,1%). Più nel dettaglio: gli aumenti maggiori sono per energia elettrica, gas e acqua (+6,4%), le diminuzioni più marcate, invece, per pellicce e calzature (-15,8%), legno e prodotti in legno (-13,7%), apparecchi elettrici (-13%) e altre industrie manifatturiere (-12,2%). Non nasconde la preoccupazione il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che addebita la flessione alla crisi internazionale: «Purtroppo - dice - stiamo dicendo da tempo che questa crescita si è basata sulle imprese e su chi lavora nelle imprese, la congiuntura internazionale già da novembre dava segnali forti, questi turbamenti finanziari sono molto negativi sulla crescita e sulla situazione economica generale soprattutto per chi come le imprese non vive nei salotti della speculazione o in quelli ovattati della finanza». E allarmati sono anche i sindacati: «Il dato rallenterà la crescita che a sua volta può portare al rialzo del disavanzo - dice il segretario confederale Cgil Mariaga Maulucci - Tutto serve a questo Paese meno che le elezioni anticipate, che una parte politica ha voluto con proterva determinazione». Ancora: «Servono investimenti in ricerca e innovazione, potenziare i risultati della media impresa, rendere più dinamica la domanda interna anche con una prima redistribuzione verso il lavoro dipendente».



Un metalmeccanico in una fabbrica di Bologna. Foto di Benvenuti/Ansa



Ma l'Europa, per ora, non teme la recessione

Oggi alla riunione dell'Ecofin è atteso il via libera al programma di stabilità dell'Italia

di Milano

DIFFERENZE In Europa «non abbiamo alcun motivo razionale di temere la recessione». Il presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso, dopo il G7 di Tokyo e prima di partecipare alla riunione mensile dell'Eurogruppo, cerca di rasserenare gli animi. «L'Europa ovviamente non è immune dai problemi degli Stati Uniti - spiega Barroso - Ma le nostre circostanze non sono le stesse». Tra i consigli sul da fare, Barroso ribadisce «la ne-

cessità di contenere i deficit di bilancio», e di limitare al massimo, sui mercati, gli effetti della recente tempesta». E come Barroso sembra pensarla anche il presidente della Bce, Jean Calude Trichet, per il quale l'economia dell'eurozona sta ancora sperimentando una significativa crescita e non è nella stessa situazione di quella Usa. In un'intervista alla stampa giapponese (era a Tokyo per il G7), Trichet spiega che «i fondamenti della nostra economia sono sani e pensiamo di avere uno sviluppo costante, che è significativo anche se i rischi per l'economia reale si trovano verso il basso». Quella europea, sottolinea, «non è l'economia degli Stati Uniti e i

due lati dell'Atlantico non sono nella stessa situazione». Le più recenti statistiche sono state contrastate. Segnali migliori del previsto arrivano dalla Germania, ad esempio, e i prestiti alle imprese continuano ad aumentare nonostante le condizioni di credito più restrittive.

Trichet: pensiamo che i fondamentali della nostra economia siano sani e puntiamo allo sviluppo

Di contro, un rallentamento dell'economia Usa è diventato «molto, molto probabile» secondo Trichet, il quale peraltro ripete che nel recente Consiglio la Bce non ha discusso la possibilità né di aumento, né di un taglio dei tassi. Al contrario, l'ipotesi di una stretta era stata presa in considerazione nella riunione di gennaio e l'assenza di questo riferimento nel summit della scorsa settimana aveva spinto i mercati a interpretare la mossa della Bce come uno spostamento della propria posizione in materia creditizia. Tuttavia Trichet sottolinea che i mercati possono avere avuto una reazione esagerata alle sue osservazioni, tanto più che l'istituto ha continuato a mettere al cen-

tro delle proprie attenzioni il problema inflazione. Dopo il primo via libera alla valutazione sul programma di Stabilità italiano, oggi all'Ecofin si attende l'approvazione in via definitiva. Un giudizio sostanzialmente positivo quello dei ministri delle Finanze Ue sui conti pubblici italiani, corredo comunque da moniti per una correzione «ambiziosa» nel 2008, il taglio il debito e la piena attuazione della riforma delle pensioni. Ma in realtà nell'occhio del ciclone questa volta finisce la Francia, che non vuole saperne della richiesta dell'Ecofin di azzerare il disavanzo entro il 2010, ma punta dritto al 2012, nella migliore delle ipotesi.

L'opinione ANGELO DE MATTEIA

L'ANNIVERSARIO La scelta, decisa insieme all'allora governatore Carlo Azeglio Ciampi, assedì un colpo alla logica dello Stato «banchiere occulto»

Quel «divorzio consensuale» fra Tesoro e Bankitalia voluto da Andreatta

Oggi sono 27 anni dall'avvio del "divorzio consensuale" Banca d'Italia-Tesoro, voluto da Beniamino Andreatta, allora ministro del Tesoro, con l'accordo del governatore Carlo Azeglio Ciampi. Domani si ricorderà la figura di Andreatta a circa un anno dalla scomparsa, con una cerimonia alla quale interverrà il Capo dello Stato. Fino al 1981 una delibera del Comitato del credito obbligava la Banca d'Italia ad acquistare tutti i Bot che non fossero stati sottoscritti dalle banche e dal pubblico. Si ledeva così l'autonomia della banca centrale, si espandevano la moneta e il credito, si sguarniva il programma anti-inflazione. Il superamento di quel coniugio coatto si tradusse nella trasformazione dell'obbligo in una semplice facoltà per l'Istituto di via Nazionale. Si resero chiare così le responsabilità nel finanziamento pubblico. Si assedì un colpo allo Stato "banchiere occulto". Ebbe fine l'emissione di Bot "a rubinetto". Fu un'iniziale, significativa innovazione istituzionale per fronteggiare il crescente debito pubblico. Qualche anno prima il governatore Paolo Baffi aveva segnalato l'ipotesi di un diverso rapporto

tra la banca centrale e il parlamento, per trovare in quest'ultimo la sede della legittimazione della prima. La riforma del 1981 sarà seguita, nel 1992, dall'attribuzione alla Banca d'Italia dell'intero potere in materia di tasso di sconto e, poi, della riserva obbligatoria delle banche. Carli, che da governatore pure aveva affermato essere atto di sedizione l'opporci al finanziamento del Tesoro da parte della banca centrale, nel 1982 sostenne che un rifiuto avrebbe indotto la classe politica a provvedere al contenimento del disavanzo, a vantaggio del finanziamento della produzione. Si costruiva così, lentamente, una costituzione monetaria che avrebbe trovato poi conferma nel Trattato di Maastricht, con la soppressione della possibilità del finanziamento monetario del Tesoro da parte delle Banche Centrali, quindi della Banca d'Italia, il cui capitale oggi un'assurda previsione di legge, che andrebbe modificata, pre-



de di trasferire allo Stato o a enti pubblici. Già nel 1983, tuttavia, il "divorzio" rischiò di regredire a una nuova forma di convivenza, perché il Tesoro fu costretto a richiedere alla Banca d'Italia un'anticipazione straordinaria - un istituto, questo, di carattere bellico - di ottomila miliardi di lire. Molti ne attribuirono la responsabilità al divorzio (che però beneficiava di un atteggiamento non negativo delle principali banche, quelle della cosiddetta cintura dei Bot). Alla fine si riuscì a tenere la barra dritta: merito, innanzitutto, del professore bolognese. Pri-

Sino al 1981 l'Istituto centrale era obbligato ad acquistare tutti i Bot non sottoscritti. Domani la commemorazione dell'economista scomparso

ma come autorevole esperto negli anni '70, ma sempre ispirato da una visione da statista dell'economia, che metteva al servizio del Paese le proprie doti intellettuali e morali, poi con alte responsabilità di governo, affrontate con forte passione civile, con il pathos (come avrebbe detto) di chi agisce con spirito di servizio, Andreatta aveva dato in quegli anni un contributo fondamentale - oltre che al rinnovamento della politica economica - all'ordinamento e al funzionamento del sistema bancario, della finanza, dei mercati. Ampio fu il campo di intervento: dall'avvio dell'operatività della Consob a un diverso metodo delle nomine bancarie per frenare la lottizzazione (fu promossa da Andreatta la "informata" dei professori al vertice delle banche pubbliche); dalla gestione della vicenda Banco Ambrosiano-lor con il rigore e l'autorevolezza che gli procurarono, avendo egli detto "pane al pane", non pochi contrasti, alla difesa dell'autonomia della Banca d'Italia, all'impulso, anche come presidente dell'Arel, per la riforma della banca pubblica, per l'innovazione finanziaria. Fu un'opera per far emergere con chiarezza il ruolo, le responsabilità e i limiti

dell'intervento pubblico, le funzioni ineliminabili del mercato, le forze sane dell'imprenditoria e del lavoro capaci di spingere la crescita, nella trasparenza, del Paese. Politica ed economia, distinte ma convergenti nelle finalità di risanamento e di sviluppo. Ebbe la fortuna, il professor Andreatta, di incontrare un interlocutore quale Carlo Azeglio Ciampi, del pari desideroso di rinnovare ordinamenti e politiche, con un approccio che non si soddisfaceva di microinnovazioni organizzative, ma mirava a sostanziali trasformazioni con una visione di grande lungimiranza. Oggi, in un contesto enormemente diverso, gli anni della faticosa marcia iniziata nel 1981 ci parlano ancora: come straordinaria esperienza e come semi fecondi allora lanciati. Il risanamento del bilancio pubblico non è compiuto. Ma esistono i presupposti per conseguirlo in uno spirito di coesione e di verità, come sarebbe piaciuto ad Andreatta. La Banca d'Italia ha consolidato la sua autonomia e indipendenza (non separatezza); sconfiggendo l'inflazione e riorganizzando il sistema bancario, ha concorso, con il governo dell'epoca, a rendere possibile l'adesione dell'Italia all'euro.

IL TEMPO E' PREZIOSO

RANGER BLACK & WHITE

il fascino della distinzione firmato MORPIER
la preziosità dell'oro e la perfetta tecnologia del movimento svizzero



cassa in oro 18 kt. gr.20 ca, diam. mm.35 spessore mm.8, movimento Svizzero Eta Quartz di alta precisione, quadrante bianco o nero con giorno e datario indici a barretta oro, lancetta ore, minuti, secondi, vetro minerale antigraffio, corona di carica zigrinata, cinturino in pelle chiusura deployante, certificato di garanzia anni due
emissione 100 esemplari numerati

Euro 1250,00 ognuno



MORPIER

Via P. Carneseccchi, 17 - 50131 FIRENZE
Tel. +39 055 588475 - Fax +39 055 579479
www.morpier.it - info@morpier.it

COUPON DI ORDINE PER I LETTORI DE L'UNITA'

Spedire per posta o via fax al 055 579479 o telefonare al 055 588475

LIB/2007

Spett.le MORPIER, Vogliate inviarmi:

L'Orologio Ranger Black & White oro 18 carati Quadrante nero Quadrante Bianco

Desidero effettuare il pagamento: in un'unica soluzione € 1250,00 in 3 rate mensili ognuna € 420,00

PAGO: con assegno bancario qui allegato contrassegno in contanti al ricevimento del pacco

con la mia Carta di Credito n. scad. (Indispensabile per il pagamento rateale)

Prezzi comprensivi di Iva. Concorso spese trasporto e assicurazione Euro 10,00

Nel caso quanto ordinato non risulti di mio gradimento potrò restituirlo entro 10 giorni, ricevendo il rimborso dell'importo pagato

Cognome e Nome Data di nascita

Via n. Cap. Città.

Tel. Tel. cell. E-mail

Data Firma

Morpier garantisce la riservatezza dei dati da Lei forniti. Secondo l'art.13 del D.L. n° 196/2003 Lei potrà controllare, modificare o cancellare i Suoi dati, o opporsi al loro utilizzo con una comunicazione a Morpier sas - 50131 Firenze - via Carneseccchi, 17.

Yahoo! dice no a Microsoft «L'offerta è troppo bassa»

Rigettata l'opa da 44,6 miliardi di dollari sul motore di ricerca
Rilancio probabile ma potrebbe spuntare un cavaliere bianco

di Marco Ventimiglia / Milano

I POSSIBILI SVILUPPI Alla fine Jerry Yang non ha resistito. Memore delle osservazioni degli analisti finanziari, secondo cui l'azienda può valere di più, forte delle aspettative degli azionisti, che logicamente ambiscono a mettersi in tasca più soldi possibile, con-

fortato dagli interessati incoraggiamenti a resistere da parte di altri colossi come Google, alla fine l'amministratore delegato di Yahoo! si è preso una soddisfazione mica da ridere: ha detto no all'uomo più ricco del mondo che voleva comprarsi la "sua" creatura. Preannunciato nel corso dell'ultimo fine settimana, il no di Yahoo! all'offerta pubblica di acquisto di Microsoft è stato formalizzato ieri. Il board del motore di ricerca ha spiegato in un comunicato di aver esaminato attentamente l'offerta di Microsoft con i propri advisor e ha «deciso all'unanimità che la proposta non è nel miglior interesse di Yahoo! e dei nostri azionisti».

Naturalmente la vicenda resta aperta, visto che Yang si è guardato bene dall'affermare che l'azienda non è in vendita. Piuttosto si è precisato che «dopo un'attenta valutazione il board ritiene che la proposta di Microsoft sottovaluta in modo sostanziale Yahoo! e il suo brand, compresa l'ampia platea di utenti nel mondo, gli importanti investimenti effettuati in pubblicità e le future prospettive di crescita e la potenziale crescita dei profitti». Insomma, il prezzo non è giusto, come del resto conferma la sibilina chiusa del comunicato: «Yahoo! continua a valutare tutte le opzioni strategiche in un contesto di rapida evoluzione del settore e conferma l'impegno a ricercare iniziative che massimizzano il valore per tutti gli azionisti».

Bill Gates si vede dunque respingere l'offerta da 44,6 miliardi di

Bill Gates ha ora tre strade: alzare la posta, ritirarsi o insistere con la proposta portandola davanti agli azionisti

dollari (circa 30 miliardi di euro) con la quale sperava di convincere il board di Yahoo! a cedere dopo aver speso un anno in inutili corteggiamenti. Una proposta, quella di Microsoft, che valutava le azioni del motore di ricerca 31 dollari ciascuna, un prezzo largamente premiato rispetto all'attuale quotazione di Yahoo! ma reputato da varie parti inadeguato in considerazione degli interessi in ballo, vale a dire la sospirata conquista da parte di Microsoft di una posizione preminente nel mercato plurimiliardario di Internet attualmente dominato dai rivali di Google.

Per ora, come mostra il comunicato, Yahoo! si limita ad affermare che l'offerta è inadeguata, senza però avanzare delle esplicite controproposte né dando una qualche indicazione su quello che potrebbe essere valutata come una proposta adeguata. Ma stando a delle indiscrezioni riportate dal quotidiano



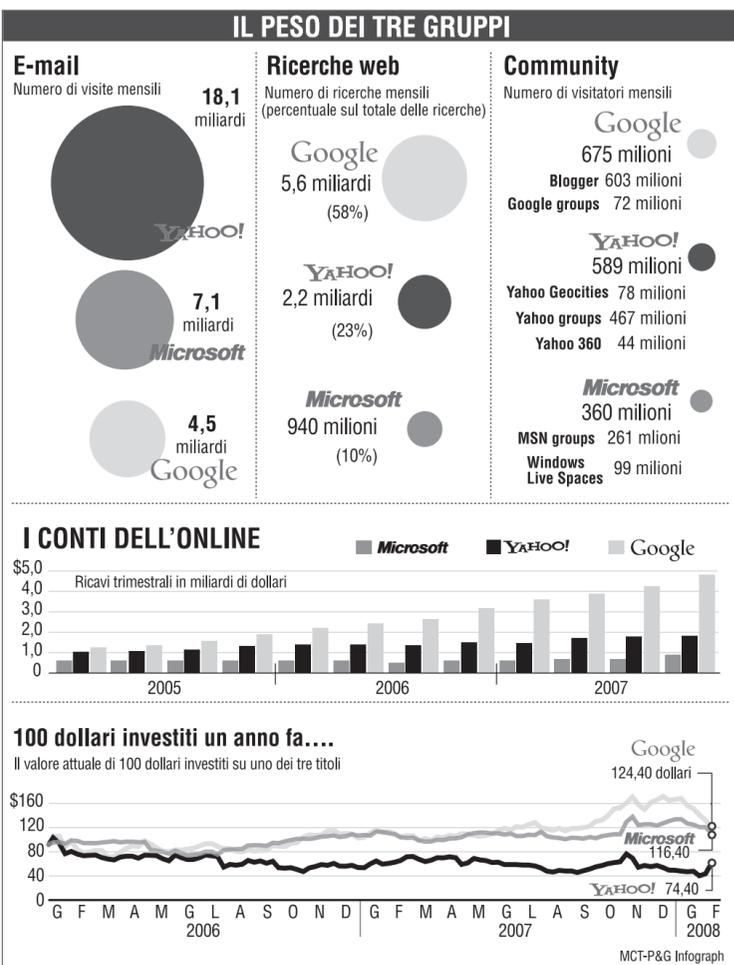
I simboli dei due giganti di Internet Foto Ansa

«Wall Street Journal», Jerry Yang punterebbe a un'offerta di almeno 40 dollari per azione, il che significherebbe che l'ammontare complessivo dell'opa salirebbe a più di 56 miliardi di dollari.

La partita resta dunque apertissi-

Jerry Yang potrebbe puntare a un ritocco da 31 a 40 dollari per azione, così come cercare altre alleanze

ma, con la palla che passa adesso nelle mani di Microsoft. Non è ancora non chiaro se il colosso di Redmond sia intenzionato a rilanciare (come sembrava non far credere alcune recenti dichiarazioni dell'amministratore delegato Steve Ballmer) o piuttosto abbandonare clamorosamente la partita. Senza dimenticare che esiste anche una terza ipotesi, altrettanto clamorosa: Microsoft potrebbe decidere di scavalcare completamente il board di Yahoo! ed insistere sulla sua offerta da 31 dollari sottoponendola direttamente al giudizio degli azionisti. Ma ora più che mai l'avvenire



di Yahoo! non dipende soltanto da quel che farà Microsoft. Il «niet» di Jerry Yang ha infatti rilanciato le voci sul possibile arrivo di un altro pretendente al motore di ricerca, anche se è difficile immaginare un soggetto (escludendo Google che rischia-

rebbe lo stop dell'autorità Antitrust) che in questo momento di generale difficoltà economica e finanziaria possa mettere sul piatto cinquanta e più miliardi di dollari. Esistono però altri modi con cui Yahoo! potrebbe sottrarsi all'ab-

braccio di Microsoft. Ad esempio, resta sul tavolo l'ipotesi di una fusione con Aol, mentre non si esclude nemmeno la possibilità di una grande alleanza, senza fusione, con la NewsCorp di Rupert Murdoch o la stessa Google.

La «scalata» al Corriere: Billè e Ricucci a giudizio

L'inchiesta riguarda anche l'appropriazione di fondi della Confcommercio. Il caso degli immobili Enasarco

di Giuseppe Caruso / Milano

Rinvio a giudizio per Stefano Ricucci e Sergio Billè. L'immobiliarista e l'ex presidente di Confcommercio erano indagati dalla procura romana nell'ambito dell'inchiesta sulla fallita scalata ad Rcs, sulla compravendita di un palazzo di via Lima, sull'appropriazione di somme versate a fondi previdenziali e sulla gara per l'assegnazione del patrimonio immobiliare di Enasarco. Il gup Marco Patarnello, su richiesta del pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli, ha mandato a processo anche altre sette persone: Andrea Billè (figlio di Sergio), Guglielmo Fransoni, Luigi Gargiulo e Giuseppe Colavita (tutti e tre collaboratori di Ricucci), Francesco Bucci Casari (ex presidente di Magiste International), Donato Porreca (ex presidente di Enasarco), Fulvio Gismondi (consulente Enasarco). I reati ipotizzati dai



pubblici ministeri romani sono quelli di appropriazione indebita, corruzione aggravata, aggiotaggio informativo, false fatturazioni, occultamento di scritture contabili, manipolazione del mercato e abuso di informazioni privilegiate. A giudizio andranno anche Magiste International Sa e Garlsson Real Estate Sa. Il processo prenderà il via il prossimo 28 maggio davanti alla quinta sezione del tribunale.

Lo stesso gup Patarnello ha poi dichiarato il non luogo a procedere, perché il fatto non sussiste, in relazione alla gestione del fondo del presidente della Confcommercio su conti intestati alla Egag, nei confronti di Sergio Billè e di altre set-

Gli avvocati dell'ex presidente dei commercianti: confidiamo nella completa assoluzione

te persone, tra ex vicepresidente, componenti del consiglio direttivo e del collegio dei revisori dell'Egag e indagati per appropriazione indebita. La scalata alla Rcs fu la prima inchiesta ad essere aperta dalla procura, nell'estate del 2005. Per questa vicenda Ricucci venne arrestato il 18 aprile del 2006 e ottenne la libertà tre mesi dopo. L'immobiliarista, secondo i pm Cascini e Sabelli, nella veste di presidente del cda della Magiste International e quale dominus di fatto della Garlsson Real Estate, avrebbe diffuso «notizie false concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione del prezzo del titolo Rcs Mediagroup spa. Inoltre con ripetute dichiarazioni ad agenzie e ad organi di stampa affermava, contrariamente al vero, che il gruppo Magiste disponeva di ingenti liquidità proprie, che i finanziamenti da parte degli istituti di credito non erano garantiti da pegno su azio-



ni Rcs, che l'investimento in Rcs aveva carattere stabile e strategico e che l'intenzione del gruppo era di aumentare la partecipazione fino al 29,9%. Tali notizie false contribuivano a determinare un rilevante incremento del valore di mercato del titolo Rcs che passava da 4,9 euro dal giorno 11 aprile 2005 a 6,6 euro del 2 agosto 2005». Da qui l'accusa di aggiotaggio informativo.

Ricucci in altre occasioni avrebbe anche dichiarato pubblicamente altre notizie non veritiere, in quanto «il gruppo non disponeva di liquidità proprie», allo scopo di «occultare il carattere esclusivamente speculativo dell'investimento». Ricucci, Billè e Fransoni si sarebbe-

Il presunto «take over» del quotidiano di Via Solferino infiamma le cronache dell'estate 2005

poi appropriati indebitamente di 39 milioni di euro: il denaro sarebbe stato versato dall'ex presidente di Confcommercio a Ricucci per l'acquisto, ma perfezionato, di un immobile a via Lima a Roma che avrebbe dovuto ospitare la nuova sede della confederazione.

La somma sarebbe stata «prelevata dalle quote versate dalle aziende, come contributi integrativi per i dirigenti, al Fondo previdenziale Mario Negri e al Fondo assistenza sanitaria dirigenti aziende commerciali (Fasdac) e destinate a Confcommercio, in virtù di accordi sindacali intercorsi fra le organizzazioni di categoria dei dirigenti e dei gestori delle imprese commerciali, e delle quali Billè aveva il possesso. Lo stesso Billè fino al dicembre 2005 faceva versare i contributi incassati dai Fondi non nelle casse di Confcommercio, ma su un conto bancario a lui intestato, nella sua qualità di presidente e gestito fuori del bilancio ufficiale della confederazione, alla quale trasferiva invece solo una quota minima dei contributi ricevuti e destinando tali somme, in larga parte, per fini esclusivamente personali».

Gas ed energia elettrica in vendita negli ipermercati

L'iniziativa della catena Auchan e di Italcogim partirà nel prossimo mese di marzo. Calcolato un risparmio del 5%

La liberalizzazione dell'energia sta muovendo il mercato con offerte che puntano a ridurre almeno in parte i crescenti costi di gas ed elettricità. L'iniziativa più innovativa viene dalla catena Auchan che da marzo venderà negli ipermercati i pacchetti gas ed elettricità di Italcogim (controllata Gaz de France-Camfin). L'Eni invece lancia una nuova offerta gas-elettricità, che prevede un prezzo bloccato per due anni di fornitura. Italcogim fornirà gas ed energia elettrica, mentre Auchan metterà a disposizione la sua rete di 45 ipermercati per la vendita diretta. L'Italia è per Auchan il primo mercato in cui si chiude un

tale accordo, che permette per la prima volta ai clienti di scegliere il proprio fornitore di energia andando a fare la spesa. Tra i vantaggi per i clienti - secondo Auchan - figurano un risparmio del 5% circa sul costo del gas e dell'energia elettrica, la gestione delle due forniture in un'unica bolletta, nessun costo di attivazione, la massima semplificazione sia quanto alla transizione al nuovo operatore sia alla gestione del rapporto, e la possibilità per i clienti di avere un contatto diretto con il proprio fornitore di energia presso l'ipermercato Auchan. L'offerta sarà lanciata a marzo presso l'ipermercato Auchan di

Cinisello Balsamo (Milano) per essere gradualmente estesa nel prossimo anno agli altri 45 ipermercati Auchan, distribuiti in 10 regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna).

Iniziativa anche dell'Eni che propone una nuova offerta con prezzi bloccati per due anni

Italcogim energie è il terzo operatore italiano per volumi venduti ai clienti finali civili e industriali (3,5 miliardi di metri cubi di gas in portafoglio) e il quinto per clienti forniti (oltre 900mila). È partecipata al 60% da Gaz de France e al 40% da Camfin, principale azionista del gruppo Pirelli. Auchan, uno dei maggiori gruppi mondiali nella grande distribuzione organizzata, è presente in Italia dal 1989 e ha registrato 80 milioni di clienti l'anno scorso nel nostro paese. Da parte sua - Eni lancia una nuova offerta gas-elettricità, che prevede un prezzo bloccato per due anni di fornitura. La società

del cane a sei zampe precisa inoltre che nel secondo anno il prezzo sarà più basso rispetto al primo, sia per l'energia elettrica sia per il gas. La nuova dual offer è composta dall'offerta Prezzo Certo Gas, che fissa il costo di commercializzazione in bolletta a 0,32 euro a metro cubo per il primo anno e a 0,31 euro a metro cubo per il secondo, e dall'offerta Prezzo Certo Energia Elettrica, che fissa il costo dell'energia in bolletta a 0,085 euro a kilowattora per il primo anno e 0,083 euro a kilowattora per il secondo. Alle famiglie che aderiranno all'offerta Eni offre anche un check up gratuito per la casa.

CREDITO AL CONSUMO

Nel 2007 l'indebitamento cresciuto del 15%

In Italia si registrano tassi di insolvenza del 3,6% nel campo del credito al consumo, del 3% nei finanziamenti all'acquisto di auto e del 7,5% nei finanziamenti personali. Le famiglie con il più alto tasso di insolvenze sono quelle campane, mentre quelle che più onorano i debiti abitano in Friuli Venezia Giulia. Nel 2007 inoltre l'indebitamento nell'ambito del credito al consumo è cresciuto del 15% in termini di valore sul 2006. È il quadro che esce da un'indagine effettuata da Experian, società attiva nei servizi di referenza creditizia, effettuata sugli oltre 40 milioni di contratti censiti dalla banca dati di Experian. I risultati - spiega una nota - riguardano le sofferenze rilevate per le forme più diffuse di indebitamento delle famiglie con finanziarie e banche specializzate: credito al consumo per acquisti specifici come computer o vacanze, prestiti per l'acquisto di auto, finanziamenti personali, cioè non correlati a specifiche motivazioni. «Le famiglie italiane sono ancora fra quelle che in Europa hanno il più basso rapporto tra debiti e patrimonio - prosegue la nota - Tuttavia, la crescita del ricorso al debito del 15% rilevata ancora lo scorso anno da parte delle famiglie italiane è un fenomeno da non sottovalutare, che dovrebbe indurre operatori e famiglie ad adottare nuovi strumenti di valutazione dei rischi».

«Manca il latte» Chavez minaccia la Parmalat

L'accusa è di impedire la produzione di cooperative e compagnie statali

di Roberto Rossi / Roma

MINACCIA Il copione è ormai consolidato, quasi un cliché. Accusa di cospirazione rivolta a delle multinazionali, minaccia di esproprio, secondo le regole della «Costituzione» venezuelana, accordo finale con tanto di stretta di mano. Era già successo ad alcune

compagnie petrolifere, tra queste l'Eni, sta accadendo anche alla Parmalat e alla Nestlé. Accusate ieri dal presidente Hugo Chavez di ostacolare la produzione di latte delle cooperative locali e delle compagnie statali. Nella sua consueta apparizione televisiva settimanale nel programma "Alò Presidente", Chavez ha denunciato la difficoltà delle aziende statali che producono latte nel reperire la materia prima perché, ha detto, «vengono tutto accaparrato da Parmalat o Nestlé», che poi lo lavorerebbero all'estero. Minacciando un giro di vite del governo, Chavez ha continuato: «Se, per esempio, notiamo che Nestlé o Parmalat attraverso vari meccanismi economici o facendo pressioni si accaparrano tutto il prodotto lasciando le aziende statali e le cooperative senza il latte necessario, saremo costretti a intervenire e a espropriare le fabbriche». Che per Parmalat in tutto sono sei (una è stata recentemente venduta). «La costituzione deve essere applicata - ha concluso Chavez - e il governo deve intervenire». Le minacce di Chavez, dovute anche al fatto che il Venezuela affronta da mesi una carenza di beni alimentari strutturali come latte, uova, zucchero e carne, hanno avuto naturalmente ripercussioni in Borsa dove il titolo della società di Collecchio ha perso circa il 2,44% (a 2,43 euro). I realizzati di ieri hanno bruciato parte del rialzo ottenuto, qualche giorno fa, con la pre-

sentazione dei dati 2007. Parmalat aveva chiuso l'anno con una crescita del fatturato del 6,3% a 3,86 miliardi di euro e un utile atteso fra i 545 e i 550 milioni di euro. Parmalat e Nestlé non sono state comunque l'unico bersaglio del presidente socialista. Parlando di petrolio Chavez ha minac-

Nel mirino anche la Nestlé Penalizzato in Borsa il titolo di Collecchio

ciato di tagliare le forniture agli Stati Uniti, a due giorni dalla vittoria della statunitense Exxon nell'aspro braccio di ferro che la contrappone al governo venezuelano. In risposta alle ordinanze emesse da alcuni tribunali Usa che congelano i conti bancari e le attività appartenenti alla compagnia petrolifera statale venezuelana Pdvs del valore di 12 miliardi di dollari, Chavez ha detto: «Se li congelate e ci colpite, noi colpiremo voi. Lo sapete? - ha continuato il presidente - Non manderemo più petrolio agli Stati Uniti. Prendi nota, mister Bush, mister Danger», ha avvertito Chavez. Ma il presidente si è spinto oltre. Durante la trasmissione ha anche denunciato la presenza di paramilitari colombiani infiltrati nei quartieri popolari di Caracas e nella zona della frontiera per destabilizzare il Venezuela, in attuazione di un presunto piano promosso dagli Usa. Anche qui, come per Parmalat e Nestlé, schema a accuse è già visto. Solo che alle due multinazionali potrebbe costare caro.



Il presidente venezuelano Hugo Chavez Foto Epa

PROTOCOLLO DI LISBONA

Donne e lavoro, Italia penultima in Europa

L'Europa chiede al nostro Paese un tasso di occupazione femminile del 60% entro il 2010 ma in Italia siamo fermi al 46,3%, e secondo questo dato, rilevato nel 2006, siamo penultimi in Europa. Sono questi i dati emersi dalla Nota aggiuntiva di Lisbona, al centro del convegno su «Lavoro femminile e welfare» aperto a Catania dal ministro alle Politiche europee, Enna Bonino. In Italia, si legge nella lunga nota, ci sono 7 milioni di donne in età lavorativa ma fuori dal mercato del lavoro e continuano ad esistere due Paesi. Nel Sud il tasso d'occupazione delle donne di età tra i 25 e i 34 anni è del 34,7% contro il 74,3% del Nord. I fenomeni di scoraggiamento al Sud sono sempre più diffusi: 110.000 inattive in più solo nel primo semestre del 2007 e le donne del Sud hanno rinunciato a cercare lavoro. Nella fascia over 45 anni il tasso di occupazione femminile delle regioni più sviluppate d'Italia crolla di quasi 20 punti percentuali rispetto alla media Ue e la fine della carriera coincide con esigenze di maternità.

Fiat liquida Teksid 200 operai in bilico

Blocchi stradali e assemblea no stop nella fabbrica torinese di Borgaretto

La Fiat vuole chiudere la Teksid. Scatta l'allarme sindacale e, immediatamente, anche la mobilitazione e i blocchi stradali. La situazione, già da tempo delicata, è precipitata ieri. I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione permanente alla Teksid di Borgaretto (in provincia di Torino), subito dopo l'annuncio della Fiat di mettere in liquidazione lo stabilimento, dove sono impiegati 200 addetti. Subito Fim, Fiom e Uilm e le Rsu aziendali hanno quindi deciso il blocco della produzione «fino a quando l'azienda non ritirerà la messa in liquidazione e darà garanzie sulle prospettive produttive ed occupazionali». La vicenda, però, non è iniziata ieri, anche se negli ultimi giorni il futuro dello stabilimento piemontese è improvvisamente diventato più a rischio. La Teksid di Borgaretto, infatti, ceduta insieme allo stabilimento di Carmagnola dalla Fiat al Fondo «Questor» nel 2002, era stato riacquisito nell'agosto scorso dal gruppo torinese, dopo che però il fondo aveva smantellato la divisione internazionale dell'azienda. Successivamente, però, era stata aperta una nuova trattativa con Avio per cedere la fabbrica, dove si producono trasmissioni per aerei ed elicotteri, cioè prodotti ad alta tecnologia che hanno comunque un loro mercato. Nel fine settimana scorso il negoziato si è però arenato e l'azienda ha annunciato, proprio ieri la messa in liquidazione dello stabilimento. È di fronte a una liquidazione non c'è neanche il diritto alla cassa integrazione, per i lavoratori, che si trovano direttamente in mobilità. Cioè, praticamente licenziati. Da qui la decisione di sindacati e lavoratori, che hanno effettuato blocchi stradali con cassonetti e annunciato l'assemblea permanente in fabbrica. «Non si possono far fallire trattative tra imprese sulla pelle di 200 lavoratori - commenta preoccupato il segretario della Fiom torinese Giorgio Airaud - la Teksid è un'azienda sana, con dipendenti di alta professionalità. La Fiat ritiri la messa in liquidazione e si apra un negoziato serio che consenta di salvaguardare l'azienda ed occupazione. Siamo contrari - conclude il dirigente sindacale - ad ogni ipotesi di chiusura», senza contare. Anche perché il paradosso è che questa svolta improvvisa mette in difficoltà la stessa Avio, che dovrà reperire altrove i componenti forniti finora dalla Teksid.

Il Lingotto giustifica l'iniziativa dopo l'interruzione della trattativa con Avio per cedere l'azienda

Bertone, l'insolvenza è ufficiale. Arrivano i commissari

La famiglia tagliata fuori da ogni decisione. Ora resta un mese per trovare un nuovo (o vecchio) compratore

/ Milano

CALVARIO Ormai l'insolvenza è stata dichiarata. ufficialmente. Adesso alla Bertone tocca ai commissari. E la conseguente nomina dei tre amministratori giudiziali, formalizzata ieri dal tribunale fallimentare di Torino, chiude per la Carrozzeria Bertone una fase di travaglio lunga e complicata. Dopo diversi momenti in cui sembrava fatta e altrettanti colpi di scena, la famiglia proprietaria, anche per le sue profonde

divisioni e le azioni legali incrociate, non è stata in grado di trovare una soluzione per salvare la storica azienda torinese. E così adesso la situazione è davvero delicata. «Bisogna fare presto, verificare le proposte in campo e trovare un compratore. I lavoratori hanno aspettato molto», ricorda preoccupato il segretario generale della Fiom Cgil torinese, Giorgio Airaud. I commissari, indicati venerdì dal ministero per lo Sviluppo Economico, sono il pro-

fessore Stefano Ambrosini, l'ingegnere Antonio Bene e l'avvocato Vincenzo Nicastro. A loro spetterà, entro trenta giorni, verificare la possibilità di risanamento e presentare una relazione. Il tribunale avrà poi altri 30 giorni per dichiarare l'eventuale amministrazione straordinaria. Per i sindacati non c'è più tempo da perdere: «Questi lavoratori hanno atteso troppo»



Lilli Bertone

Altrimenti si procederà con il fallimento. A questo punto, però, c'è spazio per un nuovo colpo di teatro in questa telenovela imprenditoriale e occupazionale. Perché potrebbero crearsi le condizioni per un ritorno in scena del piano messo a punto dall'ex manager Telecom Gianmario Rossignolo, già illustrato al governo il 28 dicembre. Così come potrebbe essere ripreso in considerazione quello del finanziere Domenico Reviglio che aveva ottenuto il sostegno di Lilli Bertone, vedova del fondatore Nuccio, proprio a scapito del progetto di Rossignolo. Ma potrebbero addirittura riapparire sulla scena anche

la Dr di Massimo di Risio o «i cinesi» che volevano rilevare le carrozzerie torinesi per produrre un proprio Suv. Insomma, tutti gli attori e le comparse della sceneggiata Bertone potrebbero avere nuovo spazio. E con queste premesse, dopo docce scozzesi e con il tempo che erode di mese in mese le prospettive di reddito garantito degli oltre mille operai che ancora dipendono dalla Bertone. Il periodo coperto dalla cassa integrazione, infatti, ha un termine. Non c'è altro tempo da perdere, ne sono consapevoli, innanzitutto, i rappresentanti dei lavoratori: «Il sindacato assicura la massima disponibilità e colla-

borazione ai commissari - afferma Giuseppe Anfuso della Uilm - anche se avremmo preferito una soluzione industriale». Anche la Fiom fa pressioni per una soluzione rapida e vuole che i sindacati siano coinvolti anche in questa fase, dopo aver assistito a troppi voltafaccia: «Chiediamo un incontro ai commissari - dice Lino La Mendola - per verificare la situazione cassa integrazione e l'antico da dare ai lavoratori per il mese di febbraio. Riteniamo che ci siano le condizioni per accelerare la cessione a soggetti industriali seri e chiediamo che questo sia fatto nel più breve tempo possibile».

gp.r.

I delegati della Ericsson bloccati dai carabinieri

Circa quaranta carabinieri hanno bloccato ieri l'entrata di una parte dei delegati sindacali della Ericsson nella sede dell'Unione industriale di Roma dove era previsto un incontro con l'azienda sul cambiamento del contratto della Ericsson Tei da metalmeccanico a telefonico. Secondo quanto riferito dai sindacati, l'intervento delle forze dell'ordine sarebbe stato chiesto dall'azienda per impedire l'accesso alla riunione ai lavoratori del coordinamento che non siano della Ericsson Tei (del coordinamento fanno parte, infatti, anche i delegati che rappresentano le altre società del gruppo Ericsson presenti in Italia). In una nota congiunta, Fiom Fim e Uilm ribadiscono la «gravità del comportamento dell'azienda e dell'Unione industriale di Roma». Ericsson e Uir, affermano le segreterie nazionali, «hanno scomodato la forza

pubblica, in una situazione di normale confronto, per imporre la composizione della delegazione sindacale secondo i desideri aziendali, sottraendo in questo modo risorse di polizia e carabinieri a compiti di tutela dei cittadini ben più importanti». Di conseguenza, le segreterie nazionali «hanno ritenuto non possibile effettuare l'incontro in forma plenaria e hanno provveduto a formalizzare, comunque, all'Azienda la loro contrarietà al cambio di contratto di Ericsson Tei per carenza di presupposti, nonché per gli svantaggi che deriverebbero ai lavoratori e alle lavoratrici coinvolti in tale passaggio». Il 20 febbraio, affermano infine, è convocato il Coordinamento nazionale del gruppo Ericsson Marconi per valutare il problema e definire le iniziative da intraprendere al riguardo.

BREVI

Calcestruzzi
Riaperto a Priolo Gargallo il primo impianto in Sicilia

La Calcestruzzi spa ha annunciato la riapertura ieri mattina del primo impianto in Sicilia a Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa, dopo la sospensione dell'attività decisa dalla società. L'impianto era stato chiuso il 22 dicembre scorso con l'obiettivo di dare il via ad un importante e impegnativo progetto volto a portarlo ai massimi livelli di «eccellenza aziendale». La riapertura è stata decisa dalla nuova amministrazione della Calcestruzzi dopo una ultima verifica in loco completata l'8 febbraio scorso. L'impianto di Priolo Gargallo sorge su un'area di circa 7.000 metri quadrati ed ha una capacità produttiva di 50 metri cubi l'ora.

Centenario Cgil
Dal 19 febbraio a Torino la mostra su immagine e comunicazione del lavoro

Sarà il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani ad inaugurare, il prossimo 19 febbraio, al PalaFuksas, di Torino, la mostra «Rossa - Immagine e comunicazione del lavoro: 1848-2006», organizzata dal Mibac-comitato nazionale per le celebrazioni del Centenario della Cgil e la Fondazione Giuseppe Di Vittorio. All'inaugurazione, annuncia una nota della Cgil, sarà presente anche l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ed i vertici di Comune, Provincia e Regione. La mostra, che vede impiegate tecnologie multimediali e interattive all'avanguardia, dopo la sede napoletana di Città della Scienza, arriva al PalaFuksas di Torino, dove resterà fino al 4 maggio.



ATTIVO PER TUTTI IL VOSTRO NUMERO VERDE GRATUITO ANCHE DA CELLULARE DOVE SARAVNO A VOSTRA COMP. FTA. DISPOSIZIONE UN GRUPPO DI OFFERTORI DA I UNFOI AI NUMERI DALLI 09F 09:00 AL F 18:00

CHIAMACI E NON TE NE PENTIRAI!

Numero Verde
800 134 076

promozione eccezionale per tutto il mese di gennaio 2008
chi ci contatterà sia imprese che privati
sconto sui lavori del 30% affrettati cosa aspettati!

Seguiamo lavori di: •intonaci •tavo bagno •impianti elettrici, idrici e idraulici •finiture interne ed esterne •cartongesso in pareti e contro soffitti •pavimenti e rivestimenti •scale in metallo •fisi legno e alluminio interno ed esterno, ecc.

Garanziamo le massime serietà, impegno e rispetto e tutti coloro che ci contatteranno, sia imprese che privati. I lavori verranno eseguiti nella maniera più rigorosa, scrupolosa e perfetta. Per un migliore approccio, e per qualsiasi informazione e preventivo, non esitate a chiamare.

www.eurolavorigenerali.it

Cambi in euro

1,4542	dollari	+0,003
155,4200	yen	-0,470
0,7462	sterline	+0,001
1,6005	fra. svi.	-0,001
7,4538	cor. danese	+0,001
25,6500	cor. ceca	-0,008
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0265	cor. norvegese	+0,002
9,4202	cor. svedese	+0,008
1,6061	dol. australiano	-0,017
1,4536	dol. canadese	-0,000
1,8394	dol. neozelandese	-0,007
264,4700	fior. ungherese	-1,010
3,6138	zloty pol.	-0,002

Bot

Bot a 12 mesi	96,86	3,00
---------------	-------	------

Borsa

Deboli i bancari

È partita male la settimana della Borsa: l'indice Mibtel ha chiuso la prima seduta con una nuova, netta flessione dello 0,92% che avvicina al 15% la perdita da inizio 2008. In calo Fiat, il titolo più scambiato del listino, che ha perso il 2,56%; fra gli industriali, debole anche Parmalat (-2,44%). Bene i titoli del settore cemento, con Italcementi a +0,28% e Buzzi Unicem a +1,93%, mentre Impregilo è salita dello 0,33%. In rialzo anche Prysmian (+0,17%) e Finmeccanica

(+0,51%). Deboli i bancari: Unicredit ha chiuso in calo dello 0,35%, mentre i ribassi sono più marcati per Intesa Sanpaolo (-0,94%) e Mediobanca (-1,6%); male anche gli assicurativi con l'eccezione di FonSai (+0,45%). Turbolento il settore delle Tlc: Tiscali ha perso il 13,12% mentre Fastweb è salita del 13,07%. Telecom ha invece perso il 2,58%. In calo anche energetici (Eni -0,28%, ma Saipem -4,24%) e Alitalia (-2,47%). Forte ribasso per Seat Pagine Gialle (-7,22%) ma in calo anche Mediaset (-3,69%).

Astaldi

Affari in Qatar

Astaldi ha firmato un contratto da 93 milioni di dollari per la progettazione e la realizzazione di opere civili di un impianto per la produzione di alluminio nell'area industriale di Mesaieed in Qatar. La commessa include la progettazione e la realizzazione di silos con una volumetria complessiva di oltre 300.000 metri cubi. «Il gruppo Astaldi - sottolinea l'ad Giuseppe Cafiero - ha maturato significative esperienze in arabia saudita e

qatar nel settore dell'impiantistica industriale applicata al petrolchimico. In questo ambito, abbiamo già registrato notevoli successi, come ad esempio la realizzazione dell'impianto gtl di Ras Laffan in Qatar. L'attuale portafoglio ordini dell'area, pari a circa 150 milioni di dollari usa - aggiunge - verrà ulteriormente accresciuto per effetto della strategia di crescita già adottata, che ha portato all'apertura di una nuova filiale ad Abu Dhabi, con ulteriori prospettive anche in Dubai e negli altri Emirati arabi uniti».

Pirelli Tyre

Obiettivo Far East

Crescita del fatturato del 12%, rafforzamento nel mercato americano e asiatico, nuovi investimenti in tecnologia. Sono questi gli obiettivi 2008 di Pirelli Tyre nel settore gomme da moto presentati a Barcellona in occasione del lancio europeo del nuovo «diabolo rosso» per le moto super sportive. Il business dei pneumatici per le due ruote vale per la Bicocca 337 milioni di euro in termini di fatturato, circa lo stesso giro d'affari di Ducati. «Vogliamo conquistare

i paesi con alti tassi di crescita come il Far East», spiega Guglielmo Fiocchi responsabile del settore moto di Pirelli Tyre. Il manager, non esclude nemmeno la possibilità di aprire uno stabilimento in Asia. «Finora il mercato asiatico delle due ruote, con l'eccezione del Giappone, è dominato dai motorini quindi le vendite in quell'area rappresentano per noi una percentuale bassa anche se le prospettive possono essere molto positive. E noi ci stiamo preparando», aggiunge Fiocchi.

In sintesi

Marposh Italia, azienda bolognese leader mondiale nel campo della misura e del controllo, ha acquisito il 100% della francese Kern, presente sul mercato d'Oltralpe dal 1954 e riconosciuta come Società leader nel campo dei misuratori meccanici di alta precisione ed insieme usati principalmente nell'industria automobilistica e aerospaziale.

Eni si è aggiudicata 128 licenze esplorative nell'offshore settentrionale dell'Alaska, a seguito di una gara internazionale che si è tenuta ad Anchorage il 6 febbraio scorso. I blocchi sono situati nel Chukchi Sea, ad una profondità d'acqua compresa tra 30 e 50 metri e a una distanza dalla costa di circa 170 km. Quest'area possiede un alto potenziale minerario, come testimoniato dalla forte competizione della gara alla quale hanno partecipato diverse grandi mondiali.

Delta Air Lines potrebbe presto raggiungere un accordo per la fusione con Northwest Airlines, creando così un colosso mondiale nel trasporto aereo. A metà gennaio Delta Air Lines aveva formalmente avviato trattative con United Airlines (Ual) e Northwest Airlines, con l'obiettivo di trovare un accordo di fusione con il secondo o il quinto operatore aereo Usa. L'operazione sembrava inoltre aver suscitato l'interesse di Air France-KLM, disponibile a fornire sostegno strategico e finanziario a Delta.

Finmeccanica sta lavorando per la nuova gara bandita da Us Air Force per 141 elicotteri C.S.A.R. con base da 13 miliardi di dollari, alla quale il gruppo parteciperà con l'elicottero AgustaWestland US 101. La gara era stata espletata a suo tempo ma è stata poi bandita nuovamente dopo l'intervento del Gao, la Corte dei conti americana.

Per Cementir ricavi in crescita del 9% a 1,15 miliardi di euro nel 2007. In base ai dati del preconsuntivo esaminato ieri dal consiglio di amministrazione, il margine operativo lordo è aumentato del 10,81% a 274,1 milioni mentre il reddito operativo è salito del 9,08% a 197,3 milioni. L'utile ante imposte è passato a 199,4 milioni, segnando un incremento del 18,07%. La posizione finanziaria netta è migliorata di 72,7 milioni, passando da un debito netto di 437,5 milioni di euro al 31 dicembre 2006 a 364,8 milioni di euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
ASA	5247	2,71	2,70	-0,77	-12,41	6479	2,48	3,12	0,0700	8490,17
Acea	23317	12,04	12,09	0,05	-15,19	338	11,39	14,43	0,5400	2564,52
Acaspa-Ags	12850	6,53	6,60	1,16	-1,15	17	5,34	6,61	0,3000	359,18
Acotel	119313	61,62	61,32	-1,27	-25,92	13	60,64	83,18	0,4000	256,96
Acq. Pstah.	5789	2,99	2,96	0,20	-12,95	94	2,77	3,43	0,1000	107,65
Acsm	2947	1,52	1,53	0,79	-16,97	13	1,40	1,83	0,0200	71,34
Actelios	12928	6,68	6,64	-0,90	-0,46	19	5,99	7,69	0,1000	451,90
Aedes	4504	2,33	2,32	-1,32	-31,83	519	2,33	3,41	0,2500	236,72
Aeffe	3536	1,83	1,80	-3,17	-30,62	72	1,71	2,63	-	196,04
Aem To	4359	2,25	2,25	-0,35	-12,28	591	2,12	2,59	0,0600	1644,68
Aem To w08	1174	0,61	0,62	0,08	-21,60	22	0,55	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33422	17,26	17,21	-0,64	-4,26	0	17,10	18,03	0,0630	155,95
Alcon	3462	1,79	1,76	0,23	-15,98	1750	1,24	2,13	-	194,89
Alferion	1202	0,62	0,62	-1,54	-11,78	183	0,55	0,70	0,0050	248,39
Alitalia	1289	0,67	0,66	-0,47	-15,80	3328	0,65	0,79	0,0413	923,26
Alleanza	15910	8,22	8,21	-1,20	-6,67	3344	8,22	8,80	0,5000	8956,62
Amplifon	5693	2,94	2,95	-0,91	-15,76	210	2,94	3,57	0,0350	583,35
Anima	3832	1,98	1,98	-1,00	-8,38	13	1,93	2,16	0,1520	207,79
Ansaldo Sts	15862	8,19	8,14	-0,86	-5,29	103	7,17	8,65	-	819,20
Arena	224	0,12	0,11	-2,98	-10,16	1345	0,11	0,15	0,0413	85,32
Ascopiave	3210	1,66	1,65	-1,91	-1,37	71	1,58	1,82	0,0850	388,65
Astaldi	8053	4,16	4,17	1,07	-19,32	393	4,02	5,16	0,0850	409,35
Atalonia	43624	22,33	22,44	-0,27	-12,16	1162	21,27	25,65	0,6200	12890,66
Auto To-Nil	25046	12,94	12,93	-0,32	-13,67	132	12,48	14,99	0,4000	1138,28
Autogrill	22747	11,44	11,40	-0,07	-3,38	913	10,26	11,57	0,4000	2309,83
Azimut H.	13693	7,07	7,06	-0,65	-20,44	731	7,07	8,89	0,2000	1026,69
B										
B. Bilbao Viz.	25872	13,36	13,38	0,19	-20,61	4	13,27	16,83	-	-
B.C.R. Firenze	12880	6,65	6,66	0,03	0,67	1545	6,61	6,65	0,1000	5512,86
B. Carige	5292	2,73	2,67	-6,92	-17,00	3795	2,73	3,29	0,0750	3320,29
B. Carislo risp	5373	2,77	2,71	-8,49	-13,76	12	2,77	3,25	0,0950	486,51
B. Carispa	12373	6,39	6,40	0,17	-10,13	59	6,02	7,11	0,0955	747,63
B. Desio r nc	12375	6,39	6,44	-0,56	-8,70	1	6,08	7,00	0,1150	84,37
B. Fimat	1534	0,79	0,79	-2,91	-9,39	104	0,75	0,87	0,0130	287,40
B. Generali	9594	4,96	4,98	-2,60	-26,91	590	4,96	6,78	0,1000	551,56
B. Ifis	16381	8,46	8,48	1,04	-5,53	13	7,91	8,96	0,2400	263,57
B. Intermobiliare	11077	5,72	5,70	-1,16	-19,64	34	5,72	7,12	0,2500	890,42
B. Italoase	12894	6,66	6,64	-1,98	-29,80	1291	5,95	9,49	0,7800	1121,40
B. Popolare	24145	12,47	12,42	-1,58	-17,35	3058	12,47	15,09	0,8300	7986,80
B. Profil	3266	1,69	1,69	-0,82	-12,00	87	1,61	1,92	0,1470	214,20
B. Santander	22255	11,49	11,38	-2,20	-21,19	0	11,40	14,59	0,1229	-
B. Sardi. r nc	28341	14,64	14,56	-1,68	-11,84	0	13,90	16,60	0,3200	96,60
B.P. Etruria e L.	16900	8,73	8,76	-0,80	-7,99	89	8,29	9,39	0,3000	470,75
B.P. Intra	21624	11,17	11,14	-0,70	-0,90	4	10,44	11,36	0,2000	628,66
B.P. Milano	15591	8,05	8,00	-2,01	-12,25	2816	8,05	9,18	0,3500	3341,86
B.P. Spoleto	15087	7,79	7,86	-0,13	-15,91	2	7,71	9,27	0,4100	170,48
Basifcell	3896	2,01	1,96	-2,35	-3,50	636	1,47	2,11	0,0930	122,72
Basitop	540	0,28	0,28	1,13	-14,79	237	0,27	0,33	-	188,52
Bb Biotech	97433	50,32	50,01	-0,73	-2,18	0	49,33	52,80	1,2434	-
Bca Hls w08	4192	2,17	2,18	4,11	-17,90	10	1,62	2,64	-	-
Bca Popolare w10	800	0,41	0,41	-3,79	-37,38	178	0,39	0,66	-	-
Bagnoli	1749	0,90	0,90	-1,81	-21,64	164	0,87	1,18	0,0150	180,70
Banetton	17105	8,83	8,83	-1,67	-26,19	446	8,36	11,97	0,3700	1611,76
Bani Stabli	1216	0,63	0,63	-1,32	-16,00	5750	0,61	0,75	0,0240	1202,70
Bialetti	2531	1,31	1,29	-0,77	-20,74	0	1,25	1,65	-	99,03
Blesse	26820	13,90	13,80	-1,27	7,18	60	11,24	14,49	0,3600	380,85
Boero	47439	24,50	24,50	-	-4,30	0	24,00	28,10	0,4000	106,34
Bolzon	5834	3,01	2,99	-0,70	-21,92	36	3,00	3,86	0,1000	77,66
Bon. Ferraresi	57004	29,44	29,99	2,18	-11,20	0	28,02	35,52	0,0800	165,60
Brembo	17444	9,01	9,01	-1,00	-17,88	212	8,94	10,97	0,2400	601,66
Brioschi	753	0,39	0,39	1,80	-19,87	35	0,38	0,49	0,0038	280,87
Bulgari	14057	7,26	7,23	-2,31	-23,75	1749	7,26	9,52	0,2900	2180,13
Buonigiorno Spa	3933	2,03	2,00	-2,96	-0,34	153	1,53	2,19	-	216,00
Buzzi Unicem	28647	14,80	14,97	1,93	-21,15	1330	14,65	18,76	0,4000	2443,77
Buzzi Unicem r nc	19599	10,12	10,20	0,81	-19,07	278	10,12	12,51	0,4240	412,09
C										
C. Artigliano	6796	3,51	3,58	6,67	-5,06	141	3,31	3,70	0,1635	499,81
C. Bergamo.	54661	28,23	28,24	-2,52	-2,92	0	26,38	29,71	0,0500	1742,55
C. Valtellinese	16871	8,71	8,65	-0,67	-3,80	117	8,19	9,09	0,4000	1399,21
Cad It	18561	9,59	9,72	1,91	-5,25	1	8,98	10,12	0,2900	86,08
Cairo Comm.	65214	33,68	33,21	-11,10	-21,31	21	33,68	43,21	2,5000	263,86
Calligarisone	11089	5,73	5,70	-3,95	-6,57	6	5,31	6,13	0,0800	887,93
Calligarisone Ed.	7526	3,89	3,93	-0,03	-12,69	19	3,76	4,45	0,3000	485,88
Can-Fin.	2930	1,34	1,33	-1,63	-1,47	147	1,23	1,40	0,0300	493,81
Canipari	11370	5,87	5,83	-0,09	-11,00	594	5,90	6,80	0,1000	1795,23
Carige Live	1210	0,62	0,63	-0,79	-30,57	432	0,62	0,80	-	31,74
Carrore	10171	5,25	5,18	-2,87	-23,48	81	4,43	6,87	0,1250	220,63
Catolica Ass.	56287	29,07	28,52	-4,71	-16,22	192	29,07	34,70	1,5500	1497,46
Cdc	5507	2,84	2,93	8,16	-19,95	99	2,47	3,99	0,5000	34,88
Cell Therapeutics	2248	1,16	1,11	4,52	-15,07	2596	0,95	1,37	-	-
Cembre	10258	5,30	5,30	0,08	-15,84	1	4,96	6,52	0,2200	90,07
Comerit Hold	10398	5,37	5,38	1,39	-10,95	371	5,18	6,03	0,1000	854,47
Cent. Latte To	5474	2,83	2,83	-2,75	-26,72	7	2,83	3,86	0,0500	28,27
Chi	897	0,46	0,45	-2,14	-14,74	856	0,43	0,54	-	62,23

L'Irlandese

Trapattoni nuovo ct dell'Irlanda. Non è ancora fatta, ma quasi. Secondo fonti interne alla federazione del Paese celtico, il Trap firmerebbe a fine maggio, quando scadrà il suo contratto con il Salisburgo. Collaboratori dell'ex tecnico della Juve sarebbero Liam Brady e Claudio Gentile



Tennis 12,00 Eurosport



Volley 20,25 SkySport2

IN TV

■ 10,30 Skysport3 Calcio, Bayern-Werder
■ 11,00 Skysport1 Champ. league story
■ 12,00 Eurosport Tennis, Wita Anversa
■ 13,00 Italia 1 Studio sport
■ 14,10 Eurosport Biathlon, Mondiali
■ 15,00 Skysport2 Rugby, Australia-Fiji
■ 16,00 Skysport2 Volley f., Imola-Forlì

■ 17,00 Skysport2 Nba, Cleveland-Orlando
■ 18,10 Raidue Sport sera
■ 19,30 Skysport1 Sport time
■ 20,00 Raitre Notiziario sportivo
■ 20,25 Skysport2 Volley, Cuneo-Piacenza
■ 22,30 Skysport2 A1 Grand Prix
■ 01,00 Italia 1 Studio sport

Va in onda il lunedì degli arbitri

Collina a Farina: «Dovevi fare il terzo tempo». Totti: aiutano l'Inter

di Franco Patrizi / Roma

LA «CHIACCHIERA» DEL LUNEDÌ, ha dei nuovi protagonisti: gli arbitri. Che, quest'anno, decidono anche di partecipare alla solita bagarre. Così, oltre alla scaramuccia tra Totti e l'Inter («Non rubano, però l'aiutano», denuncia il capitano giallorosso; «Queste

polemiche ci disturbano», risponde il dt nerazzurro, Branca), sono personaggi di primo piano come Pierluigi Collina e Cesare Gussoni, rispettivamente designatore e presidente dell'Aia (associazione italiana arbitri) a tornare sulla vicenda Farina-Catania («L'errore sul fuorigioco c'è, e il terzo tempo serve a stemperare gli animi» ha detto l'ex fischietto), e a «costringere» il fi-



Pierluigi Collina Foto Ansa

schiotto a esporsi con agenzie di stampa e Tv in una sorta di mea culpa edulcorato. «Non sono permaloso, l'ho saltato con il solo obiettivo di mantenere sereno l'ambiente» afferma Farina. «Col senno di poi potevo scegliere di fare diversamente, ma sul momento ho preferito così». Sarà, ma l'atteggiamento e il labia-

le di domenica sera danno adito ad altre interpretazioni: quando gli assistenti si sono avvicinati al veterano di Novi Ligure per ricordargli gli impegni, lui, indispettito, si è limitato a borbottare «non ci vengo, non ci vengo». Poi, incalzato, ha rimarcato i propri gradi con «il terzo tempo lo decide la terna arbitrale. E se la terna non vuole, non si fa». Uno e trino... Comunque un arbitro in Tv per giustificare le decisioni della sera seguente, non si è mai visto. Questa è una delle novità della gestione Collina, una gestione più attenta al rapporto con i media, che rispecchia l'atteggiamento tenuto dal viaggiatore durante la sua carriera e che lo ha eretto a personaggio ben oltre le doti con il fischietto. Un nome, quello di Collina, che in questi ultimi anni è riuscito a valicare ogni frontiera del marketing e della comunicazione fino a diventare testimonial commerciale e ricercato relatore di convention aziendali: con lui, e solo con lui, si è superato il presunto ossimoro di arbitro onesto. Fino

a quest'anno. Perché l'onda polemica del campionato sta travolgendo anche lui e la sua (inevitabile) decisione di puntare sui giovani. La giustificazione dell'esperienza ha retto poco, e le polemiche d'inizio anno sui presunti favori alla Juve (con Torino e Fiorentina) e quelli più recenti per l'Inter (i rigori con Parma e Empoli e Catania) ne hanno offuscato l'immagine immacolata. Se poi ci si mettono anche gli anziani del gruppo, la frittata è fatta. Con Totti il presidente della Federcalcio, Abete, che rincara la dose e attacca Farina: «La contestazione dei tifosi catanesi era civile e lui con buon senso doveva dare l'esempio e parte-

Il direttore di gara in tv: «Non volevo scaldare l'ambiente. Il gol? Irregolare». Branca: «Siamo infastiditi»

cipare al terzo tempo». Ma questa appendice di gara, piace o no? A parte il bell'esempio di Fiorentina-Inter, il più delle volte è stato evaso con atteggiamenti più belligeranti che amichevoli: da laquinta a Livorno, ammonito per una lite con Balleri, a quello di Napoli contro la Lazio, dove i giocatori hanno preferito gli spogliatoi. Ma il «male» non è solo nel calcio. Domenica, a Bologna, per la finale di Coppa Italia di basket, si è voluto sperimentare un palazzetto senza forze dell'ordine: per poco non è scoppiata una mega-rissa con steward e addetti all'impianto costretti a realizzare un cordone per evitare il peggio. L'accusa? Un fallo decisivo assegnato a La Fortezza, padrone di casa, piuttosto che ad Avellino. E pensare che nella stessa giornata, al Flaminio di Roma, circa 30mila persone hanno condiviso tre ore di sport, cibo e birra. Italiani e inglesi, gli stessi che quando si incontrano per la palla tonda, e non ovale, si sputano addosso. Quando va bene...

FUORI MODA

Guarda l'arbitro

Berlino: il festival del cinema impazza ma domenica sera il vostro inviato si imbosca in una pizzeria italiana nel quartiere di Schöneberg per vedere Catania-Inter su Sky. Circondati da tifosi siciliani che danno dello «zingaro» a Ibrahimovic e del «negro» a Stuzzo non appena vengono inquadri, cerchiamo di mantenere un prudente anonimato che si interrompe rumorosamente solo al gol di Cambiasso. In fuorigioco. Negli ultimi 20 minuti di partita, gli applausi e i cori indirizzati - a mo' di sfregio - all'arbitro Farina travalicano Appennini e Alpi, percorrono le tande del Brandeburgo e arrivano fino all'ex capitale del Reich. Gli italiani in pizzeria e gli italiani in tv fanno di tutto per farsi riconoscere. Viene in mente la scena di «Pane e cioccolata» in cui Nino Manfredi, tinto di biondo, si finge svizzero salvo esultare al gol di Mazzola contro gli elvetici. Ma quella era poesia, domenica sera tutto era prosastico. Fra questi italiani mettiamo pure l'arbitro Farina, storicamente iper-permaloso (anni fa fece penalizzare l'Empoli per una telefonata misteriosa) e talmente stizzito dagli «applausi» del Cibali da fuggire prima del terzo tempo. Farina non ha arbitrato male (il gol, semmai, chiama in causa il guardialinee), poteva fare il signore e sopportare altri 30 secondi di sfotto. Ma facciamo autocritica tutti, per cortesia: sfottere un arbitro a ogni fischio è meno pericoloso che tentare di linciare, ma significa anche essere incapaci, in quanto spettatori, di capire la partita. Anche perché - diciamo - nessun tifoso allo stadio poteva aver visto il fuorigioco di Cambiasso, leggibile solo in tv, al replay e al rallentatore. La verità è che si insulta a prescindere, si va allo stadio per vedere l'arbitro e non la partita, e dobbiamo esser contenti se gli sberleffi prendono il posto delle collate. Come diceva la Gialappa's, è un calcio malato. Alberto Crespi

BASKET, DOPO LA COPPA Gli irpini rilanciano: «Andremo lontani». Il «compagno» Boniciolli parla del suo Stalin, mente il patron Virtus sogna l'Olimpia Avellino, la favola non finisce. E Bologna trasloca a Milano

di Salvatore Maria Righi / Bologna

Flash dal trionfo di Avellino tra i canestri. Il presidente Vincenzo Ercolino, un vocabolario da Campedelli ai tempi del Chievo-miracolo ma in salsa campana, un filo di voce alla Troisi, col maglione marrone e ormai senza voce: «Fino all'agosto scorso non sapevo nemmeno cosa fosse il basket, e cosa succede nel triangolo di gioco. Ma io vi dico che andremo lontano». Il veni-vidi-vici più veloce della storia del basket, e non solo: fa impressione sentirlo parlare di Eurolega. L'allenatore Matteo Boniciolli, quello che nel mondo del basket è considerato tutt'ora un matto, che invece di fare l'elenco dei suoi carneadi da prima pagina, insiste a parlare di Stalin Ortiz, un colombiano che

Un coach che tutto l'ambiente considera «un matto» elenca i suoi carneadi da prima pagina

«ha fatto partite orrende», ipse dixit, «ma io ho insistito a non tagliarlo, perché a tagliare i giocatori si disfa tutto». Ortiz, ultimo tra gli ultimi di Irpinia sono diventati primi, con quel nome che è tutto un programma. Quando lo pronuncia, Boniciolli alza il pugno chiuso e sorride: «Stalin, eh!». Pochi colgono, ma lui insiste a fare il «compagno» in un mondo che vive di statistiche e contratti a gettone: chissà chi la spunterà. E poi Claudio Sabatini, il padre padrone della Virtus che ha perso quattro finali in un anno: due da organizzatore della Coppa Italia, una per lo scudetto e una per l'Uleb Cup. Tutti sanno che il vulcanico patron vuole comprarsi Milano, anche perché a Milano c'è Giorgio Armani che da sponsor e appassionato continuerà a coprire il budget senza essere proprietario: una manna, per chi vuol fare bella figura. Ma i rumori intorno alle finali di Casalecchio vanno già oltre. Pare che non solo sia tutto vero, Bulleri a Bologna e Di Bella verso Milano sarebbero operazioni fatte su que-

sto solco. Dicono che oltre a prendere l'Olimpia, Sabatini non abbia nessuna intenzione di mollare la Virtus, a capo della quale potrebbe sedersi suo fratello Fabio. Sarebbe a dire che la famiglia mette le mani su due club, tra i più titolati d'Italia e d'Europa, nel raggio di duecento chilometri. Come se Silvio Berlusconi comprasse la Juve e mettesse Paolo al comando del Milan: da far arrossire anche gli scandali del calcio. Magari è solo un pesce d'aprile in anticipo. O le solite chiacchiere sotto ai portici di Bologna. Speriamo, perché per un movimento che deve ancora riprendersi dal pasticcio del caso-Lorbek e che si è trovato la guardia di finanza a spulciare i conti, questo inciucio da Dynasty dei canestri sarebbe certo il colpo di grazia.

Quando rammenta il colombiano Stalin Ortiz alza il pugno di scatto: «Ha fatto partite orrende ma non l'ho tagliato...»



Radulovic alza la Coppa Foto LaPresse

IL PERSONAGGIO Ercolino, telefonate all'899... A ogni canestro urla «Gol!»

A ogni canestro, lui urla: «Gol!». Perché il primo amore non si scorda mai. Il calcio, naturalmente, lo sport per eccellenza in Irpinia. Un pensiero ce l'aveva pure fatto, prima di capire che forse non era il caso. Il suo sogno era quello, emulare il suo grande amico e maestro, nello sport come nel lavoro. Perché la storia di Vincenzo Ercolino, patron dell'Air Avellino, l'uomo nuovo del basket italiano, è legata a doppio filo a quella di Antonio Sibilia, un monumento del calcio che fu, quello dei ruspanti presidenti di provincia, dei Rozzi e degli Anconetani, che con pochi mezzi e tanto cervello regalava sogni. Storie che si somigliano, e s'intrecciano, quelle di Ercolino e Sibilia. Come in un film d'altri tempi, da classica commedia all'italiana. Il primo nel ruolo di allievo. L'altro in quello di maestro. Vite parallele, esperienze comuni. E scalate perentorie: da uomini di cantiere a costruttori di successo. Semplici e veraci, gente che s'è fatta da sé, ma vuol restare fedele alle

umili origini. Vulcanici e polemici, ma con un cuore grande così. Simili, non identici. Che se Sibilia usava bastone e carota, Ercolino il bastone preferisce lasciarlo perdere. I giocatori trattati come dei figli. Sibilia da padre severo, che non esitava a sferrare qualche scappellotto. Ercolino da padre affettuoso, che ai suoi ragazzi dà tutto: un'auto col loro nome impresso, sia per farli sentire come a casa che per tenerli sotto controllo, e quotidiani inviati nella propria abitazione, manco a dirlo a palazzo Ercolino, forse non a lasciarsi andare a lunghe chiacchiere (chè l'inglese condito da slang americani non è nel bagaglio di conoscenze del costruttore irpino) ma comunque ad aiutarli a sentirsi in famiglia. Poi, si sa, c'è sempre il figlio prediletto, in questo caso Marques Green, lo scricciolo di Philadelphia, che con malcelato imbarazzo si sottopone alla «tortura» dell'infinito abbraccio a ogni fine partita. Fuori dall'Irpinia era un perfetto sco-

nosciuto, ora le telecamere indugiano spesso e volentieri, a seconda dei casi, sul suo volto concentrato, sul suo sorriso contagioso, sulla sua esultanza irrefrenabile. Giacca e cravatta, mai. Si definisce uomo di cantiere, a quest'etichetta non intende derogare. Vive il suo momento d'oro con passione, non senza lanciare messaggi. Il giocattolo che ha costruito con il tandem Boniciolli-Zorzi gli è costato una bella cifra, gradirebbe qualche aiuto più o meno sostanzioso. Sperano nelle istituzioni, che fanno orecchie da mercante. Si affida ai tifosi: una telefonata all'899 per offrire un modesto contributo. Da solo ha portato Avellino in vetta al basket italiano, nel giro di un week-end che gli è valso un prestigioso trionfo e un'inattesa vincita al casinò, altra passione, questa sì data. E guarda oltre, a un palazzotto nuovo da mettere in piedi con la sua impresa. Mentre il Paladelpma urla a gran voce: «Ercolino, portaci in Europa». Missione compiuta.

A Sanremo

JOVANOTTI ELOGIA IL FESTIVAL: «È UNA FESTA SBAGLIA CHI COME LIGABUE LO RIFIUTA»

«A Sanremo vado per festeggiare i miei primi vent'anni di carriera e il successo di *Safari*. Mi diverte partecipare a questa manifestazione. La considero un'istituzione, la vera e forse unica festa della musica italiana. Io non sono d'accordo con chi, come Ligabue e altri nomi grossi, non ci va per partito preso». Lo dico Jovanotti a ridosso del 58esimo Sanremo. «Il Festival, secondo me, fa bene alla discografia di casa nostra - aggiunge Jovanotti - Vasco, Zucchero, Pausini, Ramazzotti, Subsonica e Negramaro... non



sono venuti fuori da Sanremo? E non capisco quegli addetti ai lavori che dicono che il Festival è al tramonto e che chiuderà i battenti entro cinque anni perché non è più al passo coi tempi».

Per un Jovanotti che si conferma, rischia invece l'esclusione dal Festival la cantante Alessandra Placenti, in arte Ariel, già selezionata nella sezione giovani della manifestazione canora. Secondo i produttori Gilberto Feroldi e Liliana Boselli, la giovane avrebbe un contratto in esclusiva firmato cinque anni fa, ma tuttora valido, anche se nel frattempo ne avrebbe siglato un altro con il proprietario della casa discografica Alma, Alessandro Gaydou. Per questo i due manager hanno presentato un ricorso d'urgenza per chiedere l'inibizione della cantante al Festival.

LUTTI A 75 anni si è spento l'attore che chiudeva uno dei film più visti della storia sparando al mastodontico pesce e facendolo scoppiare. Una lunga malattia aveva azzannato Roy Scheider, un grande attore dalla tipica vita americana di ascesa & caduta

di Alberto Crespi

A tutti gli attori convinti che per recitare basti una bella faccina regolare, consigliamo di rivedersi *Lo squalo* di Spielberg e poi di salire sul ring e farsi spaccare il naso. Roy Scheider, lo sceriffo che alla fine di quel film spara in bocca allo squalo bianco e lo fa esplodere, aveva una delle facce più asimmetriche che si siano mai viste - e aveva il naso rotto, memoria di un incontro in boxe sostenuto in gioventù per il torneo dei Golden Gloves, i «guantoni



Roy Scheider, a destra, in una scena dello «Squalo 2»

Uno squalo per lo sceriffo Scheider

d'oro». Eppure era un grande attore, capace di conquistare due candidature all'Oscar e di reggere sulle spalle - assieme a Robert Shaw e a Richard Dreyfuss - un film che è stato per anni il più visto della storia del cinema. Roy Scheider è morto ieri a Little Rock, all'età di 75 anni: era nato a Orange, New Jersey, il 10 novembre 1932. Era da tempo ricoverato nell'ospedale universitario della capitale dell'Arkansas, per una grave malattia che si è rivelata più implacabile di uno squalo bianco. La sua è una tipica storia americana di ascesa & caduta, con risvolti personali anche dolorosi. Appassionato di sport in gioventù - oltre che pugile, è un ottimo giocatore di baseball - serve nell'esercito prima di scoprire, all'università, l'amore per il teatro. Il palcoscenico e i versi di Shakespeare sono, insieme con il ring, la sua palestra. Esordisce nel cinema negli anni 60, e ottiene i primi ruoli importanti da Robert Wise in *Star!*, del '68, e da Alan J. Pakula in *Una squillo per l'ispettore Klute*, del '71. La svolta avviene, in quello stesso 1971, con il ruolo del detective Buddy Russo nel *Braccio violento della legge*, capolavoro poliziesco diretto da William Friedkin. È la prima

candidatura all'Oscar e l'inizio di una carriera che per tutti gli anni 70 sarà travolgente. *Lo squalo* è un blockbuster pazzesco, il film che ha cambiato le regole del marketing e della distribuzione cinematografica; ma tutto l'aspetto «glamour» è imperniato sullo squalo meccanico, mentre dal punto di vista narrativo il film è un perfetto B-Movie che cambia marcia grazie alla suspense e alle brillanti caratterizzazioni degli attori. L'imbranato oceanologo Dreyfuss, il burbero cacciatore Shaw e il dolente e onesto sceriffo Scheider compongono un trio indimenticabile. Qualche anno dopo Scheider potrebbe lavorare in

Con il viso irregolare e il naso rotto da ex pugile negli anni 70 fece titoli storici per Pakula e Friedkin fino ad «All that Jazz» di Bob Fosse

un altro grande film «di squadra», ma l'idea che un uomo possa tornare in Vietnam dopo averla scampata solo per ritrovare un amico gli sembra improbabile. Così rifiuta il ruolo di Michael nel *Cacciatore* di Cimino, che andrà a Robert De Niro: una decisione che ha confessato, più volte, di rimpiangere. Poco male: in dirittura di decennio gli piomba addosso un altro ruolo, apparentemente incongruo con tutta la sua carriera. Bob Fosse lo sceglie per interpretare... Bob Fosse, nel largamente autobiografico *All That Jazz*. È una parte sgradevole, un uomo di spettacolo egocentrico e donnaio, un vampiro che usa chiunque incontri per la propria «Arte». Scheider non sembra adatto, ma sullo schermo è una rivelazione anche nelle parti danzate. È la seconda candidatura all'Oscar, stavolta come protagonista; ma è anche l'inizio della fine. Nei primi anni 80 ottiene ancora ruoli da protagonista (come il film d'azione *Tuono blu*, dove pilota un elicottero militare), ma forse paga il clamoroso insuccesso del *Salario della paura* (1977), misconosciuto capolavoro di William Friedkin che trascina diversi artisti coinvolti - a cominciare dal regista - in una

sorta di maledizione. Pian piano, Scheider deve ritagliarsi ruoli sempre più piccoli, da ex star, o da caratterista di lusso. Fa molta tv (fra cui 47 episodi della serie *SeaQuest DSV*) e compare anche in un film diretto da un italiano: *Texas 46* di Giorgio Serafini, del 2002. Interpreta tre presidenti degli Stati Uniti, ma sempre in camei: non è più un «presidente» del cinema e anche la salute lo tradisce. Stasera, per ricordarlo, mettete il dvd dello *Squalo*: non ci crederete, ma a distanza di 33 anni - nonostante il mostro non sia fatto al computer, o forse proprio per quello - è ancora un gran film.

Corse due volte per l'Oscar, disse no al «Cacciatore» e fece un film bello e sfortunato di Friedkin: da allora la sua stella si appannò

GLI OSCAR Dopo l'accordo degli autori Spot a peso d'oro ma senza Vanity Fair

Domani gli sceneggiatori e gli autori americani riprendono in mano la penna, anzi il computer, lo sciopero è finito, per oggi è atteso l'annuncio ufficiale e la cerimonia degli Oscar del 24 febbraio riprende fiato. Oltre che la Academy, organizzatrice dei premi, gioisce la tv Abc che trasmette la cerimonia: la notte consegna delle statuette è il programma più seguito negli Usa dopo il Superbowl (la finale del campionato di football americano) e 30 secondi di spot pubblicitario durante gli Oscar costano oltre 1,6 milioni di dollari. Resta comunque qualche effetto collaterale della giusta battaglia, iniziata a novembre, per veder riconosciuti i diritti d'autore anche quando un film o un programma va on line o sui videofoni: la rivista *Vanity Fair* aveva cancellato la sua ambita festa come sostegno degli sceneggiatori e chissà se la rimetterà in piedi.

MUSICA A Los Angeles cinque premi alla cantante inglese rimasta a Londra per problemi di droga. Per il miglior album parlato Barack Obama sconfigge Bill Clinton
Amy Winehouse, troppo brava per non vincere i Grammy anche se via satellite

di Francesca Gentile / Los Angeles

Le nozze d'oro dei Grammy sono state festeggiare domenica sera a Los Angeles con qualche novità, un pizzico di nostalgia e una passione per il dramma che sembra quasi un segnale della fine dello sciopero degli sceneggiatori (a cui, evidentemente, i drammi piacciono) annunciata poche ore prima. La novità è rappresentata dal fatto che per la prima volta la star vincitrice del maggior numero di grammofoni non era presente alla serata. Amy Winehouse è stata costretta a Londra da un visto prima negato per «abuso di narcotici» e poi concesso troppo tardi per riuscire prendere un aereo e volare a Los Angeles dove alla stella del retro-soul, con una vera e propria passione per gli stupefacenti e una gran voce, sono stati attribuiti ben cinque premi: migliore nuovo artista, miglior record del

l'anno e miglior album vocale per *Back to Black* (che ha fatto vincere anche al produttore Mark Ronson il Grammy dedicato alla produzione di un album non classico), miglior canzone e miglior performance pop per il brano *Rehab*. «Provano a farmi andare in Rehab, ma io dico no, no, no...» dice il testo della canzone che l'ha fatta trionfare. Ma Amy in «rehab» (in riabilitazione, ovvero in cura di disintossicazione) c'è andata, e anzi, a parte l'uscita eccezionale di ieri sera per raggiungere lo studio londinese dove si è svolto il collegamento via satellite con Los Angeles, è ancora in cura e chissà per quanto. È ricoverata dal 24 gennaio scorso quando è apparso su internet un video, pubblicato da giornali e tv, che la mostrava intenta a fumare crack. Che Amy avesse una vera e propria passione per la droga era cosa nota, ma quell'episodio ha fatto diventare ironico quel «no no no» cantato nella



Amy Winehouse nel collegamento con i Grammy Awards

sua più celebre canzone. Per la prima volta in 50 anni di Grammy la protagonista della festa non era presente alla cerimonia, e dal collegamento via satellite è emersa una Amy ben diversa dal personaggio duro e ribelle conosciuto al grande pubblico. La ventiquattrenne cantante, magrissima, tatuata, con la sua lunga capigliatura cotonata, è apparsa emozionata alla notizia dei premi, quasi fragile. Ha ringraziato i genitori che erano con lei, li ha abbracciati, ha dedicato i premi al marito in prigione, anche lui per illeciti legati alla droga: «A Blake, al mio Blake incarcerato». Amy non è stata l'unica star capace di emozionare durante la serata di ieri. Il rapper Kanye West, vincitore di quattro degli otto premi a cui era stato candidato (fra cui quelli per il miglior album rap per *Graduation* e per la migliore «rap solo performance» per *Stronger*), ha dedicato la vittoria alla mamma, morta pochi mesi prima in seguito

alle complicazioni di un intervento chirurgico. «Continuerò a renderti orgogliosa di me» ha detto, mostrando sulla nuca la scritta «Mama», ottenuta con un gioco di rasatura dei capelli. Era il cinquantesimo, le nozze d'oro degli Oscar della musica. Forse per questo sono state toccate così spesso le corde del sentimento. Andrea Bocelli, prima di cantare *The Prayer* in duetto con il collega Josh Groban, ha dedicato parole d'affetto a Luciano Pavarotti: «Ha dato al mondo emozioni e momenti indimenticabili. La sua voce e la sua generosità rimarranno per sempre». Infine una nota politica: il mondo della musica ha scelto il suo candidato alle presidenziali. È Barack Obama, che ha vinto nella categoria miglior album parlato, per il suo discorso «L'audacia della speranza». Concorrea con un Clinton (Bill, non Hillary), candidato per il discorso: «Come ognuno di noi può cambiare il mondo».

Scelti per voi



Diario di famiglia

Con "Il figlio di Peter Pan" si apre una nuova serie di appuntamenti. Quello di questa sera è sulla vicenda di una ragazza incinta che scopre che il suo ragazzo non è pronto per assumersi le sue responsabilità. Con Maria Rita Parsi e Alessandro Cozzi si cerca di capire, attraverso un dibattito in studio, non solo come può essere affrontata la vicenda, ma anche in che modo i genitori possono intervenire ed aiutare i ragazzi.

0.55 RAI TRE. RUBR. CA. Con Maria Rita Parsi e Alessandro Cozzi

Oggi sposi... niente sesso!

Tom Leezak è uno speaker radiofonico, Sarah Mc Nerney è una scrittrice con alle spalle una famiglia ricchissima e molto snob. Si conoscono e si innamorano, anche se la famiglia di lei non accetta di buon grado la relazione. Quando Tom e Sarah si sposano, i Mc Nerney mandano in missione l'ex fidanzato della ragazza per rovinare le luna di miele alla giovane coppia, ma...

21.10 ITALIA 1. COMMEDIA Regia: Shawn Levy Usa 2003

Ballarò

Fausto Bertinotti, candidato premier per la Sinistra Arcobaleno, si confronta con il vice-presidente di Forza Italia Giulio Tremonti e con il vice-segretario del PD Dario Franceschini in una puntata che ha come ospiti anche il presidente di Federmeccanica Massimo Calearo, la segretaria dell'Ugl Renata Polverini e il direttore del "Corriere della sera" Paolo Mieli. Si parlerà anche di tasse e salari, i due temi sui quali si è già scatenata la caccia al voto.

21.05 RAI TRE. ATTUALITÀ Con Giovanni Floris

Adolescenti: istruzioni...

Nuovo appuntamento con il programma che affronta il rapporto tra genitori e figli nell'età più critica. Protagonista di questa sera è la famiglia Schiavoni - Nuges. Daniele, di 17 anni, è un adolescente con poca voglia di studiare e che pena solo a divertirsi. Lo psicologo Luca Stanchieri lo coinvolgerà in un'attività di doma dolce in un centro ippico, insegnandogli quanto sia importante seguire le regole per ottenere i risultati desiderati.

22.25 LA7. REAL TV.

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità All'interno: 07.00-8.00-9.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 07.35 TG PARLAMENTO 08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità 09.30 TG 1 FLASH 10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio All'interno: 11.30 TG 1 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. All'interno: 14.45 INCANTESIMO 10. Teleromanzo. Con G. Bongianini 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Regia di Salvatore Peretto 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: TG PARLAMENTO: TG 1 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. All'interno: L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. "I sensi" FIMBLES. Puppazzi animati 09.45 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica. "Una rete per il Sud: il grande fratello a Genova". 10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalti 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante 15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusonio 17.30 SCALO 76. Musicale. "Remix". Con Maddalena Corvaglia, Daniele Bossari 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT 18.30 TG 2 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Il neonato". Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli 10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica. Conduce Ilda Bartoloni. A cura di Ilda Bartoloni 12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias 13.15 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. "Il provinio" 14.00 TG REGIONE 14.20 TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TG 3 FLASH LIS 15.15 TREBISONDA. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola 17.50 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA 06.15 SECONDO VOI. Rubrica 06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 06.25 ELLERY QUEEN. Telefilm 07.00 MEDIASHOPPING 07.30 MAGNUM P.I. Telefilm. "Il re della montagna" 08.30 NASH BRIDGES. Telefilm 09.30 HUNTER. Telefilm 10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il colpevole" 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 12.00 VIVERE. Teleromanzo 12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Attrice per un giorno" 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.30 BUFFALO BILL. Film (USA, 1944). Con Joel McCrea, M. O'Hara 18.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO METEO 5 BORSA E MONETE 08.00 TG 5 MATTINA 08.40 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: 10.00 TG 5 11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri e l'avvocato Tina Lagostena Bassi 13.00 TG 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv (replica) 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Maria De Filippi 16.15 AMICI. Real Tv 16.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. All'interno: 17.00 TG5 MINUTI 17.20 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Il primo appuntamento" 18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv 18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz

ITALIA 1

06.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il buffone". Con Ron Howard 10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Nozze di carta" 10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy 10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy 11.25 STILL STANDING. Telefilm. "Il mio fidanzatogatto" 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT 15.00 O.C. Telefilm. "La città incantata" 15.55 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "Maddie alla riscossa" 16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. "Ai segreti" 18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.10 E ALLA FINE ARRIVA MAMMA!. Situation Comedy. "La giraffa viola"

LA 7

06.00 TG LA7 METEO OROSCOPO TRAFFICO 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "La confessione". Con Kathleen Quinlan 10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "What Are Friend For?". Con Roma Downey 11.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Color Jennifer Dead". Con Robert Wagner 12.30 TG LA7 12.55 SPORT 7 13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Il buio nella mente". Con Michael Chiklis 14.00 IL BIANCO, IL GIALLO, IL NERO. Film (Italia, 1974). Con Giuliano Gemma. Regia di Sergio Corbucci 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario (replica) 18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Fragile alleanza" 19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Boomerang"

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 SOLITI IGNOTI IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi 21.10 REX. Telefilm. "Non è tutt'oro", "Mamma chiocchia" 23.00 TG 1 23.05 PORTA A PORTA. Attualità 00.40 TG 1 - NOTTE TG 1 LE IDEE. Attualità 01.20 SOTTOVOCE. Rubrica 01.50 SCRITTORI PER UN ANNO. Rubrica. "Speciale: Claudio Magris"

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO 20.30 TG 2 20.30 21.05 GHOST WHISPERER. Telefilm. "La maledizione della nonna". Con Jennifer Love Hewitt 21.50 DESPERATE HOUSEWIVES. Telefilm. Con Teri Hatcher 23.30 TG 2 / PUNTO DI VISTA 23.45 SU AL SUD. Reportage 00.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.00 CHRIS ISAAK SHOW. Show 01.45 ALMANACCO. Rubrica 01.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO 02.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT 20.10 BLOB. Attualità 20.20 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi 21.05 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris 23.10 TG 3 23.15 TG REGIONE 23.25 TG 3 PRIMO PIANO 23.45 90° MINUTO SERIE B 00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS 00.55 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica. "Con gli occhi dei figli" 01.25 PRIMA DELLA PRIMA. "Don Giovanni di W.A. Mozart"

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Un ragazzo d'oro" 21.10 NASSIRIYA PER NON DIMENTICARE. Film Tv drammatico (Italia, 2006). Con Raoul Bova, C. Pandolfi. Regia di Michele Soavi 00.20 LE STORIE DI TOP SECRET. Reportage. "Mistero Nassirya" 01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA 01.35 COLLEZIONE D'INVERNO. Musicale 02.35 I DRITTI. Film (Italia, 1957). Con V. Moriconi, Corrado Pani

20.00 TG 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker 21.10 LA SAI L'ULTIMA?. Show. Conducono Massimo Boldi, Lorella Cuccarini 23.30 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica) 02.20 MEDIASHOPPING. Televendita

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi 21.10 OGGI SPOSI... NIENTE SESSO!. Film commedia (USA, 2003). Con Ashton Kutcher, B. Murphy. Regia di Shawn Levy 23.10 SENZA NOME E SENZA REGOLE. Film (Hong Kong, 1998). Con Jackie Chan, Michelle Ferre 01.20 STUDIO SPORT 01.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni 21.30 SOS TATA. Reality Show 22.25 ADOLESCENTI: ISTRUZIONI PER L'UOMO. Real Tv 23.35 SPECIALE CHIAMBRETTI. Show 24.00 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Talk show 00.50 TG LA7 01.15 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il peso delle prove"

Satellite

SKY CINEMA 1 14.30 EXTRA LARGE. Rubrica 14.50 007 CASINO ROVALE. Film azione (GB/USA, 2006). Con Daniel Craig. Regia di Martin Campbell 17.15 EXTRA LARGE. Rubrica 17.35 IN DUE PER LA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2006). Con Christy Carlson Romano. Regia di Sean McNamara 19.20 IL GIORNO + BELLO. Film commedia (Italia, 2006). Regia di Massimo Cappelli 21.00 SATURNO CONTRO. Film drammatico (Italia, 2007). Regia di Ferzan Ozpetek 23.00 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jennifer Lopez. Regia di Gregory Nava

SKY CINEMA 3 15.00 LA CASA SUL LAGO DEL TEMPO. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Alejandro Agresti 16.45 L'ANTIDOTO. Film commedia (Francia, 2005). Regia di V. de Brus 18.35 INDIAN - LA GRANDE SFIDA. Film avventura (Nuova Zelanda/USA, 2005). Regia di Roger Donaldson 20.50 HOLLYWOOD FLASH. Rubrica di cinema 21.00 LA MIA VITA A STELLE E STRISCE. Film commedia (Italia, 2003). Regia di Massimo Ceccherini 22.45 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema 23.00 LA CASA SUL LAGO DEL TEMPO. Film drammatico (USA, 2006). Regia di A. Agresti

SKY CINEMA AUTORE 14.55 THANK YOU FOR SMOKING. Film commedia (USA, 2005). Regia di Jason Reitman 16.40 SPECIALE: OSCAR NOMINATION - CASEY AFFLECK. Rubrica di cinema 17.00 KINKY BOOTS. Film commedia (GB/USA, 2005). Con Joel Edgerton. Regia di Julian Jarrold 18.55 ANCHE LIBERO VA BENE. Film drammatico (Italia, 2005). Regia di Kim Rossi Stuart 20.45 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema 21.00 LITTLE MISS SUNSHINE. Film commedia (USA, 2006). Con Steve Carell. Regia di Jonathan Dayton, Valerie Faris 22.50 HOLLYWOOD FLASH. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK 15.25 SCHOOL RUMBLE. Cart. 15.50 ZATCHELL. Cartoni 16.15 BEN 10. Cartoni 16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 18.00 CLASS OF 3000. Cartoni 18.25 MY SPY FAMILY. Cartoni 18.50 EDD, EDD & EDDY. Cartoni 19.15 BEN 10. Cartoni 19.40 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 20.10 SCHOOL RUMBLE. Cart. 20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 21.00 ZATCHELL. L. Cartoni 21.25 XIAOLIN SHOWDOWN 21.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL 13.20 MACCHINE ESTREME. Documentario. 14.15 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. 15.10 PESCA ESTREMA. Doc. 16.05 BRAINIAC. Documentario. 17.00 COME È FATTO. Doc. 18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Allevatore di struzzi" 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Una motocicletta per l'esercito" 1° parte 20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc. "Indian Larry scende ancora in pista" 21.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Doc. "Il Kilauca" 22.00 LA FEBBRE DELL'ORO NERO. Documentario. 23.00 RACE TO DAKAR. Doc. 24.00 COME È FATTO. Doc.

ALL MUSIC 12.00 INBOX 2.0. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 MODELAND. Show 13.30 EDMONT. Telefilm 14.00 COMMUNITY. Musicale 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale 16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 INBOX 2.0. Musicale 19.30 MODELAND. Show (replica) 20.00 INBOX 2.0. Musicale 21.30 IN PROVA. Real Tv (replica) 22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show 24.00 PELLE. DocuFiction 01.00 ALL NIGHT. Musicale

RADIOFONIA RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.17 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 08.47 HABITAT. Di Roberto Pippan 09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini 10.09 QUESTIONE DI BORSA 10.35 NUDO E CRUDO. Con G. Fossà 11.45 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozi 12.35 LA RADIO NE PARLA. Conduce Iaria Sotis 13.24 GR 1 SPORT 13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.07 CON PAROLE MIE 14.34 ASPETTANDO SANREMO 14.47 NEWS GENERATION 15.03 HO PERSO IL TREND 15.39 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati 17.41 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti. All'interno: 19.22 RADIO1 SPORT 19.30 LA MEDICINA 19.33 ASCOLTA, SI FA SERA 19.40 ZAPPING 21.09 ZONA CESARINI. Di R. Cucchi 23.09 GR CAMPUS 23.17 I NUOVI ITALIANI 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 24.00 IL GIORNALE DI MEZZANOTTE 00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO. All'interno: L'UOMO DELLA NOTTE 05.15 UN ALTRO GIORNO

13.40 VIVA RADIO2. Show 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. Di Rupert Bottaro 16.00 CONDOR. Di Renzo Ceresa 17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga 18.00 CATERPILLAR. Di Renzo Ceresa 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. Regia di Caterina Olivetti 20.32 DISPENSER. Di Fabrizia Boiardi 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER. Di Federica Trippanera 22.40 VIVA RADIO2. Show (replica) 24.00 CHAT (replica) 00.15 LA MEZZANOTTE DEL CONDOR. Con Luca Sofri e Matteo Bordone 02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA (replica) 04.00 FANS CLUB

Sereno Vento: Debole
Variabile Moderato
Nuvoloso Forte
Pioggia Mare: Calmo
Temporali Mossoso
Nebbia
Neve Agitato

OGGI Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sull'Emilia Romagna. Centro e Sardegna: residua nuvolosità su Marche, Abruzzo con tendenza a schiarite; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: poco nuvoloso sui settori tirrenici di Campania e Basilicata; nuvolosità irregolare altrove.

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; nottetempo formazione di foschie sulle zone pianeggianti. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso su Marche, Abruzzo e Sardegna con ampie schiarite; sereno o poco nuvoloso altrove. Sud e Sicilia: residua nuvolosità su tutte le regioni con sporadiche precipitazioni; miglioramento in serata.

SITUAZIONE Situazione: la circolazione depressionaria centrata sul Mar Libico richiama correnti d'aria fredda e moderatamente instabile sull'Italia centro-meridionale; al nord, invece, permane l'alta pressione.

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY. Regia di Luca Cucchiati 07.00 VIVA RADIO2. Show 07.53 GR SPORT 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 11.30 FABIO E FIAMMA. Di C.Di Gennaro 12.10 CHAT. Regia di Roberto Cavosi 13.00 28 MINUTI. Con B. Palombelli

07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Damiani 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO. Con Ugo Magri 11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Rossella Castelnuovo 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Con Arturo Stalteri 14.30 IL TERZO ANELLO. O CAPITANO, MIO CAPITANO. Con Andrea Ballabio 15.00 FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi 16.00 STORYVILLE 19.00 RADIO3 SUITE 19.30 IL CARTELLONE 21.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 LA FABBRICA DI POLLICI 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA

Elio: facciamo film e poi guardate solo il sesso

BERLINALE Il FilmFest ogni anno invita 9 giovani attori emergenti per rendez-vous e contatti. Stavolta, oltre alla protagonista romana di «4 mesi, 3 settimane, 2 giorni», c'è Elio Germano che parla del cinema italiano

di Alberto Crespi / Berlino

Attori e globalizzazione, seconda puntata. A mezzogiorno di ieri entriamo in un locale dal nome teutonico e imponente, la Kaiser-saal, un pezzo di vecchia Berlino incastonato nelle futuristiche architetture di Renzo Piano che hanno

«All'estero non saranno "commedianti" però sono più professionali» dice l'attore

reinventato Potsdamer Platz, la zona dove si svolge il Filmfest. Va in scena «Shooting Stars», 11esima edizione di una bella idea berlinese: proporre ogni anno nove giovani attori europei, che durante il festival hanno l'occasione di conoscersi, di incontrare agenti ed esperti di casting internazionali, insomma di «pescare» contatti che potrebbero venir buoni in futuro. I componenti della squadra 2008 sono, in ordine alfabetico: Joel Basman (Svizzera), Nicolas Cazalé (Francia), Stine Fischer Christensen (Danimarca), Elio Germano (Italia), Maryam Hassouni (Olanda), Hannah Herzprung (Germania), Marko Igonda (Slovacchia), Anamaria Marinca (Romania), l'unica che è già una star: è la prodigiosa protagonista di *4 mesi 3 settimane 2 giorni*, Palma d'oro a Cannes 2007) e Zsolt Nagy (Ungheria). L'incontro si svolge rigorosamente in inglese, che non è la lingua madre di NESSUNO dei citati, ma sono le leggi della comunicazione. La Marinca - che ha studiato a Londra - lo parla meglio di tutti, la danese e la tedesca vanno via lisce, il nostro Germano se la cava bene; ma lo spiritoso francese Cazalé confessa: «So-



Da sinistra Elio Germano, l'ungherese Zsolt Nagy e il francese Nicolas Cazalé ieri alla Berlinale Foto di Franka Bruns/Ap

no quattro giorni che sto insieme a questi miei colleghi e rispondo "yes" qualunque cosa mi dicano, ma in realtà non ci sto capendo una parola». In calce all'evento, la stampa italiana si ritaglia una chiacchierata con Elio Germano. È bello vederlo qui, perché le «Shooting Stars» sono scelte da una giuria di professionisti e Berlino è un'ottima finestra sull'Europa. Elio, ma tu te la sentresti di recitare in un'altra lingua? «Dipende dal perso-

naggio, dal tempo a disposizione per prepararsi. Ma mi piacerebbe molto. Noi italiani spesso partiamo per un film un po' alla ventura, mentre conoscendo questi colleghi ho capito che all'estero c'è una diversa cultura della recitazione. Poi magari non sono «commedianti», non hanno fatto i ruoli comici che ho fatto io, però vengono da una professionalità più minuziosa, anche se sono giovanissimi. In realtà a me piace preparare

un film, più ancora che girarlo. Per N., il film di Virzi su Napoleone, ho imparato a caval-

«Basta una scena di sesso in "Caos calmo" e si parla solo di questo: non mi pare giusto»

INCASSI Primo nelle sale Locamo omaggerà Moretti «Caos calmo» batte tutti nel week end

■ *Caos calmo* smuove il box office. Il film di Antonello Grimaldi con Nanni Moretti conquista all'esordio la testa del botteghino del fine settimana incassando 1.516.904 euro, con una media per sala di 3.950 euro. Batte il pluri-pompato *Asterix* e perde il primato *Scusa ma ti chiamo amore* di Federico Moccia, che scende al terzo posto (1.191.371 euro) ma si consola con gli 11.175.575 euro totalizzati alla terza settimana di programmazione. Un debutto notevole. Sempre per Nanni Moretti sarà un'annata ricca, visto che la 61esima edizione del festival di Locarno (6-16 agosto) gli dedicherà una retrospettiva. Obiettivo: (ri)scoprire l'opera completa di un autore e attore in attività e i film che l'hanno influenzato o ispirato, offrendo al pubblico l'occasione di discuterne diretta-

mente con lui. In programma i lungometraggi da *Io sono un autarchico* (1976) a *Il caimano* (2006), oltre ai numerosi corti, mediometraggi e documentari girati nell'arco della sua carriera. Con documentari sul regista e materiali pressoché inediti, tra cui scarti e diari di produzione, completano la rassegna tutti i film interpretati da Nanni per altri registi quali *Padre padrone* dei fratelli Taviani (1977), dove faceva un militare, *Il portaborse* di Daniele Luchetti (1991) e molti altri. Completerà l'omaggio la sezione «Carte Blanche» dove sarà l'autore a scegliere una decina di film prediletti.



Moretti e la Golino in «Caos calmo»

Come Dio comanda, io li raggiunge fra pochi giorni: faccio un personaggio che si chiama Quattro Formaggi, per il quale mi son fatto crescere la barba». Dal cinema italiano vorrebbe più professionalità, magari anche da noi giornalisti: «Uno prepara un film per mesi, dà tutto se stesso, poi si parla solo di un membro eretto, come per il film di Franchi, o di una scena di sesso, come nel caso di *Caos calmo*. Non mi sembra giusto».

BERLINALE «Tropa de elite» sulle teste di cuoio di Rio ha sollevato discussioni in Brasile: un film molto ambiguo

Il braccio violento della polizia nelle favelas

di Lorenzo Buccella / Berlino

Il ritornello gira per la Berlinale ormai da anni ed è più scontato di un dentifricio sullo spazzolino. Se non si è più che «politici», qui non si vince. Lì ad indicare quella corsia preferenziale che nell'ultimo decennio ha scandito le scelte finali del palmares, mandando a vuoto film come la *25esima ora* di Spike Lee o l'altmaniano *Radio America*, sconfitti dall'impegno più visibile del Winterbottom di *Cose di questo mondo* (2003) o della bosniaca Zbanic di *Grbavica* (2006). Ed è proprio in virtù di questa considerazione che la cosa che fino adesso più stupiva nel concorso di questa Berlinale, era l'orma pallida delle pellicole esplicitamente d'impegno. Non che la giornata di ieri da questo punto di vista abbia sbrecciato questa sorta di «latitanza», ma di certo c'è stato un tema adrenalinico co-

me quello della violenza da guerriglia sociale che è ruzzolato ambigualmente nel cuore della competizione, trascinando con sé anche altre sezioni laterali del festival. E allora eccoci piombati nella battaglia a tutto campo che un'esaltata truppa speciale di «teste di cuoio» brasiliana combatte contro l'universo delle favelas di Rio de Janeiro inquinate dai narcotrafficienti, usando armamentari d'azione militare che corteggiano pornografie concitate fatte di torture, sparatorie, assalti e vendette esemplari. Il tutto, in questo *Tropa de elite* che segna il debutto alla regia di finzione di José Padilha, senza «brave persone» di mezzo, arrotolati come si è tra poliziotti corrotti, studenti spacciatori e boss da quartiere; fatto che ha suscitato grandi controversie all'uscita in patria del film per la propaganda con-

cui si può leggere l'eroismo fanatico delle teste di cuoio in questione. Se poi i sanguinosi scontri vengono alimentati da una retorica urlata di immagini e da un punto di vista narrativo che aderisce simbioticamente alla mentalità «fascista» dei suoi protagonisti senza conferire alla storia nessun tipo di distanza prospettica, l'effetto ambiguo complessivo partorisce logiche e visioni irritanti.

Cosa che non avviene invece nel documentario di *Full Battle Rattle* del duo americano Ger-

Sorprende il filmato «Full Battle Rattle»: è sui marine che si allenano all'Iraq

ber-Moss, presentato in «Panorama», per la sottotraccia critica che s'intreccia al filo del racconto. Qui lo sguardo «militare» fruga negli spazi recintati del deserto della California, dove il governo Usa ha impiantato strategie «realtà» d'addestramento ai marine, ricreando le condizioni di un'Iraq virtuale pronto all'insurrezione. Si va lì due settimane prima di esser spediti nel conflitto vero, ma intanto già quest'anticamera di finzione porta gli eroi d'animo a un livello di soglia esagitato, inserendo nel gioco dei ruoli anche veri iracheni a far da controparte. Così, proprio là dove i fondati scenografici dichiarano la loro simulazione, la tensione emotiva contagiosa dei protagonisti finisce per scoppiare in passi falsi e bugie di un'America in perenne assetto di guerra. Potenziale narrativo elevato per soluzioni stilistiche da reportage-tv che tengono il risultato in un

paio di scarpe più strette del dovuto. E sempre in Panorama, c'è chi invece adotta una tastiera da thriller per risalire alle origini «occidentali» che stanno alla base di guerre lontane: il danese Jacobsen e il suo *What no one knows*. La serratura è una dramma familiare, la rivelazione un trauma internazionale che porta alla luce un commercio di armi batteriologiche destinate a rifornire gli arsenali di dittatori come Saddam. E se la trama resta distante dai campi di guerra, la critica «morale» li raggiunge per via indiretta, certificando la marcia responsabilità dei servizi segreti locali per l'incetta di morti chimiche nel mondo. Insomma, in una strada in crescendo, si fanno avanti le letture più politiche. Domani, per dire, in concorso c'è il documentario di Morris *Standard operating procedure* sulle carceri di Abu Ghraib. Staremo a vedere.

TV Ritorna Nassiriya L'Italia per fiction su Rete4



L'Italia «top secret» attraverso le fiction Mediaset. Da stasera - ogni martedì, su Retequattro alle 21.10 - prende il via *Le storie di Top Secret*, cinque serate dedicate all'approfondimento di vicende che hanno segnato gli ultimi anni della Storia italiana. *Nassiriya*. Per non dimenticare, *Il sequestro Soffiantini*, *Uno bianco*, *Attacco allo Stato*, e a seguire il «dibattito», l'approfondimento. Claudio Brachino al termine della fiction di prima serata, assieme ad ospiti, testimoni e protagonisti, affronta alcuni degli episodi più dolorosi e importanti degli ultimi vent'anni della nostra storia. Il coinvolgimento italiano nel conflitto iracheno, con *Nassiriya*. Per non dimenticare, di Michele Soavi, con Raul Bova, omaggio e ricordo dei 19 soldati italiani caduti in Iraq il 12 novembre 2003. Poi il fenomeno dei sequestri di persona, con *Il sequestro Soffiantini*, di Riccardo Milani, con Michele Placido, la ricostruzione del sequestro dell'imprenditore bresciano e il ricordo dell'ispettore dei Nocs, Samuele Donatoni, ucciso durante un conflitto con i rapitori. Ancora gli insospettabili che si rivelano feroci criminali, con *Uno bianco*, di Michele Soavi, con Kim Rossi Stuart: due agenti di provincia catturano sei delinquenti, di cui ben cinque poliziotti, autori di 103 rapine, dell'assassinio di 24 persone e del ferimento di 102. L'ombra lunga del terrorismo targato Br con *Attacco allo Stato*, sempre di Michele Soavi, con Raul Bova, sulle Nuove Br, l'assassinio di Massimo D'Antona, di Marco Biagi e di Emanuele Petri. E ancora la lotta alla mafia, con un titolo da definire. «Ci siamo accorti», spiega Giuseppe Feyles, il direttore di Retequattro, «che queste fiction offrono uno sguardo particolare sulla nostra storia anche recente. Da qui l'idea di riproporre affiancandole con degli approfondimenti, magari attraverso gli interventi dei protagonisti che possono far scaturire un confronto sull'accaduto». Per esempio, nella prima puntata su *Nassiriya* ci sarà l'allora ministro Martino. «È un modo - prosegue il direttore di Retequattro - per affrontare i grandi temi come la pace e la guerra, il terrorismo, la mafia. E la cosa interessante - conclude - è che guardando in prospettiva l'Italia non è solo quella dell'emergenza spazzatura, ma pure quella di grandi uomini e grandi ideali».

(Nella foto la fiction su *Nassiriya*)

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.725227	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La segreteria nazionale Funzione Pubblica Cgil esprime tutto il suo dolore per la scomparsa di

LUIGI PERILLO

Viene a mancare un compagno straordinario per impegno, lealtà e dedizione nel lavoro di vigile del fuoco e nella attività sindacale. Ai suoi cari un commosso abbraccio.

MARIO FERRARIO

Compagno straordinario e onesto. La sua arte sarà testimonianza del suo impegno politico e sociale.

Cgil Lombardia

Scelti per voi Film

Caos calmo

Una calma esteriore e un caos interiore: è questo lo stato d'animo di Pietro Paladini, 43 anni, dopo l'improvvisa scomparsa della moglie. Quel giorno d'estate Pietro era al mare e nel momento in cui la donna stava morendo, lui si gettava in acqua per salvare la vita ad una sconosciuta. Ora deve spiegarlo alla figlia di dieci anni. Seduto su una panchina, aspettando che il dolore arrivi, comincia ad osservare anche il dolore degli altri...

di Antonello Grimaldi drammatico

Il falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un'operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari. Nel campo di concentramento di Sachsenhausen viene allestito un laboratorio per la falsificazione delle banconote, ma alcuni prigionieri tenteranno di sabotare il progetto. Una storia vera tratta dal libro "L'officina del diavolo" di Adolf Burger. In corsa per l'Oscar come miglior film straniero.

di Stefan Ruzowitzky drammatico

Sogni e delitti

Il regista di "Match Point" continua la sua analisi della disponibilità al crimine, con annesso senso di colpa, dimostrando quanto sia facile scivolare nella banalità del male. Londra. Lo zio Howard chiede ai nipoti Terry e Ian, due fratelli pieni di debiti, un favore in cambio di un prestito: uccidere un uomo che gli sta creando alcune difficoltà. Un atto criminoso che dovrebbe risolvere tutti i loro problemi, eccetto quelli di coscienza...

di Woody Allen thriller

L'innocenza del peccato

La giovane presentatrice di una televisione minore, Gabrielle (Ludvine Sagnier), viene piagiata e sedotta da Charles (François Berléand), un anziano intellettuale. L'uomo prima la coinvolge in perversioni e giochi trasgressivi, poi la lascia. Gabrielle inizia una nuova relazione con un giovane miliardario, che da tempo la corteggiava. I due si sposano, ma il legame con l'ex amante non è finito...e l'amore disegna un pericoloso triangolo.

di Claude Chabrol drammatico

Non è mai troppo tardi

Il miliardario Edward Cole (Jack Nicholson) e il meccanico Carter Chambers (Morgan Freeman) sono entrambi malati terminali di cancro. Non si conoscono ma dividono la stessa camera d'ospedale: l'iniziale diffidenza lascia spazio alla comune voglia di vivere e preparano una lista delle cose che vorrebbero fare prima di morire, tra cui paracadutarsi e visitare il mausoleo Taj Mahal, in India. Dal regista di "Harry ti presento Sally".

di Rob Reiner commedia

Cloverfield

Incubo fantascientifico per un gruppo di giovani newyorkesi intenti a festeggiare un amico in partenza. All'improvviso la città subisce un attacco dal cielo: un gigantesco mostro sta invadendo il mondo. Le riprese di una normale festa a sorpresa si trasformeranno in un racconto dell'orrore in diretta. Fobie e ossessioni post 11 settembre portate all'estremo da uno degli sceneggiatori della serie tv "Lost".

di Matt Reeves fantasy catastrofico

La Guerra di Charlie Wilson

Anni Ottanta. La torbida storia dell'invio di armi ai mujaheddin afgani da parte degli americani. Charlie Wilson (Tom Hanks), parlamentare democratico, una miliardaria texana (Julia Roberts) e un esperto agente della Cia (Philip Seymour Hoffman, candidato all'Oscar) si alleano per sostenere la resistenza afgana e mandare a casa i russi che hanno invaso l'Afghanistan. Tratto dal bestseller di George Crile, ispirato ad una storia vera.

di Mike Nichols commedia satirica

Napoli

Ambasciatori	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Sogni e delitti	16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Caos calmo	16:30-18:30-20:30-22:30
Into the Wild	16:30-19:15-22:30

Arcobaleno	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Scusa ma ti chiamo amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20)
Scusa ma ti chiamo amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20)
30 giorni di buio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20)
Alvin Superstar	16:30-18:30 (€ 7,20)
Sogni e delitti	20:30-22:30 (€ 7,20)
Sogni e delitti	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20)

Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Il falsario	16:30-18:30-20:30-22:30
Into the Wild	16:30-19:15-22:00 (€ 7,50)
L'innocenza del peccato	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Caos calmo	16:00-18:10-20:20-22:30
Caos calmo	17:00-19:10-21:20
Caos calmo	17:00-19:10-21:20

La Perla Multisala	via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815071712
Caos calmo	16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 7,00; Rid. 3,60)

Riposo	
Riposo	

Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Scusa ma ti chiamo amore	15:30-18:00-20:30-23:00
Into the Wild	15:45-19:00-22:20
La guerra di Charlie Wilson	15:30-17:55-20:20-22:45
Caos calmo	15:30-18:00-20:30-23:00
Alvin Superstar	16:00-18:15-20:30
P.S. I Love You	22:50
Io sono leggenda	18:05-22:50
Non è mai troppo tardi	15:45-20:30
30 giorni di buio	15:30-18:00-20:30-23:00
Asterix alle olimpiadi	15:30-18:00-20:30-23:00
Cloverfield	16:00-18:20-20:40-23:00
Sogni e delitti	15:30-18:00-20:30-23:00
American Gangster	16:00-19:15-22:30

Modernissimo. It	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Riposo	

Caos calmo	16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00)
La guerra di Charlie Wilson	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sogni e delitti	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Scusa ma ti chiamo amore	16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00)

Plazza	via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815963355
American Gangster	17:00-19:45-22:30 (€ 7,00)
Asterix alle olimpiadi	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Bee Movie	16:30
Cloverfield	18:00-19:30-21:00-22:30

Vittoria	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17:00 (€ 7,00)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17:00 (€ 7,00)

Warner Village Metropolitan	via Chiaia, 149 Tel. 892111
P.S. I Love You	17:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Non è mai troppo tardi	15:10-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Cloverfield	14:50-16:50-18:45-20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La guerra di Charlie Wilson	14:55-17:15-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
American Gangster	15:15-18:25-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Scusa ma ti chiamo amore	15:05-17:25-19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Asterix alle olimpiadi	14:50-17:20-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sogni e delitti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli	
AFRAGOLA	

Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Bianco e nero	17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema	Tel. 0818607136
Scusa ma ti chiamo amore	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)
La guerra di Charlie Wilson	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)
30 giorni di buio	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	16:45-18:50 (€ 6,50)
Piacere Michele Imperatore	21:00-23:00 (€ 6,50)
Io sono leggenda	16:45-18:50-21:00 (€ 6,50)
Non è mai troppo tardi	23:00 (€ 6,50)
Cloverfield	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Asterix alle olimpiadi	18:00-20:40-23:00 (€ 6,50)
Asterix alle olimpiadi	18:30-18:45 (€ 6,50)
Bianco e nero	21:00-23:00 (€ 6,50)
P.S. I Love You	18:10-20:30-23:00 (€ 6,50)
American Gangster	16:30-19:30-22:30 (€ 6,50)
Caos calmo	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)
Sogni e delitti	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)

Sala 13	108	Non c'è più niente da fare	21:00 (€ 6,50)
		Into the Wild	22:45 (€ 6,50)

ARZANO	
Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Scusa ma ti chiamo amore	18:30-20:30-22:30

CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
Piacere Michele Imperatore	22:30
Caos calmo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Asterix alle olimpiadi	16:30-18:30-21:00 (€ 4,50)
La guerra di Charlie Wilson	17:00-19:00-20:30-22:30 (€ 4,50)
Scusa ma ti chiamo amore	16:30-18:30-20:30-22:30

CASORIA	
Uci Cinemas Casoria	Tel. 199123321
Caos calmo	17:40-20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Cloverfield	18:00-20:30-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sogni e delitti	17:40-20:10-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Into the Wild	21:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Alvin Superstar	17:10-19:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
P.S. I Love You	17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Aliens vs. Predator: Requiem	01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Asterix alle olimpiadi	17:00-19:40-22:20-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17:00-19:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Io sono leggenda	22:30-00:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
American Gangster	19:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
La guerra di Charlie Wilson	18:20-20:40-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
30 giorni di buio	17:30-20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Scusa ma ti chiamo amore	17:40-20:10-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

CASTELLAMMARE DI STABIA	
Complesso Stabia Hall.it	viale Regina Margherita, 37/39
Scusa ma ti chiamo amore	17:30-19:30-21:30
La guerra di Charlie Wilson	18:00-20:00-22:00
Cloverfield	17:15
American Gangster	19:00-21:45

Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Caos calmo	18:00-20:00-22:00
30 giorni di buio	18:00-20:15-22:15

Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Sogni e delitti	17:30-19:30-21:45

FORIO D'ISCHIA	
Delle Vittorie	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
La guerra di Charlie Wilson	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)

FRATTAMAGGIORE	
De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Riposo	
Riposo	

ISCHIA	
Excelsior	via Sogliuzzo, 20 Tel. 0819850996
Alvin Superstar	18:30 (€ 6,50)
Bianco e nero	20:30-22:30 (€ 6,50)

MELITO	
Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Scusa ma ti chiamo amore	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
30 giorni di buio	18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Scusa ma ti chiamo amore	16:30-18:30 (€ 4,65)

NOLA	
Cineteatro Umberto	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Riposo	

Multisala Savoia	via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Caos calmo	17:30-19:50-22:10
Asterix alle olimpiadi	17:30-19:40-22:00
Scusa ma ti chiamo amore	17:50-20:00-22:10

PIANO DI SORRENTO	
Delle Rose	via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Caos calmo	18:00-20:15-22:30 (€ 6,20)

POGGIOMARINO	
Eliseo	Tel. 0818651374
Caos calmo	16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Scusa ma ti chiamo amore	16:10-18:15 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Bianco e nero	20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

POMIGLIANO D'ARCO	
Gloria	Tel. 0818843409
Scusa ma ti chiamo amore	17:00-19:00-21:00 (€ 5,50)

PORTICI	
Roma	via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Caos calmo	18:20-20:20-22:00 (€ 5,50)

POZZUOLI	
Drive In	località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
Scusa ma ti chiamo amore	20:15-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia	via Roshni, 12/B Tel. 0813031114
Sogni e delitti	16:30 (€ 7,00)
Scusa ma ti chiamo amore	18:30-20:30 (€ 7,00)
Caos calmo	22:30 (€ 7,00)
Scusa ma ti chiamo amore	16:30 (€ 7,00)
Caos calmo	18:30-20:30 (€ 7,00)
Sogni e delitti	22:30 (€ 7,00)

PROCIDA	
Procida Hall	via Roma, 1 Tel. 0818967420
Scusa ma ti chiamo amore	19:00-21:00

QUARTO	
Corona	via Manuello, 4 Tel. 0818760537
Scusa ma ti chiamo amore	17:15-19:30-21:45 (€ 6,00)

SAN GIORGIO A CREMANO	
Flaminio	Tel. 0817713426
Scusa ma ti chiamo amore	17:50-19:40-21:30
Caos calmo	17:50-19:50-21:40

SAN GIUSEPPE VESUVIANO	
Italia	via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Piacere Michele Imperatore	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

SANT'ANASTASIA	
Metropolitan	via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Scusa ma ti chiamo amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

SOMMA VESUVIANA	
Arlecchino	via Roma, 15 Tel. 0818994542
Scusa ma ti chiamo amore	17:00-19:00-21:00 (€ 5,50)

SORRENTO	
Armida	corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Io sono leggenda	18:00-20:15-22:30 (€ 6,20)

TORRE ANNUNZIATA	
Multisala Politeama	

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 Oggi ore 9.30 e 11.30 LA NOTTE ILLUMINATA	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 21.00 Un cuore semplice Con M. Paiato, Regia L. De Bel.	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 Oggi ore n.d. Totò, 110 e Lode Commedia musicale con orchestra dal vivo di G. Verde e V. Molinari. Con A. Luce, V. Cesaro e A. Miele.
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	THÉÂTRE DE POCHÉ via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 Oggi ore 21.00 AGAMENNONE Con A. de Goyzueta, F. De Nicolais, R. Feola, G. Prisco, F. Rossi. Regia P. Carbone.	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Oggi ore 17.30 MISERIA E NOBILTÀ Con F. Paolantoni, N. Paone. Regia A. Pugliese.
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	musica
LE NUVOLE		SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881	Sala 6 215 30 giorni di buio 16:30-18:45-20:50-22:50
Scusa ma ti chiamo amore	Sala 7 215 La guerra di Charlie Wilson 16:30-18:50-20:50-23:00
Big Maxicinema Tel. 0823581025	Sala 8 215 Caos calmo 16:20-18:40-20:45-22:50
Scusa ma ti chiamo amore 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)	Sala 9 400 Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:45-20:50-22:50
lo sono leggenda 17:00-18:40-20:20 (€ 6,50)	Sala 10 235 Asterix alle olimpiadi 16:10-18:20-20:30-22:40
Into the Wild 22:10 (€ 6,50)	Sala 11 125 Alvin Superstar 15:30-17:15
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:00-19:00 (€ 6,50)	Piacere Michele Imperatore 19:10-21:00-23:00
Non c'è più niente da fare 21:10-23:00 (€ 6,50)	Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Alvin Superstar 17:00-18:40 (€ 6,50)	Spazio Baby Riposo
Cous cous 20:20 (€ 6,50)	Sala 1 80 Riposo
Non è mai troppo tardi 23:00 (€ 6,50)	Sala 2 100 Riposo
P.S. I Love You 18:00-20:30-22:50 (€ 6,50)	Sala 3 100 Riposo
Asterix alle olimpiadi 19:00 (€ 6,50)	Sala 4 100 Riposo
Piacere Michele Imperatore 21:10-23:00 (€ 6,50)	Sala 5 100 Riposo
American Gangster 19:00-22:00 (€ 6,50)	Sala 6 100 Riposo
30 giorni di buio 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)	CITTACINE]Mondragone
Sogni e delitti 18:30-20:40-23:00 (€ 6,50)	Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
La guerra di Charlie Wilson 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)	Scusa ma ti chiamo amore 18:00-20:00-22:00
Caos calmo 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)	RIARDO
Asterix alle olimpiadi 17:30-20:45-23:00 (€ 6,50)	Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Cloverfield 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)	L'allenatore nel pallone 2
Cinepolis	SAN CIPRIANO D'AVERSA
Sala 1 190 American Gangster 16:00-19:00-22:00	Faro Corso Umberto I, 4
Sala 2 190 lo sono leggenda 15:30-17:20-19:10	Scusa ma ti chiamo amore 17:00-19:00-21:00
Sala 3 190 Non è mai troppo tardi 21:00-23:00	SANT'ARPINO
Sala 4 190 Cloverfield 15:30-17:15-19:00-22:50	Lendi Tel. 0818919735
Sala 5 190 P.S. I Love You 16:00-18:20-20:40-22:50	P.S. I Love You 16:00
	Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30

Sala 2 American Gangster 18:00-21:00	Sala 2 La guerra di Charlie Wilson 18:00-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 Piacere Michele Imperatore 20:30-22:30	Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30	Sogni e delitti 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Sessa Aurunca	Bianco e nero 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Corso Tel. 0823937300	EBOLI
American Gangster 17:00-19:30-21:30	Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Salerno	American Gangster 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	Bianco e nero 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sogni e delitti 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	Giffoni Valle Piana
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	Sala Truffaut Tel. 0898023246
Caos calmo 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	Alvin Superstar (€ 4,50; Rid. 3,50)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	American Gangster (€ 4,50; Rid. 3,50)
Riposo 18:00-20:00-22:00	Mercato San Severino
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30	Scusa ma ti chiamo amore 18:00-20:00-22:00
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	Montesano Sulla Marcellana
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)	Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Sogni e delitti 15:25-17:45-20:05-22:30-00:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)	American Gangster 18:00-21:00
Asterix alle olimpiadi 15:15-17:40-20:10-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)	NOCERA INFERIORE
lo sono leggenda 15:20-17:30-19:50-22:05-00:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Non è mai troppo tardi 15:15-19:55 (€ 6,50; Rid. 4,50)	La bussola d'oro
P.S. I Love You 17:20-22:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)	Bianco e nero
Cloverfield 16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	OMIGNANO
American Gangster 15:40-18:50-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	Parmenide Tel. 097464578
Caos calmo 15:15-17:35-20:00-22:25-00:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)	Scusa ma ti chiamo amore
Scusa ma ti chiamo amore 21:30-23:55 (€ 6,50; Rid. 4,50)	ORRIA
L'allenatore nel pallone 2 16:50-19:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)	Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
30 giorni di buio 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)	Scusa ma ti chiamo amore 20:00-22:00
La guerra di Charlie Wilson 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)	PONTECAGNANO FAIANO
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	Drive in via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
La guerra di Charlie Wilson 16:30-18:30-20:00-22:30 (€ 3,00)	Riposo
Provincia di Salerno	Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
BARONISSI	La bussola d'oro 17:30-19:30
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	Bianco e nero 21:30
Scusa ma ti chiamo amore 17:30-19:30-21:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	SALA CONSILINA
BATTIPAGLIA	Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Bertoni Tel. 0828341616	io sono leggenda 21:00
Bianco e nero	SCAFATI
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	Odeon via Melchioro Pietro, 15 Tel. 0818506513
Asterix alle olimpiadi 17:00-19:30-21:30	Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30
CAMEROTA	Caos calmo 18:30-20:30-22:30
Bolivar Tel. 0974932279	Asterix alle olimpiadi 16:30-18:30-20:30-22:30
Scusa ma ti chiamo amore 17:00-19:00-21:30	VALLO DELLA LUCANIA
CAVA DE' TIRRENI	La Provvidenza Tel. 0974717089
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089	io sono leggenda 17:00-19:15-21:30
	Micron Tel. 097462922
	Scusa ma ti chiamo amore 17:30-19:30-21:30

IU store

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

ORIZZONTI

Fulmini, lampi, saette

La storia vista dal cielo

L'ITINERARIO Uno scherzo fulmineo è un libro con cui Ruggero Pierantoni ci invita a un singolarissimo viaggio: da Giorgione a Turner, da Hogarth a Hokusai ecco come noi umani, tra Rinascimento e anni Venti, abbiamo «immaginato» la folgore

■ di Michele Emmer

U

n lampo, un bagliore, un rombo assordante, un tuono, una saetta nel cielo. Ed eccolo il fulmine. Già, un fulmine. Ma che cosa è un fulmine? Quale immagine ci facciamo nell'istante in cui lo scorgiamo, come lo ricordiamo, come lo immaginiamo un fulmine? E l'immagine del fulmine è rimasta sempre la stessa, o l'immaginazione umana lo ha visto in modo diverso nelle diverse epoche storiche? E gli artisti, i pittori, come hanno risolto il problema di raffigurare il fulmine che solca il cielo, che illumina le tenebre, che colpisce ed incenerisce inesorabile? Insomma, i fulmini hanno, per noi umani, una storia, un'evoluzione, un cambiamento nel nostro immaginario? Possiamo raccontare la storia dei fulmini e dei lampi, delle saette e delle folgori?

E questa storia che ci ricorda i rombi, i lampi accecanti, può essere stimolante, interessante, intrigante, piena di immagini che ci colpiscono, si potrebbe dire, come dei fulmini. Immagini fulminanti.

«Ho l'impressione con questa ultima avventura, ... di aver concluso la fase di ricerca e di analisi. Per essere stato uno scherzo, mi pare che non sia risultato "fulmineo".... Nei secoli che verranno non incontreremo più fulmini in senso atmosferico, meteorologico della parola. Ma solo indizi allegorici, forme "ornamentali", simboli e traduzioni. Il peso si sposterà sui testi, sulle parole, sulle testimonianze, sulle "poesie". Ma questo è ormai fuori del campo definito e ristretto delle immagini. ... Al suo ritorno a casa, cioè nel cosiddetto "presente", il viaggiatore allinea sugli scaffali fulmini "fragili di porpora e d'oro", coralli dalle forme elettriche, lampadine teatrali ordinate a zig zag, e nell'angolo in alto, appeso, sistemerà un vecchio aquilone. Solo allora si renderà conto delle occasioni perdute, dei lampi lasciati cadere lungo il cammino. Ma sarà troppo tardi per tornare dal futuro e ricostruire un nuovo sfiorante passato».

Il rimpianto per quei tanti fulmini e saette di cui si è seguito il zigzagante percorso tramite le immagini che l'umanità ha utilizzato per ricordarli, rappresentarli, esorcizzarli, maneggiarli. Il rimpianto di un viaggio, che come dice il suo autore, non è stato, fortunatamente, fulmineo, ma anzi lungo, appassionato e meditato. Pieni di parole, in cui certo le immagini hanno avuto un ruolo importante, ma in cui le parole hanno avuto il ruolo della saetta che a volte colpiscono fulmineamente. E quelle parole riportate prima sono la fine del

Non una classificazione ma un percorso attraverso l'arte, la cultura e la scienza Naturalmente è un cammino a zigzag

viaggio, le ultime parole scritte, dal pensatore del viaggio. E ad aggiungere altre parole a quelle scritte dell'autore bisogna andare cauti, che è un maestro nell'uso (e talvolta abuso) di parole e di immagini.

Il viaggio di cui quella è la conclusione (solo sulla carta perché le saette continueranno per sempre a volare nei nostri cieli ed a suscitare la nostra ammirazione e la nostra paura) lo ha descritto Ruggero Pierantoni nel volume *Uno scherzo fulmineo* sottotitolo *Cinquecento anni di fulmini dal 1929 al 1447* (pagine 278, euro 35,00, Archinto Editore). Pierantoni, per chi ha la fortuna di conoscerlo, non è un autore di libri qualsiasi. I suoi libri sono impensabili da altri, sono irraccontabili, a volte indescrivibili. Sono scritti in un modo che può entusiasmare ed a volte irritare, ma non lasciano indifferenti.

Ma riprendiamo il nostro fulmineo viaggio, che è cominciato dalla fine. Peraltro tutti i capitoli hanno le indicazioni cronologiche con prima la data più recente, poi quella più antica. E quindi per esempio il capitolo *L'inevitabile Tempesta. 2250 millimetri quadrati di fulmine*



al centro del Labirinto porta le date (1538-1490). E la *Inevitabile Tempesta* è certo quella del Giorgione, del 1507-08, che si trova nelle sale dell'Accademia di Venezia. E di 2250 millimetri è la superficie che la saetta, il fulmine occupa nella tela. Lunga la saetta 67 mm.

Perché i fulmini e le saette sono anche misurate, analizzati nel volume. Magari per prendere in giro gli storici dell'arte, come nella nota 2 a pagina 236 che comincia con le parole «La lettura di questa nota non è consigliabile agli sto-

rici dell'arte: vi si parla di angoli».

E giustissimamente Pierantoni se la prende con quegli innumerevoli studi in cui un dipinto è sezionato, misurato, con righe, cerchi e simili, in proporzioni tra loro più o meno aeree. E invece il Pierantoni da esperto scienziato conoscitore di come le immagini si formano e di come le costruiamo, calcoli di angoli ne esegue e di altre misure, sempre dichiarando, molto «alla Pierantoni» che lui fa modestamente delle osservazioni da incompetente. Che è un altro dei giochi del libro, dove le

In libreria

Non solo per i più piccoli

Molte negli ultimi anni le pubblicazioni dedicate al cielo e ai suoi fenomeni. Eccone alcune: per i più piccoli Mario Tozzi ed Agostino Trani hanno scritto *Tuoni e Fulmini* (Panini Franco Cosimo). *I fulmini globali. Alla scoperta di uno straordinario fenomeno naturale* del fisico Albino

Carbognani è invece un'indagine su uno dei più misteriosi fenomeni atmosferici esistenti (Macro Edizioni) *Cloudspotting* di Pretor-Pinney Gavin è una guida per i contemplatori di nuvole (Guanda). Gli appassionati delle nubi hanno anche un sito tutto loro, (con tanto di chat) e una bellissima photo gallery www.cloudappreciationsociety.org.



Nell'immagine di lato un temporale romano. In alto «La tempesta» di Giorgione (1507-1508) e «I lampi» di Luigi Russolo (1910)

note sono la metà del testo e sono piene di annotazioni, osservazioni, immagini che le rendono per nulla delle note che si possono saltare. Anzi, il libro delle note è un altro libro nel libro. Come si sarà capito, non posso fare una «recensione» del libro di Pierantoni, vorrei cercare di dare il «clima» del libro, la sua fulminea intuizione e la sua fluente descrizione, continuamente interrotta da «lampi» illuminanti.

Dei fulmini, e delle saette, nell'arte di tutte le epoche, della loro forma, di come vengono rappresentati, si può non tanto cercare una classificazione, ma se ne può costruire una storia dell'arte, della cultura, della scienza, che è altra, diversa, profonda, fulminante a volte. Un viaggio nella forma grafica e pittorica del fulmine non poteva che procedere a zigzag. E magari l'autore se la prenderà con il modesto recensore (sto cercando di adeguarmi allo stile inarrivabile di Pierantoni) «fulminandolo, anche se non sulla strada di Damasco».

Dunque la forma dei fulmini che certo può essere raffigurata a zig e zag, ma al fulmine si unisce il lampo, la luce che rompe l'oscurità. Ed il tuono che non si sente nel quadro ma si intuisce, si ricorda. E le immagini possono essere più scientificamente corrette della zigzagante saetta. E allora i fulmini si possono classificare, utilizzando delle fotografie, «a scarica multipla», «a ramificazioni». E alcuni artisti, magari senza nemmeno saperlo, hanno raffigurato le saette in modo «più scientificamente corretto». Ma certo non è questo che interessa, che attrae l'attenzione di Pierantoni. Ed ecco una delle domande che nel suo viaggio l'autore si pone, una domanda fulminante

EX LIBRIS

Il tuono è bello, il tuono è impressionante, ma è il lampo che fa tutto il lavoro.

Mark Twain

te ovviamente: «La dipendenza o indipendenza dell'iconologia del fulmine da ciò che si ritiene di conoscere, scientificamente, ha influenza sull'autore di un'opera d'arte?» Tantissimi sono gli esempi: peraltro la prima fotografia di un fulmine è del 16 luglio 1884.

Ed ecco un fulmine di Turner, in un dipinto del 1811, *Stonehenge* così descritto da Ruskin: «Il fulmine bianco, non disegnato come avrebbe fatto un pittore modesto e solerte o meno abile a forma di zig-zag come la pianta delle fortezze, ma con la sua mortale irregolarità di un fuoco in corsa è stato condotto non solo lungo ma sopra le nuvole di tenebra e fatto emergere da un accecante varco». Aggiunge Pierantoni che «un fulmine a zig-zag è un fulmine intellettualizzato e generalizzato, non un singolo e tipico evento atmosferico». È chiaro che ci saranno fulmini anglosassoni e fulmini illuministici, fulmini più scientifici e fantasiosi, come immagini si intende. Ed anche della parte scientifica parla Pierantoni sia della visione, di cui è un esperto, che della parte fisica del fenomeno.

Ma sono le immagini le grandi protagoniste. Come le *Tempeste* di Hokusai (1830) o *I Lampi* di Russolo (1910). E naturalmente l'aquilone di cui si parlava all'inizio (che sarebbe poi la fine del libro o forse il suo incipit) è quello di Benjamin Franklin e del suo esperimento del giugno 1752. E del 1735 la stampa di William Hogarth, tavola IV de *La carriera di un libertino* con il fulmine che colpisce la bisca di Whites. «Hogarth insiste sulla precisa intenzione del fulmine di colpire il gioco d'azzardo». I fulmini degli dei che tutti temiamo, più o meno. Impossibile raccontare (e poi perché farlo,

Folgori anglosassoni, illuministe, fantasiose In che misura il sapere sul fenomeno ha influito sulla sua rappresentazione?

per togliere il desiderio della lettura? Basta solo un fulminante resoconto) tutti gli argomenti trattati e descrivere le immagini (leggete il libro, appunto). Consiglio ancora di leggere le note, in particolare quella n. 3 citata a pagina 221 destinata «solo ai masochisti culturali» che si trova nella parte del libro dedicata alla realizzazione di saette e lampi nel teatro.

E per finire, si ritorna all'inizio (o alla fine): «I fulmini esistono solo nel ricordo, ma, nel revocarli in noi, li trasformiamo subito in altro». Aveva ragione Pascoli: «È, quella infinita tempesta / finita in un rivo canoro, / Dei fulmini fragili restano / Cirri di porpora e d'oro». Zig-zaaaag.

clicca su

<http://www.fulmini.altervista.org>
<http://www.fulmini.it>
<http://www.nationalgeographic.com/lightning>
<http://www.chaseday.com/lightning.htm>

LA LETTERATURA? È il medium più antico. Parola di Arturo Mazzarella, che in un saggio sostiene: anche la scrittura letteraria, da Omero a Calvino, è virtuale

■ di Giuseppe Leonelli

Abbiamo chiesto un parere sul libro di Arturo Mazzarella, «La grande rete della scrittura. La letteratura dopo la rivoluzione digitale» (pp. 128, euro 15,00, Bollati Boringhieri) al critico letterario Giuseppe Leonelli.

Un interrogativo, quasi ad apertura del volume *La grande rete della scrittura*, di Arturo Mazzarella, colpisce subito il lettore: può il linguaggio letterario essere considerato un medium e partecipare di quell'universo della comunicazione recentemente approdato a un'articolazione tecnologica fino a cinquant'anni fa quasi impensabile? La risposta, meno sorprendente di quanto Mazzarella sembri supporre, è che la letteratura è il primo, il più antico dei medium, modellato su codici antropologici, oltretutto estetici. Essa partecipa a pieno diritto del triangolo concettuale che presiede ai nuovi media: artificialità, simulazione, virtualità. Sono i tre ingredienti che, in dosaggi diversi e forme peculiari, costituiscono la pasta della letteratura universale, dall'Iliade di Omero a *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino o *La possibilità di un'isola di Houellebecq* o ancora *Il treno della notte* di Amis. La virtualità, prima che uno strumento tecnologico dell'era dei computer, è una sorta di espansione della nostra coscienza, un paradigma cognitivo che ha una fondamentale espressione nell'esercizio di quella che Jakobson definisce la funzione poetica del linguaggio. Funzione, questa, rubricata dai semiologi come metalinguistica, cui Mazzarella rivendica, credo a ragione, «un'esigenza squisitamente comunicativa», che investe, sublima e potenzia quella del linguaggio comune. La poesia, più che navigare attraverso l'alte nebulose che infiorano di ghiaccioli la fronte e i capelli della montaliana Dora Markus, abita con noi nel sottomondo dei problemi quotidiani, ove ci misuriamo con la nostra umanità oscillando tra i due



La galassia Gutenberg non è alternativa alla galassia digitale, di cui in realtà costituisce la premessa storica, in un flusso di continuità

Oltre i confini del libro una galassia digitale

poli di ciò che è reale e ciò che non lo è, ma potrebbe diventare. Quella che Mazzarella, riecheggiando McLuhan, definisce la galassia Gutenberg, non va vista in opposizione o in alternativa alla galassia digitale, di cui in realtà costituisce la premessa concettuale e storica, in un flusso di continuità. Non appare accettabile, quindi, la rivendicazione di «inoppugnabile supremazia» che l'istituzione letteraria, rappresentata da un gruppo di conservatori di varia estrazione ideologica, continuerebbe a conservare nei confronti di qualsiasi altro medium. Mazzarella può avere ragione nel sostenere che nessun medium, quanto a potenzialità comunicativa, possa rivendicare primati di sorta

Artificialità simulazione e virtualità: i tre ingredienti della letteratura universale

sugli altri. A me sembra però, per quel che conosco, che la galassia digitale, con tutti i suoi pixel, non valga al momento, sul piano dei risultati artistici, quella letteraria, benché ormai interagisca sicuramente con essa. E ciò con tutta la simpatia per il videoclip *Bachelorette*, firmato da Gondry, e per videogiochi complessi e un po' inquietanti come le varie serie di *Myst*. A sottolineare le «innumerevoli potenzialità, sempre nuove e diverse» che percorrono il tessuto dell'esperienza quotidiana quando è sollecitata dall'effetto di straniamento teorizzato da Šklovskij, Mazzarella, da perfetto cibernetista, dà inizio, tra il primo e il secondo capitolo del suo libro, a un affascinante viaggio attraverso le «scritture virtuali» che popolano la galassia Gutenberg. Tutto comincerebbe nel cuore dell'opera di Henry James, attraverso una fibrillazione del «point of the view» che scuote a tal punto l'organismo del racconto da scompaginarne la linearità. «La casa della narrativa» scrive James - non ha una finestra sola ma un milione-un numero quasi incalcolabile di possibili finestre; non un pun-

to di vista singolo o privilegiato, quindi, ma l'intersezione di più punti di vista. È quanto avviene oggi nei media sviluppati con le nuove tecnologie digitali. Questo spazio, insieme «consueto e straordinario», ha accompagnato gran parte dello sviluppo della letteratura successiva a James: dal Palomar di Calvino, in cui la scrittura racconta, ruotando su se stessa, «le possibilità praticamente illimitate» dei modi di essere del mondo, alle mille identità dei personaggi di Kundera, dietro le quali si nascondono altrettanti punti di vista. E qui forse occorrerebbe fare un salto indietro, a Pirandello e Pessoa e poi ancora avanti, fino alla «truffa di silhouette» che affollano i romanzi di Javier Marias: o, con più puntuale riferimento al-

Anche lo scrittore scivola nei labirinti di una vera e propria Second Life

le «video-azioni» della galassia digitale, affacciarsi sulla vorticosità trasmutazione delle immagini del personaggio Lauren in *Body Art* di De Lillo. Una «medesima potenza delle immagini», commenta Mazzarella, riprendendo un'espressione dello stesso De Lillo, annoda scampoli della scrittura letteraria odierna alle «strategie più recenti della comunicazione». Siamo dunque, per mimare il titolo dell'ultimo capitolo, «oltre i confini del libro»? Mazzarella si sofferma sulle opere di Bret Easton Ellis, in particolare sul romanzo *Luna Park*, ove il personaggio tende a dissolversi in una entità immateriale, «in pura immagine», con un processo assai simile a quello dei videogiochi. Lo stesso scrittore si trasformerebbe in «una creatura puramente virtuale», scivolando nei labirinti di una vera e propria *Second Life*: oltre i recinti, quindi, tracciati dal libro, anche se, magari, per poi tornarvi? Qui mi oriento meglio: a quanto pare, siamo sempre nei paraggi della vecchia affermazione di Mallarmé, «tout le monde existe pour aboutir à un livre».

LA RECENSIONE

Pampaloni la scrittura che racconta il mondo

ANGELO GUGLIELMI

Il libro di Pampaloni (ultimo uscito) e gli altri numerosi a questo precedenti che negli ultimi mesi sono stati dedicati ai critici (letterari) e alla critica mi sollecitano alcune riflessioni di cui qui voglio dar conto.

In genere sono libri molto polemici nei riguardi della critica letteraria che viene accusata e spesso a ragione di molte colpe: 1) Sono finiti i tempi della critica viva e molto combattiva (riassunta nella pratica delle stroncature) sostituita da una critica che si riduce a essere un omaggio allo scrittore recensito o comunque, nel migliore dei casi, a una pratica di lettura esteriore e superficiale con rinuncia a ogni giudizio. Per quel che mi riguarda devo dire che io, noto una volta per le stroncature, oggi ho abbandonato la pratica della contestazione violenta perché non ci sono libri (romanzi) che la giustificano trattandosi di romanzi di valore medio (dunque mediocri) che non pongono problemi di fondazione e di scelta che, in quanto tali, impongono al critico di prendere posizione. Non è un caso che i pochi romanzi che attivano da parte del critico stroncature anche feroci sono firmati da quei pochi scrittori di classe (che pur oggi esistono) che lavorano dentro una idea problematica di letteratura e soprattutto (e conseguentemente) dentro una prospettiva possibile di esistenza e di mondo per oggi e domani (tanto per

dove posso, ciò che leggo e, ancora fin dove posso, di far capire quel ho capito: ciò che l'autore intendeva dire, e la misura e i modi in cui è riuscito a esprimerlo». Di mio aggiungo che la recensione oggi, in tempi di povertà e di smarrimento, più che al lettore può servire all'autore suggerendogli il sospetto che il (suo) problema non è scrivere un romanzo ma accertare il contesto culturale e conseguentemente elaborare una riflessione teorica e di metodo in cui quel romanzo può nascere e acquistare senso.

3) Il critico è uno scrittore mancato. Pampaloni scrive: «La critica è in parte gratificante, perché il giudice dà sicurezza ma prosciuga le qualità creative, specie quando, come nel mio caso sono poche». E altrove: «Sono il tipico esemplare di scrittore mancato, che si rifugia nell'esercizio critico nella vana speranza di imparare l'arte di raccontare». Condivido. Senonché si consideri che, a partire da Baudelaire (e poi Mallarmé, Valéry, Musil, Svevo ecc...), l'opera d'arte ha perduto la cosiddetta aura, che le garantisce una condizione di privilegio, e lì dove una volta offriva bellezza, oggi piuttosto produce linee di poetica e di metodologica di intervento che finiscono per caratterizzarla come testo in cui forte è la presenza di contenuti propri della riflessione critica. Oggi tra scrittura saggistica e scrittura creativa vi è uno scambio vivace. Così non stupisce che si riconosca qualità letteraria agli scritti critici di Benjamin, di Adorno, di Barthes, di Contini, di Longhi. Ma anche di Anchesi o Pampaloni. Sì, anche a Pampaloni non si può non riconoscere lo stato di scrittore e non perché oltre che di critica letteraria scriveva di varietà, di morale e di politica ma perché la sua scrittura, in qualsiasi tema si esercitasse, ci raccontava molto di più di quel che diceva, ci raccontava come si suol dire «il mondo».

Una valigia leggera

di **Geno Pampaloni**
pagine 326
euro 18,00
Aragno

intenderci Ammanniti, Eco, Scurati, Nove, Scarpa, Vinci e qualche altro). 2) La critica (la recensione) non serve a niente: non muove di un millimetro il livello delle vendite; non appaga quel lettore che vorrebbe sapere se il libro di cui si parla vale il prezzo di copertina. Di fronte a questa contestazione-rimprovero assolutamente condivisibile (e del tutto buona per me) la Pampaloni scrive: «Sono del tutto indifferente al ritorno commerciale di una mia recensione...In quanto recensore il mio primo dovere professionale (ed umano) è di capire, sin

intenderci Ammanniti, Eco, Scurati, Nove, Scarpa, Vinci e qualche altro). 2) La critica (la recensione) non serve a niente: non muove di un millimetro il livello delle vendite; non appaga quel lettore che vorrebbe sapere se il libro di cui si parla vale il prezzo di copertina. Di fronte a questa contestazione-rimprovero assolutamente condivisibile (e del tutto buona per me) la Pampaloni scrive: «Sono del tutto indifferente al ritorno commerciale di una mia recensione...In quanto recensore il mio primo dovere professionale (ed umano) è di capire, sin

ZURIGO È il più ingente furto d'arte mai realizzato in Svizzera. Rubate tele di Cézanne, Monet e Degas

Rapina al Museo, nel bottino anche Van Gogh

Con un'impresa criminale che non ha precedenti, tre banditi mascherati hanno compiuto domenica una rapina a mano armata in pieno giorno in un piccolo, ma ricco museo d'arte di Zurigo, facendo stendere a terra dipendenti e visitatori e fuggendo con quattro celebri quadri di altrettanti grandi maestri dell'Impressionismo (Van Gogh, Cézanne, Degas, Monet) per un valore stimato in almeno 112 milioni di euro. Quello compiuto a Zurigo è il più ingente furto d'arte mai realizzato in Svizzera e uno dei più maggiori al mondo. La rapina è avvenuta domenica, ma la polizia ne ha dato notizia solamente ieri. Le quattro tele trafugate sono *Papaveri vicino a Vetheuil* di Claude Monet (1879), *Il conte Lepic e le sue figlie* di Edgar Degas (1871), *Ramo di castagno in fiore* di Vincent Van Gogh (1890) e *Ragazzo con il gilet rosso* di Paul Cézanne (1888). Il museo è la Fondazione Collezione E.G. Buehrle è ospitato in una villa che racchiude 200 opere di artisti europei dell'Otto

e Novecento; ricca la presenza di tele degli Impressionisti che vennero raccolte dal controverso industriale Emil Georg Buehrle (1890-1956) che si arricchì con il commercio di armi e vendette cannoni antiaerei alla Germania nazista. La polizia di Zurigo ha convocato ieri una conferenza stampa per spiegare che i tre uomini armati e mascherati si sono introdotti nel piccolo museo nel pomeriggio di domenica, hanno costretto gli addetti e i 15 visitatori presenti a sdraiarsi in terra sotto la minaccia delle pistole e si sono poi radunati nella sala principale al piano terra da dove hanno sollevato i quattro dipinti dai muri. I rapinatori erano di «taglia media» e vestiti di scuro. Uno di loro parlava in tedesco con accento «slavo». Caricata la refurtiva su un'auto bianca i banditi sono fuggiti in direzione di Zollikon, sobborgo a sud-est di Zurigo. «Hanno agito con sangue freddo e professionalità - ha osservato - il portavoce della polizia di Zurigo, Mario Cortesi - si tratta del più gros-



Paul Cézanne, «Il ragazzo dal gilet rosso» Foto Ap

so furto mai compiuto in Svizzera e quasi certamente in Europa» (anche se una rapina con modalità analoghe venne compiuta a Stoccolma alcuni anni fa). Le ope-

re sono molto conosciute e quindi virtualmente invendibili. La polizia non ha quindi escluso l'ipotesi del sequestro per ottenere un riscatto, anche se finora

non è giunta alcuna richiesta. «Quelle rubate sono le quattro opere maggiori del museo» si è lamentato Lukas Gloor, il direttore del Museo.

FIERA DEL LIBRO L'Unione musulmani

«Un'occasione persa di dialogo»

■ Un'occasione persa di dialogo. Così Abdelaziz Khounati, presidente dell'Unione dei musulmani in Italia (Umi) definisce l'invito al boicottaggio della Fiera del libro di Torino fatto da alcuni intellettuali arabi per la presenza di Israele quale Paese ospite della prossima edizione. Khounati ha parlato a margine della presentazione torinese della Carta dei valori della cittadi-

nanza e dell'integrazione firmata nell'aprile scorso dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato. «La Fiera del libro - ha sottolineato il presidente dell'Umi - è un evento culturale e la cultura è la casa del dialogo e delle idee. Quegli intellettuali arabi che propongono il boicottaggio rinunciano ad un'importante occasione di dialogo e di confronto tra diversi punti di vista». Intanto a Torino è stata trovata una nuova scritta anti Israele su una colonna di un sottopassaggio, in via Castelfidardo. E slogan contro gli ebrei erano apparsi sabato scorso sul muro perimetrale del Lingotto dove si svolgerà la Fiera.

Cara **U**nità

Bravo Veltroni, non ho aderito al Pd ma sto cambiando idea

Cara Unità, a Veltroni dico bravo. Io non ho aderito al Pd per carenza di laicità, però ammetto che si sta muovendo bene. Una sola cosa mi lascia perplessa: va bene così, ma un accordo con Di Pietro (probabile) con i socialisti e i radicali renderebbe più forte anche il Pd. Non vedo grosse differenze tra questi partiti, a meno che il problema sia: "troppo laici"? Se non fosse per la Binetti, potrei rivedere anche la mia intenzione di voto.

Carlo Locatelli, Firenze

Orgoglioso di essere un elettore di centrosinistra

Cara Unità, con una mano vi scrivo e con l'altra sto disegnando con mio figlio, volevo solo dirvi che sono ancora una volta orgoglioso di essere un elettore di centro sinistra e che stimo molto

Veltroni e come sta muovendo i primi passi verso la campagna elettorale, con calma, risolutezza e pensando avanti: pensare avanti e "scommettere" sul futuro vuol dire pensare ai nostri figli. Avanti così.

Rudi Toselli

Ero deluso ma Walter mi ha convinto: avrà il mio voto

Sono uno dei tanti elettori di sinistra delusi. Avevo deciso, se non fosse successo niente di nuovo, di non andare a votare, invece... Se Walter, come penso, manterrà le posizioni assunte, avrà, assieme a tantissimi altri voti, anche il mio.

Roberto

Evasori, mafia e camorra: ecco la nostra tolleranza zero

Berlusconi dice tolleranza zero con i Rom. La nostra priorità deve essere tolleranza zero con gli evasori fiscali, la mafia e la Camorra. La gente capirà.

Marco Capitani, Como

Ho visto Veltroni a Spello: mi sa che Berlusconi ha cantato troppo presto

Walter Veltroni ha aperto a Spello, piccolo paese in provincia di Perugia, la campagna elettorale del Pd. La stessa cosa ha fatto ieri Berlusconi a Milano. Qualche considerazione volante.

Gianni Bortolini

La scelta di Spello sullo sfondo era di una bellezza impressionante. L'effetto scenico a dir poco suggestivo, raffinato e popolare al tempo stesso: case vere, paese vero, veri ulivi, veri prati e vere colline, tanto che, a ben guardare, il confronto con la "location" di Berlusconi è risultato oggettivamente impietoso. Berlusconi appariva funereo, intrappolato in quel suo rigidissimo doppiopetto blu scuro. Il palco era ordinario e il solito azzurro alle spalle del leader sapeva di stucchevolmente artificiale, peggio, di vecchio.

Veltroni dava una sensazione di "leggerezza" e "libertà" (parole che ha usato spesso) davvero evidenti: persino il leggiadro, trasparente, trasmetteva questa impressione. Per non parlare di un venticello amico che, ogni tanto, si divertiva a scompigliare i fogli del discorso, rendendo il tutto ancor più vivo e piacevole.

Berlusconi non ha trasmesso alcuna emozione né, tanto meno, alcun sogno. Veltroni, con quell'immagine da cartolina alle spalle, ci ha comunicato il suo modello estetico, il suo modello di paesaggio, ma non solo, di relazioni umane: la provincia italiana alla Don Matteo, per intenderci, dove tutti si aiutano e dove il sapore delle buone cose di una volta e "fatte in casa" non si è ancora perduto.

Dopo che ho visto gli interventi di Berlusconi e Veltroni ho pensato a due cose: Berlusconi ha forse venduto la pelle dell'orso un po' troppo presto. Questa sarà, a mio avviso, dal punto di vista delle tecniche di comunicazione, una delle campagne elettorali più interessanti degli ultimi anni.

Un'aria diversa E se ce la facessimo davvero?

Cara Unità, Guido è barista in quel di Colli Aniene («Dolce e salato»), gentile con tutti e romanista dichiarato, al quale faccio da sponda in spiritose discussioni calcistiche. Sabato mattina mi accoglie con un: «Allora, ce la facciamo?». E io: «Con la Reggina? ma certo!». «No. Non questo». Riprendo: «Ah, con il Real Madrid?». Guido, allora, un po' spazientito: «Ma ci sono cose ben più importanti! Dico, ce la facciamo con il Partito Democratico?». Che non ci siano tanti Guido in giro, senza che noi ce ne accorgiamo?

Giuliano Ligabue

Ho sempre votato sinistra radicale: questa volta sceglierò Pd

Cara Unità, da più di vent'anni ho diritto al voto e l'ho sempre esercitato dando la mia preferenza ai partiti della sinistra radicale.

Ieri, ascoltando il discorso di Veltroni a Spello e, consapevole della sciagura che incombe sul Paese a causa della protervia di Berlusconi e dei suoi alleati nazi-fascisti, ho deciso di votare Pd. A patto, però, che si candidino persone oneste ed efficienti, che si faccia una pulizia radicale al proprio interno, che si abbia il coraggio di sostituire una classe dirigente di centro-sinistra che, specialmente in Campania (la mia Regione) ha dato un'immagine pessima di sé, adeguandosi ad una sfacciatata gestione clientelare del potere.

Perciò se il Pd si presenterà con un organigramma totalmente rinnovato e, soprattutto, ripulito, si può avere la possibilità di battere le destre, altrimenti dovremmo sopportare altri nefasti anni di dittatura berlusconiana.

Giulio Pica, Sala Consilina (Salerno)

Ma i Radicali possono dare un contributo prezioso

Vorrei spezzare una lancia a favore di un accordo con i radicali di Pannella e Bonino. Negli anni scorsi ho sempre avuto un atteggiamento fortemente critico nei confronti del Partito Radicale, soprattutto durante la gestione di Caepezzone. Credo però, che in questi ultimi due anni, durante il governo Prodi, i radicali abbiano assunto un atteggiamento di grande responsabilità. La stessa Bonino ha dichiarato anche in questi giorni come sia stato criminale il tentativo (riuscito) da parte dei soliti noti di far cadere il governo nel momento in cui la sua azione iniziava a dare i risultati. Ricordiamoci anche che, nonostante tutto, i radicali tengono vivo e portano avanti il principio di laicità dello Stato ed oggi di questo ce n'è un grande bisogno. Per questi motivi, credo che sia importante che Veltroni riesca a fare un accordo con il Partito Radicale, perché un accordo di questo tipo non frenerà l'azione del PD, anzi, la arricchirà di un prezioso contributo.

Daniele Papi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Prg di Roma: il tempo delle regole

VITTORIO EMILIANI

Un pomeriggio stavo guardando la telecronaca del Giro d'Italia. L'elicottero, seguendo la carovana, andava inquadrando un territorio verdeggianti, quasi pettinato, molto ben gestito, fra cittadine, villaggi e aperta campagna. Non feci però in tempo a compiacermi che ci fosse un'Italia così bene tenuta. Capii infatti che il Giro era sconfinato in Austria dove l'urbanistica è una cosa seria sin dai tempi dell'Imperial Regio Governo.

Da noi i piani regolatori generali sono stati caricati, in passato, di attese straordinarie che la realtà dell'attuazione ha poi finito quasi sempre per deludere, facendo posto ad un sempre più palese disordine territoriale, all'imbruttimento di uno dei più bei paesaggi del mondo, accelerato dai disastrosi condoni berlusconiani, edilizio e ambientale. Sovente si è sbagliato ad assegnare ai "PRG" (piani regolatori generali) la valenza di "motore" essenziale, quasi, dello stesso sviluppo socio-economico, anziché (e sarebbe già molto) di regolazione urbanistica e paesaggistica dei processi di trasformazione. Roma moderna, ad esempio, è nata come una capitale senza industrie (in teoria), senza quella "soverchie agglomerazioni di operai", senza "i grandi impeti popolari" che, secondo il vero regista della Terza Roma, il piemontese Quintino Sella, avrebbero turbato la serenità dei lavori parlamentari. Nella realtà Roma ha poi sempre avuto una sua industria, non pesante certo, e ce l'ha soprattutto oggi, con sviluppi, fra l'altro, più dinamici dello stesso Nord, avendo saltato la prima rivoluzione industriale. Come dire che il mercato e le imprese vanno poi per conto loro. Entro le regole dei piani, nei Paesi civili e preveggenti. Molto al di fuori in Italia dove o si crivellano i PRG di deroghe e di varianti subito dopo averli approvati, oppure li si travolge con un abusivismo diffuso, in specie residenziale, in attesa del prossimo condono.

Roma è al suo quinto Piano Regolatore Generale a partire dal 1870, e, dai tempi di Ernesto Nathan (1907-1912), questo sarebbe il primo a venire approvato nell'Aula Giulio Cesare. Quello fascista del 1931 fu ovviamente vistato dal

Governatore di Roma, essendo stata soppressa all'epoca ogni forma di democrazia rappresentativa, mentre un commissario firmò quello del 1962 che pure aveva suscitato attese, dibattiti e tensioni memorabili. Un caso classico di piano intensamente discusso dai tecnici, fondato su di una idea forte - e cioè l'asse attrezzato, il Sistema Direzionale Orientale (SDO) destinato a decongestionare un centro storico sin troppo gravato di funzioni, l'opposizione all'idea mussoliniana di espansione verso Ostia e verso il mare - e però contraddetto nella attuazione, sia dall'indiscrezionalità (e peggio) politico-amministrativa, sia da un tumultuoso procedere delle spinte illegali e abusive. Per cui la capitale ha continuato a crescere a macchia d'olio come una metropoli senza ossa, o con strutture portanti risalenti (siamo sempre lì) alla Giunta di Ernesto Nathan del primo Novecento. Grandissimo sindaco osteggiato e non riconfermato però, per non molti voti, nel secondo mandato proprio sulle questioni urbanistiche, fondiarie, edilizie. Guarda caso.

Il Piano Regolatore Generale di Roma giunto ora alla stretta finale è partito tredici anni or sono, né la sua ossatura è granché mutata. Semmai è migliorata in un punto strategico: quel diritto di compensazione destinato altrimenti a scar-

dinare ogni seria pianificazione, a seconda dell'opzione dei singoli detentori di aree (e di vecchi diritti edificatori). Che le opposizioni protestino sostenendo che il dibattito viene in questi pochi giorni strozzato nell'aula consiliare rientra nel normale gioco politico (il muro contro muro all'italiana), tanto più in vista di un election-day che avrà, il 13 aprile, Roma fra i suoi massimi simboli mediatici. Ma che lo facciano altri, convince poco. Nonostante che la nuova legge comunale con la elezione diretta dei sindaci abbia sottratto molti, troppi poteri alle assemblee elettive barattandola con la stabilità, questo PRG è stato dibattuto ampiamente.

Personalmente credo che questo Piano Regolatore debba essere approvato e lo debba essere nell'aula consiliare senza ritardi né rinvii. Sarebbe grave delegare l'incarico, ancora una volta, quarantasei anni dopo, a un commissario. Le linee di fondo e le cifre di cui si sostanzia il PRG elaborato dalle amministrazioni Rutelli e Veltroni sono note: la tutela prevista per la città storica (un tempo entro le Mura Aureliane) che viene estesa alla città di Nathan, alla città del Novecento, cioè da 1.500 a 7.000 ettari; una salvaguardia per il verde attrezzato e il verde agricolo che investe 87.700 dei 129.000 ettari di superficie comu-

nale; un sistema della mobilità che punta prevalentemente sul ferro, sulla rotaia, in superficie e in sotterranea, chiudendo finalmente l'anello ferroviario e integrando il sistema in 72 punti di scambio metropolitano; un modello urbano policentrico che sposta nelle periferie anche funzioni di pregio (e non soltanto il disagio sociale), e altro ancora sul quale non mi dilungo essendoci già una cronaca dettagliata in corso. Un PRG vero, discusso a lungo, strutturato. Anche in questo Roma compie scelte lontane da quelle di Milano dove la pianificazione urbanistica, e con essa la tutela dell'interesse generale, è stata annegata e sostituita dal rapporto negoziale diretto fra l'ente pubblico di governo e i privati, o meglio i più forti detentori di aree immobiliari.

Un modello che si vuole far diventare generale in una Lombardia dove ora si minaccia di intaccare con cemento & asfalto gli stessi parchi regionali. Un PRG vero, dunque, che ha bisogno però di un metodo rigoroso di attuazione, convalidato com'è anche dai piani paesaggistici regionali (nei quali, in passato il Lazio era stata retroguardia, o quasi) e con la prospettiva di un più vasto quadro metropolitano visto che migliaia di giovani coppie, di famiglie di ceti deboli, di immigrati hanno la-

sciato Roma e si sono insediate oltre la prima cintura metropolitana, accrescendo così il già considerevole, insostenibile consumo di suolo nella regione e i movimenti pendolari a medio raggio. I quali hanno assolutamente bisogno di un sistema su ferro qui invece notevolmente gracile, da sempre, e quasi pre-moderno. Sistema su ferro che esige investimenti di mole rilevante, col quale tuttavia appare incoerente il "laissez faire" usato verso la proliferazione degli ipermercati, dei centri commerciali, delle città del consumo. Le quali, invece, impongono l'uso dell'auto privata, anche nei giorni del week-end. E che erodono enormi quantità di suolo.

Allora, assieme ad un sì al voto sul PRG, sento di dover dire, con altrettanta chiarezza, la mia opinione contraria alle deroghe, in generale, e a quelle contestualmente previste per grandi aree e non meno grandi cubature alla Bufalotta e alla Magliana. Perché esse contraddicono immediatamente un metodo di governo del territorio, perché ne divengono anzi il grimaldello. Non a caso il quotidiano in mano al più grande costruttore e immobiliare romano ha attaccato con durezza quelle stesse deroghe, non tanto per amore (come accadeva anni fa) della buona urbanistica quanto, credo, perché riguardano altri potentati ro-



mani del mattone e del cemento. Il gioco è chiaro, la corsa a spuntare tutti di più prima che il PRG diventi legge è più che palese. Pertanto non mi pare che sia utile all'interesse generale inoltrarsi su queste strade: troppi piani regolatori abbiamo visto rimanere allo stato di belle carte colorate, di buone e magari generose intenzioni. Il consumo di suolo a Roma è già altissimo.

La popolazione del Comune non aumenta in modo marcato e ha semmai bisogno di edilizia economica, di affitti abbordabili, meglio se in stabili recuperati e risanati. Mentre la febbre edilizia di questi anni ha prodotto case molto mediocri e a prezzi di speculazione. Voltare pagina si può e si deve.

Le regole sono regole. E sarebbe bello se Walter Veltroni, nel suo pur sintetico programma di governo, inserisse le norme contro il consumo di suolo libero o agricolo già varate da Tony Blair nel Regno Unito (il 70 per cento delle nuove costruzioni deve insistere su aree già edificate o dismesse) oppure quelle volute da Angela Merkel, quale ministro dell'Ambiente della Germania, negli anni 90. In Paesi che consumavano suolo a ritmi già molto più bassi dell'Italia dove, ormai, in certe regioni non c'è più campagna fra centro abitato e centro abitato, fra case, fabbriche e capannoni, con una terrificante colata unica di asfalto e cemento. Nell'ex Giardino d'Europa.

Il calcio, la politica e il vento che tira

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Leadership strameritata, fuorigioco che può capitare (nel calcio come nel resto...). Storace, beh, è Storace, e alla Totò «ho detto tutto». È inconfondibile con il suo armamentario fascista che - udite, udite - attualmente non va quasi più di moda combattere se non alla memoria, e si è portato avanti nel riposizionamento tattico con la Destra Sociale fucilando la brezza per tempo, al riparo di Berlusconi, quando il governo Prodi era ancora di là da cadere.

Traballava, per carità, ma questo non è un criterio necessariamente negativo né tantomeno definitivo per le vicende politiche italiane, sempre troppo fragili, come il Libano dei cedri di una volta, per spaccarsi. Finché non si spaccano. Ma di solito si ricompongono nelle vicinanze. Prima di tornare a Cambiasso, e ai monsoni che gonfiano le vele dell'Inter come sembrano pronti a fare con il centrodestra, forse val la pena di ricordare quando,

nel maggio del 2006, a Prodi vincitore di un'incollatura ma neppure ancora passato per il Quirinale a ricevere le chiavi di casa Italia, scoppiò lo scandalo di Calciopoli. Impropriamente da me sulle prime definito «Moggiopoli». Sbagliando. Mi corressi immediatamente perché con «Moggiopoli» stavo facendo un torto non solo e non tanto a lui, al reo, a «Licio» Moggi, quanto alla comprensione della realtà e della verità dei fatti. Certo Moggi c'entra eccome, con tutte le scarpe fossero di Della Valle o di altri, ma risolvere la questione intrappolando lui e non tutti i suoi complici, coinvolti in forme di concussione/corruzione morale e materiale che riguardavano tutto l'andazzo calcistico a partire dai piani alti del Palazzina federale, è stata un'operazione gattopardesca del sistema, compreso quello mediatico, da cui mi chiamo fuori. Quindi Calciopoli, o Carraropoli piuttosto che Moggiopoli. E la politica nel suo complesso, ma con il governo assai più esposto dell'opposizione, ha favorito questa rimozione delle radici del male, perdendo una favolosa occasione. Ripulendo il calcio come una ba-

sa a Pasqua, il segnale per il Paese sarebbe stato «cominciamo dal calcio, che è appunto come vedete scandaloso» (pulizia che sarebbe stata da tutti percepita con una chiarezza popolarissima), e poi «continueremo negli altri settori di un Paese tanto maltrattato da cinque anni di Berlusconi». È andata diversamente come ben si sa. Non è tirata nessuna tramontana. Il calcio di ora è quello di prima, ufficialmente senza Moggi, il Paese è ancora peggiorato in attesa di un Berlusconi che nelle cose non se ne è mai andato. Adesso ci si scandalizza che la squadra più forte, l'Inter, abbia per lo più degli arbitri traggli favorevoli. Non ne ha bisogno, si dice giustamente. Ma è semplicemente il vento che tira, che ha sempre tirato, è il volontario o involontario (che è quasi peggio) soccorso ai vincitori, tema ricorrente in Flaiano e tela perfettamente tessuta da Franco Fortini ne «I cani del Sinai». Successe alla Juve, al Milan, alla Roma, ovviamente quando vincevano. Magari se ne potrebbe fare una questione di dosi, di buon gusto, di decenza nella cosiddetta «recta del potere». Nel calcio come in po-

litica, ovviamente. Ma non molto di più. Davvero ci si scandalizza che l'appiccicoso scirocco, che alita alle spalle del Popolo e del popolino delle Libertà come una bava arbitraria sull'Inter, si manifesti in palese prese di posizioni che tentano di andare all'incasso esponendosi nei vari campi un momento prima degli esiti elettorali? Perché, due anni fa non era di questi tempi sempre un problema di «vento»? Magari per le stesse persone che oggi si sono diversamente indirizzate? E sulle nomine di pertinenza governativa non vale il medesimo discorso? Non parlo ovviamente della Rai, per evitare il conflitto di interessi... È solo una faccenda pneumatica, quel pneuma divino che soffia secondo i momenti. Certo, sarebbe augurabile smettere i panni dell'ipocrisia, e sapere che funzione così, nel calcio come in politica. Nel calcio, fin da ora lo sceneggiatore federale potrebbe stilare una classifica presunta con Inter, Roma, Juventus e Milan, così che con più serenità tre di queste possano giocare la odierna Champions League. Niente di male, basta saperlo, e lasciare quindi libero sfogo al piacere dello spetta-

colo, tipo gli Harlem Globetrotters di una volta. In politica, sappiamo bene che si sta per assistere a una nuova invasione dei territori comuni da parte dei vincitori delle prossime elezioni, magari con più civiltà ed educazione del solito, urlando meno, e spartendo come in un'asta pubblica anche con gli sconfitti. A meno che sia nel calcio che in politica non si voglia cambiare le carte in tavola, tentare di rompere con il gattopardismo, rischiare di perdere (cioè in realtà di vincere) in un altro modo, di perdere davvero buttando all'aria il tavolo da gioco, accusando gli avversari di aver truccato le carte come magari accade quando uno viene assolto dalla legge che ha fatto approvare lui stesso a maggioranza. Nel calcio, vorrebbe dire esigere un vero cambiamento dei vertici con tutto quello che ne conseguirebbe, altro che Moggi e Cambiasso. In politica vorrebbe dire portare in lista agli elettori una tale sfilza di persone presentabili e indipendenti da far impallidire la controparte (se è davvero una controparte), altro che Mastella e Storace.

www.olivierobeha.it

Pakistan, un voto sul burrone

IRENE KHAN

In tutto il sud dell'Asia, con la sola eccezione dell'India e del Bhutan, gli eserciti giocano un grande ruolo nella vita nazionale. Nello Sri Lanka nel corso di due decenni di campagne militari contro i ribelli Tamil, l'esercito ha acquistato una posizione di forza all'interno della società. In Nepal dopo un conflitto durato dieci anni con i ribelli marxisti, l'esercito sta formalmente facendo un passo indietro mentre si lavora ad una soluzione politica tra i vari partiti con la nomina di un primo ministro civile, ma conserva pur sempre un ruolo significativo nella transizione. In Bangladesh il ruolo dell'esercito rimane poco chiaro impantanato come è in mezzo alle ipotesi e ai sospetti. Taluni auspicano che l'esercito possa fungere da levatrice della democrazia - aiutando il governo provvisorio ad organizzare elezioni libere e democratiche - mentre altri temono che l'esercito non intenda far nascere la democrazia, ma piuttosto manipolarla. In Birmania, invece, non c'è mai stato alcun dubbio sulla volontà della giunta militare di conservare il potere malgrado la condanna internazionale e le rivolte interne, quale quella recente dei monaci pacifisti. Relativamente a ciascuno di questi Paesi, a prescindere dalle ambizioni o dalle intenzioni dell'esercito, la comunità ha detto con chiarezza che vuole l'avvento della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto.

La sola eccezione nella regione è rappresentata dal Pakistan. Pervez Musharraf ha recentemente appeso al chiodo la divisa da generale dell'esercito per indossare abiti civili,

ma continua a conservare tutto il potere e la pompa della dittatura militare con il pieno appoggio degli Stati Uniti e degli altri governi occidentali ribadito nel corso del viaggio da lui compiuto a gennaio nelle capitali europee.

Gli Stati Uniti e gli alleati occidentali giustificano il diverso - e privilegiato - trattamento accordato a Musharraf ritenendolo un alleato indispensabile nella lotta al terrorismo. Ma l'Occidente sta veramente favorendo la causa del contro-terrorismo in Pakistan sostenendo il regime di Musharraf? O piuttosto gli occidentali stanno giocando una "Grande partita" che, come quelle del passato, porterà ad una maggior instabilità e ad un incremento delle violazioni dei diritti umani?

I delegati di Amnesty International che hanno visitato il Pakistan hanno registrato una profonda sensazione di disperazione. «Il Pakistan è sull'orlo del disastro», hanno detto molti di quelli che hanno parlato con i rappresentanti di Amnesty International. I pachistani - e il resto del mondo - si debbono ancora riprendere dallo shock del brutale assassinio di Benazir Bhutto. Da il segno della disperazione del Paese che Benazir Bhutto, sebbene in materia di diritti umani avesse fatto molto poco quando aveva ricoperto la carica di primo ministro, fosse considerata da molti cittadini pachistani, compresi quanti sono attivi nel campo della tutela dei diritti umani, la migliore occasione di cambiamento positivo per il Pakistan.

Molti degli intervistati si sono detti convinti che le elezioni parlamentari previste per il 18 febbraio saranno una impostura e si svolgeranno nella illegalità. L'andamento delle elezioni sarà controllato da esponenti della magistratura che dovranno rendere conto alla Commissione Elettorale legata mani e

pie di all'esecutivo e, in ultima analisi, al presidente della Corte suprema nominato dal presidente Musharraf.

Nell'ultimo anno la coraggiosa presa di posizione dei giudici e degli avvocati aveva fatto sperare molti pachistani in un futuro diverso caratterizzato dal prevalere dei diritti umani e dello Stato di diritto. Il presidente della Corte suprema, Iftikhar Chaudhry, si era allontanato dalla tradizione pachistana di connivenza del sistema giudiziario con l'esecutivo, mettendo in discussione le posizioni del governo su numerose questioni di grande rilievo.

È nota la decisione della Corte suprema di impedire a Pervez Musharraf di candidarsi alla presidenza conservando, al tempo stesso, l'incarico di comandante in capo dell'esercito. Meno nota, ma importante sotto il profilo dei diritti umani, è stata l'inchiesta della magistratura sul ruolo svolto dal governo nella scomparsa di numerosi sospetti nazionalisti e terroristi. Durante le udienze, il presidente della Corte Chaudhry ha dichiarato che vi erano «prove irrefutabili» secondo cui le persone scomparse erano in mano ai servizi segreti e che i responsabili sarebbero stati incriminati. Ma gli ottimisti avevano commesso un grosso errore di valutazione. Nel quadro della distorta strategia occidentale della "guerra al terrore", Musharraf aveva la licenza di agire come nessun altro generale della regione. I diritti umani e lo Stato di diritto non hanno alcuna importanza nella "Grande partita" e se il sistema giudiziario non è disposto a giocare la partita, allora va decapitato.

Di conseguenza lo scorso novembre Pervez Musharraf ha accusato la magistratura di «lavorare contro l'esecutivo e il parlamento nella lotta contro il terrorismo e l'estremismo». Agendo nella sua veste di

comandante in capo delle forze armate - ma abusando dei poteri a lui concessi - il generale Musharraf si è auto-nominato Legislatore Supremo con la conseguenza che le sue decisioni e le sue iniziative non potevano essere impugnate. Ha decretato lo stato di emergenza e sospeso le garanzie costituzionali poi ha proclamato l'Ordine Costituzionale Provvisorio sospendendo i diritti fondamentali, comprese le tutele in materia di arresto e detenzione, la sicurezza delle persone e la libertà di espressione, di riunione e di associazione. Ha rimosso Iftikhar Chaudhry dalla poltrona di presidente della Corte Suprema per la seconda volta e ha sospeso i vertici della magistratura a meno che non giurassero di rispettare l'Ordine Costituzionale Provvisorio. Queste iniziative hanno sollevato una ondata di proteste che non hanno sortito alcun effetto nei confronti di Musharraf.

Poche settimane prima delle decisioni di Musharraf in Pakistan, la giunta militare birmana aveva soffocato numerose manifestazioni di protesta. La reazione internazionale era stata molto diversa. La questione della Birmania era stata messa all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e il Segretario generale delle Nazioni Unite aveva inviato un suo emissario a Rangoon. Gli Stati Uniti e i governi della Ue avevano inasprito l'embargo sulla compravendita di armi e le sanzioni commerciali. Invece nel caso del Pakistan il silenzio è stato assordante.

Dopo che altri magistrati più compiacenti hanno confermato la sua eleggibilità alla presidenza, il generale Pervez Musharraf si è dimesso da comandante in capo dell'esercito, ha revocato lo stato di emergenza, ha insediato un nuovo governo provvisorio e ha fissato la data delle elezioni. La magistratura compiacente ha approvato una

legge che sospendeva i diritti fondamentali e proibiva al sistema giudiziario di valutare l'azione di governo.

Sul fronte della "guerra al terrore" una recente intensificazione dell'attività militare nelle regioni di Swat e del Waziristan ha fatto sorgere persino tra i più tenaci difensori di Musharraf in seno al governo degli Stati Uniti, il sospetto che Musharraf negli ultimi mesi si sia dedicato più ad attaccare i giudici e gli avvocati che a combattere il terrorismo. Mentre l'instabilità politica e la violenza degli estremisti si diffondono a macchia d'olio in Pakistan, la comunità internazionale farebbe bene a valutare con serietà la sconsideratezza di appoggiare militari dal pugno duro e politici corrotti che violano i diritti umani e lo Stato di diritto in nome della sicurezza nazionale. Sul lungo periodo c'è una sola alternativa: esercitare pressioni sul governo pakistano affinché restituisca l'indipendenza alla magistratura in modo da poter ripristinare il rispetto dei diritti umani e lo Stato di diritto.

In tutto il sud dell'Asia la società civile è stata una forza a favore del cambiamento sociale e politico e un argine contro i regimi autoritari. In Pakistan la fiammella accesa dagli avvocati e dai giudici passa ora nelle mani di altri. Attivisti, giornalisti, studenti ed esponenti politici continuano a protestare, spesso correndo gravi rischi come dimostrato dall'attentato suicida dello scorso gennaio dinanzi al palazzo dell'Alta Corte. Riuscirà la società civile, in Pakistan come già è successo altrove nella regione, a chiudere il capitolo della dittatura militare?

Irene Khan è Segretaria generale di Amnesty International

© IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Un ricco Paese di poveri

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

La crescita annua della torta nazionale, il Pil, va in gran maggioranza ad utili e rendite mentre assai poco resta per salari e stipendi. Infatti da anni mentre i salari reali sono fermi, le rendite immobiliari e finanziarie crescono a tassi molte volte superiori all'inflazione. Lo dicono tutti i dati nazionali ed internazionali sulla distribuzione di redditi e ricchezza. Banca d'Italia ha calcolato che il 45% della ricchezza nazionale, immobili e risorse finanziarie, è posseduto dal 10% delle famiglie, dieci anni fa era il 41%. Eurostat ha misurato il grado più o meno equo della distribuzione dei redditi e della ricchezza tra i cittadini con un indicatore di "eguaglianza sociale" e ha piazzato i Paesi scandinavi in cima alla classifica e l'Italia al fondo. Eppure l'Italia, con 1500 miliardi di ricchezza posseduta dai cittadini in immobili e finanze, stima di Banchitalia, risulta il Paese "più ricco" d'Europa, essendo la ricchezza privata pari a nove volte il Pil, contro valori medi di quattro volte il Pil nel resto d'Europa. Italiani ricchi in un Paese povero, con la ricchezza concentrata nelle mani di pochi. Questo è risultato di una redistribuzione errata di redditi e ricchezza. Il pensiero unico dei sostenitori di un capitalismo liberale senza welfare o con poco welfare, sostiene da

sempre che crescita economica e solidarietà sociale sono valori contrastanti: chi vuole la crescita non deve dare molto spazio alla solidarietà e al welfare. Niente di più falso! In questi giorni di crisi strutturale-recessiva dell'America, quando i nodi di debiti e consumismo spinti, insieme ad un alto grado di ineguaglianza sociale, stanno venendo al pettine, forse due illustri pensatori di casa nostra come Alesina e Giavazzi, si staranno pentendo di aver titolato «Goodbye Europa» invece di «Goodbye America» una loro recente opera di successo. Bastava guardare la classifica dei 50 maggiori Paesi per Pil pro capite della Banca mondiale (riportata dal Sole 24 ore del 7 gennaio scorso) per vedere nelle prime sei posizioni i quattro Paesi scandinavi, Paesi che, come è noto, sono anche leader mondiali di solidarietà e welfare. E convincersi che «crescita ed equità... si può fare», perché esse marciano insieme e non su terreni divergenti.

La recente proposta di Veltroni di iniziare una correzione di questa iniquità sociale, che è anche responsabile prima della crisi dei consumi interni e delle difficoltà vitali di milioni di famiglie, approvando subito provvedimenti di riduzione della pressione fiscale su salari e stipendi, soprattutto più bassi, da tempo richiesti da sindacati e anche dalle imprese, va in questa direzione. Spero proprio che il Governo ed il Partito democratico, insieme con le forze sociali, spingano con forza in questa direzione. Come spero che il programma del Pd per le prossime elezioni sottolinei con forza che l'Italia è il Paese a più alta iniquità sociale, che questo fatto oltre ad essere eticamente scorretto è anche economicamente dannoso al Paese e che il Pd vuole assumere come prioritario quest'impegno solenne ad una più equa distribuzione dei redditi. Anche nel ricordo dell'inimitabile art. 3 della Costituzione che sul punto della equità ed eguaglianza si espresse senza equivoci affermando che «tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge, ... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli... che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese». Più chiaro di così.

Casa Bianca, l'ombra lunga delle Torri

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Anche su questo la civiltà giuridica, e ancora con una lezione che viene almeno dai tempi di Cesare Beccaria, ci ha ammonito: la legge sta al di fuori, al di sopra, delle nostre passioni e delle nostre indignazioni. Non esiste neppure un crimine che possa giustificare una condanna a morte — ormai l'abbiamo compreso quasi tutti. Quasi: i codici penali militari continuano a prevedere, in effetti, praticamente in tutto il mondo, anche la pena di morte per reati gravissimi in situazio-

ni di eccezione e di straordinaria urgenza. Ora, si dovrà pur ammettere che, per quanto grave sia stato lo sfregio, in questo momento non c'è alcuna urgenza che prema alle porte. Anzi, un processo ben fatto, con tutte le garanzie del caso, con i riflettori puntati sui giudici e sugli avvocati, con un pubblico attento, ebbene tutto ciò sarebbe proprio quanto di meglio uno Stato che sappia vivere la sua democrazia senza panico e senza complessi possa fare. E invece ci sentiamo già dire che non tutte le prove a carico potranno essere sottoposte alla verifica degli avvocati difensori: specie quelle raccolte nelle prigioni se-

grete o per mezzo di torture (ammesse dallo stato d'eccezione del «Patriot Act») non potranno essere sottoposte a controinterrogatorio. Se inoltre l'accusa è (secondo il generale Hartmann, che conduce l'azione giudiziaria per il Pentagono) di aver dato vita a un «piano di lungo termine per attaccare gli Stati Uniti d'America», che cosa ci si può aspettare, se non un accanimento contro chi, di attaccare gli Stati Uniti - se le parole hanno ancora un senso - non si era mai sognato? Tutto ciò, comunque, non è il risultato di un'istruttoria in piena regola, come siamo abituati a vederne (e poi criticiamo la

nostra magistratura!), in cui un'intercettazione estorta viene annullata, ma la decisione assunta da un organo militare che si investe di una dignità giurisdizionale, con la richiesta di condanna a presunti terroristi uno dei quali (per non fare che un esempio) sarebbe accusato di aver fatto da istruttore di volo per alcuni di coloro che poi pilotarono davvero gli aerei. Prove evanescenti, difficili da corroborare, specie in un sistema processuale come quello americano con gli interrogatori incrociati. Chi interrogherà chi, in questo caso? Ci saranno davvero la pazienza e la voglia di ascoltare gli accusati e farli ca-

dere in contraddizione, oppure essi partiranno già condannati? Vecchi fantasmi ogni tanto sembrano nuovamente turbare la nostra quiete. È fin dai tempi della prima guerra mondiale che i vincitori processano i vinti; e lo hanno purtroppo sempre fatto in processi del tutto irreali e non garantiti. Ma la forza della vittoria acquisita poteva anche giustificare qualche arroganza. Ora no: ce lo dobbiamo dire tutti ben chiaro l'uno all'altro. Il terrorismo non si sconfigge con le condanne; i terroristi non formano un esercito, sgominato il quale si torna in pace. Il terrorismo può essere

battuto soltanto dalla democrazia, dalla saldezza delle istituzioni che non solo non vacillano sotto nessun colpo (per quanto pesante sia), ma anzi reagiscono rifuggendo dal puro e semplice spirito di vendetta, imponendo la superiore forza della legge così come essa è difesa dallo stato di diritto. Forse nelle prossime ore i correnti alla Casa Bianca dovranno esprimersi su questa nuova zeppa che casca loro tra i piedi (Guantanamo non ha fatto che produrre, in continuazione): scommetto che le loro risposte ci daranno la possibilità di esprimere il nostro giudizio sulla loro caratura democratica.

Le liste e l'altra metà del Pd

VITTORIA FRANCO

Nello statuto del Partito Democratico, licenziato il 2 febbraio dall'apposita Commissione, nel capitolo dedicato ai principi e ai soggetti della democrazia interna è previsto un comma che segna una svolta nella storia dei Partiti italiani. Esso recita: «Il Partito Democratico si impegna a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla piena partecipazione politica delle donne. Assicura, a tutti i livelli, la presenza paritaria di donne e di uomini nei suoi organismi dirigenti ed esecutivi, pena la loro invalidazione da parte degli organismi di garanzia. Favorisce la parità fra i generi nelle candidature per le assemblee elettive e persegue l'obiettivo del raggiungimento della parità fra uomini e donne anche per le cariche monocratiche istituzionali e interne. Il Partito Democratico assicura le risorse finanziarie al fine di pro-

muovere la partecipazione attiva delle donne alla politica». È esattamente questo il modo in cui va data attuazione al nuovo art. 51 della Costituzione sulla parità fra uomini e donne anche nelle cariche istituzionali. Nell'articolo dello Statuto sono previste anche altre norme di garanzia del cinquanta per cento negli organismi dirigenti e la possibilità di costruire un luogo autonomo delle donne, che sia di elaborazione politica, di scambio culturale e di esperienza, di campagne a favore del genere femminile. Non poteva che essere così dopo che col 50% di donne nelle liste per l'Assemblea costituente si è assistito a un salutare protagonismo femminile. Possiamo dire che inizia a cambiare davvero il rapporto fra donne e politica e a scricchiolare quel fortino maschile inespugnabile che essa è stata finora. E d'altronde, le donne sono ormai protagoniste in ogni campo, nelle pro-

fessioni, nella ricerca, nel lavoro, sia pure ancora con grandi difficoltà di carriera. Sono più istruite degli uomini, si laureano in numero maggiore. Siamo a un cambiamento sociale importante. La politica è il luogo del potere per eccellenza, quello deputato a scrivere le regole di convivenza e di riconoscimento dei diritti. Rompere il soffitto di cristallo che blocca l'accesso delle donne alle posizioni più elevate ha un valore simbolico elevatissimo e di trascendimento di promozione delle donne anche per altre sfere di attività. Esse costituiscono oggi uno dei soggetti più dinamici, uno degli elementi di innovazione e modernizzazione del Paese. Basti pensare che quando lavorano più donne, cresce il Pil e si costruiscono società più coese. Una politica lungimirante, che pensa allo sviluppo dell'Italia nell'equità, non poteva non registrare questa novità sociale, culturale e antropologica.

Noi lo abbiamo fatto e dovremmo saper essere coerenti con questa consapevolezza anche nelle prossime elezioni, presentando in lista il 50% di donne in posizioni di eleggibilità. La prossima scadenza sarà un banco di prova. Certo, la chiusura così anticipata della legislatura ci costringe a tempi accelerati, forse insufficienti per far sedimentare il nuovo costume politico inaugurato il 14 ottobre, ma investire sulla classe dirigente femminile fa parte di quel processo di innovazione avviato e che - lo si avverte chiaramente - ha già recuperato molta parte anche dell'astensionismo femminile che si stava preparando a una protesta silenziosa. Nella legislatura che sta per concludersi le donne hanno dimostrato di saper stare con equilibrio e capacità nei vertici dei gruppi parlamentari, nelle presidenze e nei lavori delle commissioni, al Governo, in ruoli politici di primo piano. Hanno avuto

una visibilità che ha contribuito a raggiungere i buoni risultati del governo in un'esperienza breve, ma sicuramente fruttuosa. Il mio auspicio è che la Terza Repubblica che si sta affacciando all'orizzonte possa nascere segnata dalla presenza femminile nel nome della democrazia paritaria. Parlando delle qualità del politico, Max Weber in una famosa conferenza sulla «politica come professione», ne indicava tre: la passione, la lungimiranza, la responsabilità. La responsabilità deriva dal fatto che il politico dispone del potere e del privilegio di mettere le mani negli ingranaggi della storia. Forse è arrivato il momento di consentire anche alle donne questo privilegio e la responsabilità che ne consegue. Ma tocca a tutto il Partito, questo Partito nuovo che sta nascendo con la giusta aspirazione a creare una rinnovata cultura politica, farsene carico nel nome della

cooperazione fra uomini e donne nella costruzione delle istituzioni della democrazia.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscritta al Registro Imprese di Roma n. 09545001000 del 12/11/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 11 febbraio è stata di 129.465 copie</p>	
---	--	---	--

**Il meglio del made in Italy
da una grande banca**



**Le Banche del Gruppo MPS ti regalano
una grande auto italiana e tanti altri premi.**



Le Banche del Gruppo MPS ti propongono il meglio del Made in Italy: acquistando uno dei prodotti indicati nel Regolamento e nelle Filiali riceverai una confezione con la Guida Qualivita 2008 e gli assaggi dei sapori tipici della nostra penisola. Parteciperai inoltre all'estrazione di una Spider Alfa Romeo, una moto Ducati 1098, un viaggio di 6 giorni a New York per 2 persone, cinque abiti dalle collezioni di stilisti italiani, 4 navigatori e tanti altri premi.



Regolamento sul sito www.mps.it



GRUPPOMPS

www.mps.it

Operazione a premi valida dal 08.02.2008 al 08.03.2008 - Concorso a premi valido dal 08.02.2008 al 08.04.2008